

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

23^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 27 SETTEMBRE 1968

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 1339

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1339, 1364

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 1339

Presentazione e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 197:

PRESIDENTE 1340

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione* 1340

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 1364

INTERROGAZIONI

Annunzio 1365

Annunzio di risposte scritte 1364

Svolgimento:

ADAMOLI 1349

BONADIES 1363

CODIGNOLA Pag. 1355

DI PRISCO 1343

FERMARIELLO 1361

FLORENA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile* 1349, 1351

GATTO Simone 1358

INDELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 1345

MAGRÌ, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 1341

POERIO 1346

TOMASSINI 1352

ZELIOLI LANZINI, *Ministro della sanità* . . 1352
e *passim*

PETIZIONI

Annunzio 1340

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte

scritte ad interrogazioni 1369

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

G E R M A N O' , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 31 agosto.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo del Partito socialista italiano e del Partito socialista democratico italiano unificati, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni il senatore Caleffi in sostituzione del senatore Fenoaltea.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SAMARITANI, MAGNO, COLOMBI, CHIAROMONTE, BRAMBILLA, COMPAGNONI, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, VIGNOLO, FERMARIELLO, BONATTI, ORLANDI, CIPOLLA, PEGORARO, BENEDETTI e PIRASTU. — « Norme per l'elezione dei Consigli direttivi delle casse mutue per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti, di cui alla legge 22 novembre 1954, n. 1136 » (191);

VALSECCHI Pasquale, TORELLI, GATTO Eugenio, ZONCA, CAGNASSO, BALDINI e COPPOLA. —

« Norme modificative ed integrative della legge 19 luglio 1962, n. 959, concernente la revisione dei ruoli organici dell'Amministrazione finanziaria » (192);

TOMASSINI, DI PRISCO, LI VIGNI, PELLICANÒ e PREZIOSI. — « Modifica agli articoli 253 e 254 del Codice di procedura penale » (193);

ZACCARI e FORMA. — « Abrogazione della legge 13 giugno 1935, n. 1095, recante norme per il trapasso di proprietà dei beni immobili siti nella provincia di confine terrestre » (194);

BALDINI, LIMONI, SPIGAROLI, MAZZOLI, BENAGLIA, TORELLI e ZACCARI. — « Istituzione del Comitato scuola-famiglia e Consiglio degli studenti negli Istituti di istruzione primaria e secondaria » (195);

SECCHIA, FABIANI, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BRAMBILLA, PALAZZESCHI, BENEDETTI, ADAMOLI, TEDESCO Giglia, BERTONE, MAMMUCARI, FUSI, MORANINO, PEGORARO, PIVA, ROSSI, FERMARIELLO, ABENANTE, SEMA, VIGNOLO e LUGNANO. — « Istituzione di un Ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile » (196).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme sulla programmazione economica » (180), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O' , Segretario:

Il signor Parisi Pietro, da Roma, chiede un provvedimento legislativo che assicuri ai dipendenti statali minorati per cause di servizio in modo permanente, trattenuti in servizio perchè ritenuti idonei, trattamento identico a quello riservato ai dipendenti in pensione, che godano di pensione privilegiata e benefici assistenziali. (Petizione n. 1)

Il signor Parisi Pietro, da Roma, chiede provvedimenti legislativi intesi:

1) a concedere ai dipendenti statali invalidi per tubercolosi rimasti in attività di servizio, un assegno di cura ed un periodo di cura estivo annuale analogamente ai minorati per tubercolosi muniti di pensione privilegiata ordinaria;

2) ad estendere al personale civile l'istituzione del « ruolo di onore » esistente per ufficiali e sottufficiali mutilati ed invalidi di guerra. (Petizione n. 2)

Il signor Tangaro Vincenzo, da Napoli, chiede un provvedimento legislativo a favore dei dipendenti statali, perseguitati politici antifascisti. (Petizione n. 3)

Il signor Di Silvestro Carmelo, da Monza, chiede che l'indennità di buonuscita ENPAS dei marescialli maggiori della riserva, trattenuti in servizio oltre la scadenza dei limiti di età, sia computata in base all'intero periodo di servizio prestato (Petizione n. 4)

Il signor Rubino Mauro, da Milano, chiede l'emanazione di norme per una nuova regolamentazione della professione forense. (Petizione n. 5)

Il signor Kucich Emilio, da Milano, chiede un provvedimento di modifica della legge 19 maggio 1965, n. 506, riguardante il consolidamento della Torre di Pisa. (Petizione n. 6)

P R E S I D E N T E . Avverto che tali petizioni, a norma del Regolamento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Presentazione di disegno di legge e approvazione di procedura di urgenza

S C A G L I A , Ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A G L I A , Ministro della pubblica istruzione. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Provvedimenti urgenti per l'Università » (197). Chiedo che per tale provvedimento sia adottata la procedura di urgenza.

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione del predetto disegno di legge.

Poichè non vi sono osservazioni, la richiesta di procedura di urgenza si intende accolta.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Di Prisco e di altri senatori. Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , Segretario:

DI PRISCO, ALBARELLO, PREZIOSI, FILIPPA, NALDINI, PELLICANO'. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali azioni intendano svolgere al fine di rimuovere sollecitamente l'assurda situazione venutasi a creare alla XXIX Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, ove ingenti forze di polizia, anche in borghese, stazionano in permanenza, sia all'interno che all'esterno del Palazzo del cinema, in un'atmosfera da stato d'assedio.

Per conoscere, altresì, quali urgenti provvedimenti intendano adottare nei confronti

di quegli elementi, di chiara marca fascista, che hanno dato luogo nei giorni scorsi ad una vera e propria aggressione ai danni di cineasti, giornalisti ed abitanti del Lido di Venezia, e quali misure disciplinari intendano intraprendere nei confronti di quei funzionari di pubblica sicurezza, alla cui imperturbabile presenza i suddetti inqualificabili episodi hanno avuto luogo.

Infine (ed in riguardo all'allestimento della prossima Mostra) per sapere quali iniziative gli organi competenti intendano intraprendere onde garantire un normale svolgimento della Mostra stessa e un accrescimento della sua capacità di rappresentazione artistica e democratica. (I. o. - 158)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A G R I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Signor Presidente, onorevoli senatori, data la vasta eco suscitata nella stampa e quindi nella pubblica opinione dagli avvenimenti che hanno preceduto ed accompagnato la Mostra internazionale di arte cinematografica di Venezia, il Governo è grato agli onorevoli interroganti i quali gli offrono così l'occasione di poter brevemente, nella sede opportuna, esporre il proprio punto di vista sull'argomento. Debbo premettere che il Governo è stato ovviamente e scrupolosamente rispettoso della autonomia della Biennale veneziana e quindi dei suoi organismi, della presidenza e del consiglio di Amministrazione. Debbo aggiungere immediatamente che il Governo ha potuto constatare, con molta soddisfazione, che la presidenza e il consiglio di amministrazione della Biennale di Venezia, nelle difficili circostanze che si sono determinate, ha dato prova di grande fermezza e, insieme, di grande prudenza e di senso di responsabilità cosicchè anche quest'anno la Mostra cinematografica ha potuto concludersi soddisfacentemente.

Venendo ai particolari dell'interrogazione, io ritengo che gli stessi onorevoli interroganti vorranno serenamente riconoscere che è proprio iperbolico parlare di atmosfera di

stato d'assedio per il festival cinematografico veneziano. Tutti coloro che hanno potuto seguire la manifestazione hanno constatato che a tutto si poteva pensare in quella circostanza meno che ad uno stato d'assedio. Naturalmente, qualche incidente avvenuto alla vigilia della manifestazione consigliava delle misure di sicurezza. Gli onorevoli senatori ricorderanno che si ebbe a Venezia e al Lido lo scoppio di due petardi, i quali stavano a dimostrare che c'era a Venezia qualche malintenzionato o qualche disonesto intellettuale, che dalle vicende della cosiddetta contestazione poteva anche essere indotto a fatti inconsulti.

Proprio questi episodi hanno indotto ad adottare, come furono adottate, con la massima discrezione talune misure di sicurezza. Ma torno a dire che parlare di stato d'assedio è veramente mostrare di avere una fantasia molto fervida.

Devo aggiungere poi che gli onorevoli interroganti, mentre da un lato mostrano di deplorare con termini così accentuati la presenza della pubblica sicurezza, deplorano altresì nella loro interrogazione un mancato intervento della stessa pubblica sicurezza a tutela dei così detti contestatori. Non è la prima volta che noi abbiamo simili atteggiamenti a senso unico sull'uso delle forze di polizia, che dovrebbero assentarsi tutte le volte che una violenza viene prospettata da una parte o dovrebbero essere pesantemente presenti tutte le volte che un tentativo di violenza si profila dall'altra parte.

In verità, peraltro, devo dire che anche gli episodi ai quali gli onorevoli interroganti si riferiscono sono di scarsissimo rilievo, come a mente serena essi stessi oggi vorranno riconoscere. Avvenne che la presidenza della Mostra, dando prova di quella prudenza e di quel senso di responsabilità di cui io l'ho lodata, volle concedere ai cosiddetti contestatori l'uso della sala Volpi, che è una sala dei locali della Mostra. Fu detto agli organizzatori di quella riunione che la sala sarebbe stata a loro disposizione fino alle ore 23 e gli organizzatori accettarono. Senonchè alle 23 la riunione non si sciolse; fu allora prorogato l'orario alle 24, e poi anche all'una; ma gli occupanti della

sala non accennavano a volere uscire, cosicchè, a un certo punto, fu necessario far sgombrare.

Dinanzi ai locali si era adunata una grande folla di cittadini del Lido e di operatori economici i quali erano molto preoccupati, e potrei dire anche irritati, per quanto avveniva, per quanto a loro giudizio metteva in pericolo una manifestazione che è estremamente cara, anche per legittimi interessi, alla popolazione del Lido.

Ora gli interroganti qualificano fascista questa folla. Se qualcuno degli onorevoli interroganti fosse stato presente o avesse visto l'entità di quella folla, probabilmente avrebbe esitato ad attribuire una qualifica simile di orientamento politico a tanta parte della popolazione del Lido. La realtà è quella che ho detto relativamente allo stato d'animo che si è determinato; e devo dire che proprio l'intervento sereno delle forze di pubblica sicurezza impedì che nascessero degli incidenti di una certa gravità. Non ci fu infatti alcun incidente di una certa gravità.

Dopo aver parlato di questi particolari, io mi soffermerò brevissimamente sul punto che ci sembra più importante dell'interrogazione, laddove gli onorevoli interroganti chiedono di sapere delle misure che il Governo intende prendere per « un accrescimento della . . . capacità di rappresentazione artistica e democratica » della Mostra di Venezia.

Io debbo fare qui presente agli onorevoli interroganti che da alcuni anni la Mostra di Venezia, con notevole prontezza e con una interpretazione intelligente e sollecita dei tempi, si è orientata, come tutti hanno riconosciuto, peraltro, verso una particolare selezione del cinema culturale: cioè, da alcuni anni alla Mostra di Venezia vengono presentati dei film di avanguardia, come si dice, o comunque delle opere che non hanno carattere spettacolare, commerciale, ma che hanno, o cercano di avere, un carattere preminentemente culturale.

Naturalmente, si tratta, in molti casi di film non accessibili al largo pubblico; si tratta di film che non hanno facile vita sul piano dello spettacolo a carattere commer-

ciale; si tratta di film che si sforzano di interpretare e di esprimere aspetti di questa epoca complessa e intensa, che noi viviamo e che quindi non sempre riescono a trovare quella limpidezza e quella chiarezza di linguaggio che nascono da una lunga maturazione.

Noi siamo però convinti che, se non si può disconoscere che oggi il cinema è anche spettacolo e rappresenta quindi un complesso non trascurabile di interessi di carattere commerciale, industriale, economico, e rappresenta anche un interesse per larghe masse del popolo che cercano in esso un'ora di ricreazione dalla fatica quotidiana, non si può, d'altra parte, esitare a riconoscere che bisogna cercare di tutelare e di promuovere i valori culturali del cinema e di aiutare le forme di espressione più avanzate, più ardite che questo può offrire.

Ecco perchè la Mostra di Venezia si è venuta orientando, da alcuni anni, in questo senso ed ecco perchè io desidero ripetere qui agli onorevoli interroganti e al Senato quanto ebbi a dire a conclusione della Mostra di Venezia, quando affermai che il Governo è nettamente incline a favorire ogni più ardita sperimentazione nel campo dello spettacolo e, in modo particolare, dello spettacolo cinematografico, così come è favorevole al completo aggiornamento delle strutture della Biennale.

A questo punto, è opportuno che dica pochissime parole sul tema connesso a quanto io ho detto della censura cinematografica: la censura cinematografica, come loro sanno, è regolata dalle legge che il Parlamento ha votato nel 1962; questa legge rende la censura cinematografica assolutamente indipendente dal Potere esecutivo: solo le commissioni giudicano in assoluta autonomia.

La precedente legge cinematografica prevedeva l'intervento del Ministro in sede di appello, mentre l'attuale affida anche l'appello a commissioni del tutto autonome. Io affermo qui, con assoluta chiarezza, che il Governo rispetta e rispetterà questa autonomia delle commissioni di censura cinematografica; naturalmente, ciò non impedisce all'Esecutivo di esprimere in questa sede

un suo punto di vista che è questo: mentre, nel rispetto della norma costituzionale sembra giusto controllare, ed eventualmente reprimere, ogni forma di sordida speculazione che, purtroppo, come loro sanno, è presente anche nel campo dello spettacolo cinematografico, occorre rispettare tutto quello che attiene non soltanto all'arte, ma anche alla libertà del pensiero e alla sua espressione.

Onorevoli interroganti, io faccio mia, in questa sede, un'espressione che ho molto apprezzato di uno scrittore russo, Solzenitsyn il quale — in un dibattito, ora pubblicato in Italia, che ebbe con il segretario dell'Associazione degli scrittori (che, come loro sapranno, esercita in Russia una censura ideologica molto pesante), dibattito in cui egli parlò veramente con molta franchezza e con molto coraggio — ebbe a dire ai censori che avevano impedito ed impediscono la pubblicazione delle sue opere: « Voi pretendete di sostituirvi al tempo, ma soltanto il tempo ha il diritto di dire se un'opera sia valida o meno ». Io sottoscrivo interamente quest'affermazione: sul piano culturale, sul piano dell'arte noi non dobbiamo sostituirci al tempo, ma dobbiamo lasciare al tempo di giudicare i valori. Per quanto attiene a noi, abbiamo il dovere di rispettare e tutelare la libertà, una libertà piena, non a senso unico.

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D I P R I S C O . Signor Presidente, io potrei, raccogliendo il suo invito, essere telegrafico e dichiararmi subito del tutto insoddisfatto proprio per argomentazioni del tutto opposte a quelle portate dal signor Ministro nella sua replica. Voglio però dire anche brevemente il perchè, e mi atterro strettamente nella mia replica ai tre punti della nostra interrogazione.

Il primo punto riguarda la presenza di agenti, anche in borghese, alla mostra. Vede, signor Ministro, quello che sta avvenendo a Città del Messico può essere chiaramente definito uno stato d'assedio, e lo possiamo leggere e constatare tutti; ma sostanzialmente è da ritenersi stato d'assedio anche quel-

lo della Mostra di Venezia, poichè dopo i fatti della Biennale d'arte di primavera si è escogitato questo intervento della polizia in borghese. Li si riconosce, perchè ormai tutti abbiamo dimestichezza nell'individuare le fisionomie degli agenti in borghese; e chi vi parla, trovandosi per qualche ora sul posto, ha avuto modo di vedere di persona queste presenze. Quindi, si può definire questo fatto stato d'assedio non per un clamoroso spiegamento di forze esterne, bensì per una presenza nascosta ma effettiva, tesa a rompere quel processo, che si era iniziato nella primavera alla Mostra l'arte, da parte di quelli che vengono detti contestatori e che secondo me costituiscono la parte più viva del cinema, per i problemi che hanno dibattuto e portato all'attenzione dell'opinione pubblica, oltre che dei presenti a Venezia. Ma si è voluto frenare queste tendenze.

Anche l'episodio della revoca della concessione dell'aula è indicativo. Si va dietro ai minuti dell'orologio quando, ripeto, esistevano valori culturali nel dibattito. I presenti non discutevano su questioni di carattere marginale, bensì su questioni di indirizzo, e cercavano di dare il loro sostanziale contributo a quel nuovo statuto che, come è riconosciuto da tutti, deve darsi la Biennale. Questo è stato da noi molte volte sottolineato, tant'è che ci sono iniziative di legge che si inquadrano nell'atmosfera e nel clima determinatosi alla Mostra di Venezia.

Per quanto riguarda il secondo punto della nostra interrogazione, perchè abbiamo definito fascista la manifestazione dei cittadini? Perchè si sono sentite grida indubbiamente di questo stile e di questo carattere. E qui non c'entra il fatto dei commercianti o degli albergatori o del personale del Lido che vedono in pericolo i loro legittimi interessi; a tutta questa popolazione, attraverso gli sforzi che hanno fatto i contestatori, le forze politiche e per quanto ci riguarda anche il PSIUP, si è dimostrato invece che si voleva dare un carattere nuovo di continuità a quella che può essere la sperimentazione e la ricerca.

Ma come, un'attrezzatura come quella che ha il Lido viene tenuta aperta solo per 15 giorno all'anno e poi è chiusa? Come è

possibile che di una cineteca quale quella del Lido non è possibile usufruire per un allargamento della proiezione verso le masse popolari?

Ella, signor Ministro, dice che per la Mostra del cinema di Venezia è stato fatto uno sforzo; ebbene, saremmo sciocchi a non riconoscerlo; infatti, in questo ultimo periodo di tempo lo si è fatto per quanto riguarda determinati film proiettati come film di ricerca e che quindi, secondo la concezione normale borghese di quello che si intende per cinema, sono destinati a poche persone. È evidente che quando anche in questa forma di espressione vi è una ricerca dobbiamo trovare tutti gli strumenti per portarla verso le più larghe masse popolari. Ma quando si vede che alla Mostra del cinema vi sono delle attrezzature che potrebbero essere tenute aperte tutto l'anno proprio per questa sperimentazione e per questi dibattiti e che invece restano aperte solo per 15 giorni all'anno, con, poi, tutte quelle manifestazioni di estetismo deterioro che caratterizza appunto la Mostra del cinema, io credo che i contestatori abbiano ben ragione di portare questi valori di carattere umano ed ideale che sono espressione soprattutto delle masse popolari del nostro Paese.

Io ringrazio l'onorevole Ministro per essere venuto e le do testimonianza che un problema di questa natura, pur dalle varie posizioni da cui può essere visto, deve essere dibattuto e non racchiuso nella discussione di un'interrogazione e di una risposta obbligatoria nei termini di tempo del Regolamento. Comunque si tratta di problemi che riprenderemo e ne avremo occasione allorché discuteremo lo statuto della Biennale, quando ognuno di noi dovrà dare un serio contributo, ed avremo così modo di penetrare negli aspetti di carattere più generale.

Ella, signor Ministro, ha accennato al problema della censura che io non avevo sollevato. In questo momento io non ho elementi per risponderle avendo lei ora sollevato il problema; vedo però il fatto accaduto e cioè che un film premiato da un'organizzazione di carattere internazionale cattolica viene poi tolto dai circuiti.

Pertanto esprimo la mia insoddisfazione, signor Presidente, per la risposta del Ministro e riconfermo invece pienamente la solidarietà del Gruppo del PSIUP a tutti coloro che vengono definiti contestatori, a tutti coloro, cioè, che nel mondo del cinema, come già in primavera nel mondo della pittura e della scultura, vogliono portare l'arte quanto più possibile all'educazione, alla penetrazione ed alla partecipazione di coloro che noi riteniamo siano i destinatari ed i soggetti di tutta l'arte, cioè le masse popolari.

Signor Presidente, mi dichiaro quindi insoddisfatto della risposta del signor Ministro.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni del senatore Poerio e di altri senatori. Poichè si riferiscono ad analoghi argomenti, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

G E R M A N O' , *Segretario:*

POERIO, CHIAROMONTE, MAGNO, CIPOLLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quando intenda sottoporre all'approvazione del Parlamento il decreto legge che disciplina la integrazione di prezzo del grano duro.

Gli interroganti fanno presente che sono già iniziate le operazioni di raccolta, che si è in enorme ritardo per la regolamentazione della materia e che ciò preoccupa i produttori di grano duro. (I. o. - 2)

POERIO, CHIAROMONTE, MAGNO, CIPOLLA, COMPAGNONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come intenda intervenire per far sì che l'AIMA, attraverso gli uffici periferici, provveda alla immediata liquidazione dell'integrazione di prezzo dell'olio di oliva.

Gli interroganti fanno presente che le domande presentate dai produttori sono centinaia di migliaia e che si è provveduto a

liquidarne fino ad ora solo poche centinaia. (I. o. - 3)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

I N D E L L I, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Come è noto agli onorevoli interroganti, per poter predisporre lo strumento legislativo relativo alla concessione, anche per la corrente campagna di commercializzazione, della integrazione di prezzo per il grano duro, era necessario attendere che in sede comunitaria, in applicazione dell'articolo 10 del regolamento di base n. 120/67 del 13 giugno 1967, venisse determinato l'ammontare della integrazione stessa.

Ciò, come è altresì noto, è avvenuto con il regolamento n. 652/68 del 29 maggio 1968 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee n. 123 del 31 maggio successivo, che ha confermato, anche per la campagna 1968-69, la misura dell'aiuto in lire 2.172,50 al quintale.

Appena costituitosi il nuovo Governo, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha sottoposto il disegno di legge relativo alla concessione del beneficio di cui trattasi alla approvazione del Consiglio dei Ministri e, subito dopo la concessione, da parte del Parlamento, della fiducia al Governo, e precisamente in data 22 luglio 1968, lo ha presentato all'esame della Camera dei deputati.

L'iter legislativo del provvedimento è stato quanto mai sollecito e di tale sollecitudine e sensibilità, dimostrate anche in questa occasione, per i problemi che interessano il mondo rurale, il Governo è lieto di dare ancora una volta atto al Parlamento.

Il provvedimento stesso, tradottosi nella legge 29 luglio 1968, n. 856, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 194 del 1º agosto successivo. Nella stessa data il Ministero ha impartito all'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA), nonché agli ispettorati provinciali dell'agricoltura e dell'alimentazione e agli enti di

sviluppo le istruzioni di carattere generale relative all'applicazione della legge, preannunciando, in particolare, che il termine di scadenza per la presentazione della domanda di concessione del beneficio veniva stabilito, come in effetti è stato fatto con il decreto ministeriale di pari data, al 30 settembre 1968. Tale termine, peraltro, in adesione alle richieste avanzate dalle categorie interessate, è stato recentemente prorogato al 31 ottobre 1968.

A sua volta l'AIMA, in data 20 agosto, ha diramato agli stessi uffici periferici ed enti istruzioni particolareggiate ai fini della più sollecita attuazione delle provvidenze recate dalla legge.

Rispondo ora alla seconda interrogazione del senatore Poerio e di altri senatori.

Come è noto agli onorevoli interroganti, l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, per il pagamento della integrazione del prezzo dell'olio di oliva, in mancanza di propri organi periferici, si avvale degli ispettorati provinciali dell'alimentazione, i quali operano alle sue dipendenze funzionali. Per il tramite degli stessi ispettorati, che mantengono però l'intera gestione finanziaria del servizio, l'AIMA usufruisce, dalla corrente campagna, anche della collaborazione degli enti di sviluppo.

L'accennata strutturazione del servizio ha incontrato difficoltà iniziali, che sono state esaminate in apposite riunioni, nel corso delle quali è emersa l'esigenza di una maggiore intesa, in sede locale, tra enti di sviluppo e ispettorati dell'alimentazione, di un ulteriore potenziamento di personale e di attrezzature di questi ultimi uffici, di uno snellimento delle procedure istruttorie delle domande e di quelle per rendere sollecitamente disponibili le somme somministrate e agevolare la relativa rendicontazione. A tal fine, sono state impartite agli uffici locali dettagliate disposizioni, concordate preventivamente con gli organi di controllo, che consentiranno di ovviare ad inconvenienti manifestatisi in sede di rendicontazione trimestrale, da parte degli enti di sviluppo, delle anticipazioni ricevute dagli ispettorati provinciali dell'alimentazione e si è provveduto

a potenziare adeguatamente gli stessi uffici di personale e di attrezzature.

Superate le difficoltà iniziali e con l'adozione degli accennati provvedimenti, le operazioni per il pagamento delle integrazioni di prezzo hanno già assunto un ritmo sempre più celere, sì da far ritenere che esse potranno essere portate a termine entro la fine della campagna.

Informo, comunque, che alla data del 16 settembre 1968, su un totale di 1.735.843 domande di integrazione di prezzo presentate, ne erano state definite 1.051.778, per un importo complessivo di integrazioni pagate di ben 71.829.471.875 lire.

P R E S I D E N T E . Il senatore Poerio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P O E R I O . Signor Presidente, la risposta dell'onorevole Sottosegretario per quanto attiene al problema del grano duro non può soddisfarmi, e non perchè mi piaccia dichiararmi insoddisfatto, ma perchè le notizie fornite sono tali da generare questo giudizio.

La prima osservazione da fare è che tutta la nostra politica agraria è sbagliata, soprattutto per quanto si riferisce ai rapporti con il Mercato comune europeo e alle conseguenze disastrose che questi rapporti hanno determinato nei vari settori di produzione. Per quanto riguarda specificatamente la coltura granaria, non si può dire che la scelta operata sia giusta. L'integrazione di prezzo del grano duro ancora una volta favorisce la grande azienda agricola verso colture estensive, frena ogni azione di trasformazione della nostra agricoltura e ha fatto accantonare dal Governo la politica dei piani irrigui che potrebbe essere determinante per il rinnovamento della nostra agricoltura sol che al centro di questa politica vi fosse la azienda diretto-coltivatrice.

Questa politica non incoraggia la piccola azienda. Infatti l'integrazione di prezzo viene data in base al quantitativo di grano prodotto e certamente a produrre di più in questo settore non è sempre l'azienda diretto-coltivatrice per la natura dei terreni che

spesso occupa, per l'alta incidenza della manodopera, mancando di un'attrezzatura avanzata per l'estensione stessa dell'azienda. Quindi certamente non sono alte le rese e sicuramente sono alti i costi di produzione.

Del resto gli accertamenti operati in questi giorni, così come comunicava il Sottosegretario, dagli IPA, cioè dagli ispettorati provinciali dell'agricoltura, e dagli ESA, cioè gli enti di sviluppo agricolo, credo confermino ciò.

Vi è poi da denunciare la confusione enorme nella organizzazione della erogazione dell'integrazione che spesso è stata causa e continua ad essere causa di grave malcontento e di agitazioni tra i piccoli e medi coltivatori di grano duro.

Quest'anno poi si è proceduto con ritardo, come ha documentato lo stesso Sottosegretario, e per la determinazione della presentazione delle domande di superficie coltivata, e per la presentazione delle denunce di produzione. Addirittura, per queste ultime, per le denunce di produzione, i moduli sono stati distribuiti dagli IPA e dagli ESA il 23 settembre; e il termine di presentazione scadeva il 30. Oggi ascoltiamo dalla viva voce del Sottosegretario che i termini stessi sono stati prorogati al 30 ottobre. Con ciò non si fa altro che accogliere una richiesta avanzata dalle organizzazioni contadine.

La seconda richiesta è quella della modalità e dei tempi di corresponsione della integrazione stessa, modalità in genere che avviene allo sportello bancario e non agli uffici postali.

I motivi che possiamo portare qui a giustificazione della nostra richiesta, perchè non sia la banca, ma l'ufficio postale a pagare, sono motivi alquanto evidenti. Le banche non esistono in tutti i comuni, il che significa per il contadino che deve andare ad incassare una piccola somma, che talvolta la spesa del trasporto che deve pagare per recarsi al Paese dove tale banca esiste è pari alla somma stessa.

Questo ha generato (e credo che il Sottosegretario debba prenderne atto) malcontento grave e continua a generarlo tuttora.

Credo che questa richiesta debba essere tenuta presente: l'avevamo avanzata già in

sede di Commissione di agricoltura allorchè si è discusso del decreto, ma purtroppo ancora non la vediamo accolta.

Inoltre, per quanto riguarda i tempi di pagamento, non può ripetersi ciò che è avvenuto per lo scorso anno. Ancora continuano a pagarsi le integrazioni di prezzo del grano duro dell'annata agraria 1966-1967. Ciò per la cattiva organizzazione degli ispettorati provinciali dell'alimentazione e degli enti di sviluppo agricolo, per la confusione enorme esistente, per il ritardato accreditamento delle somme necessarie alle provincie da parte del Ministero del tesoro. Entro novanta giorni — si è detto in un ordine del giorno approvato dalla Commissione dell'agricoltura — devono essere corrisposte le somme di integrazione di prezzo del grano duro. E tale termine, a nostro avviso, deve essere perentoriamente rispettato, iniziando a pagare le piccole partite, i piccoli produttori, i piccoli coltivatori. Alla stregua di queste considerazioni, non vi è chi non veda come a questa politica debba essere portato un cambiamento. Non si incoraggia nè la produzione, nè l'impresa agricola ad andare avanti e anche perchè il beneficio del diminuito prezzo del grano duro certamente non è andato a favore dei consumatori e neanche a favore dei produttori; è andato certamente a favore della grande speculazione, quindi della grande industria molitoria.

Tutti questi motivi mi fanno ritenere insoddisfatto della risposta data.

Per quanto attiene alla seconda interrogazione, quella inerente l'olio di oliva, essa tendeva a sapere più precise notizie non soltanto sullo stato dei pagamenti di integrazione del prezzo dell'olio e ringrazio il Sottosegretario per aver fornito alcune cifre che sono illuminanti anche su altri fatti. Debbo dire che le cose dette nella risposta dell'onorevole Sottosegretario non possono soddisfarmi. Del resto già le notizie fornite denunciano uno stato di confusione e di ritardo enorme che si cerca di colmare con delle misure adottate; mi auguro che gli impegni assunti, e qui enunciati dal Sottosegretario, saranno mantenuti.

Ciò però non nasconde quella che è la verità: restano ancora da pagare le integrazioni dell'olio di oliva in molte regioni. In Puglia la percentuale di quanti attendono ancora è del 50 per cento delle domande presentate; in Toscana è del 30 per cento, in Calabria è del 50 per cento. Sono quindi decine di migliaia (e lo confermava testè il Sottosegretario) i piccoli produttori che attendono l'integrazione di prezzo dell'olio prodotto nella decorsa annata olearia, mentre il nuovo raccolto è già iniziato. Le colpe sono imputabili, ripeto, alla confusione esistente negli ispettorati provinciali della alimentazione, negli enti di sviluppo agricolo; sono da imputarsi al mancato accreditamento delle somme da parte del Ministero del tesoro, al fatto che ancora l'AIMA, l'Azienda per gli interventi nel mercato agricolo, non ha avuto quella strutturazione che la renda capace di adempiere i suoi compiti.

Il danno si riversa interamente sull'agricoltura italiana; il vantaggio lo ricavano soltanto i grandi speculatori. C'è un danno per i produttori per questa sciagurata politica che viene portata avanti anche nel settore oleario. Non c'è poi alcun beneficio per i consumatori, ma danno al mercato dell'olio di oliva. Infatti, dai dati forniti dall'ISTAT, si ricava che, mentre l'olio di semi è aumentato nel consumo *pro capite* da tre a sette chilogrammi, l'olio di oliva è diminuito da otto a sette. A determinare ciò certamente concorrono vari elementi: costo di produzione, qualità dell'olio prodotto, organizzazione della produzione olearia, sistema di coltivazione, contratti agrari arretrati, mancanza di un programma di sviluppo agricolo nel contesto di una nuova politica agraria del nostro Paese.

Tutto ciò grava su un milione e 200 mila olivicoltori; una cifra enorme che da sola basta a spiegare gli enormi interessi che vi sono legati. Sta di fatto però che fino ad ora non si è fatto, nel nostro Paese, ciò che in altri Paesi si è cominciato a fare nella direzione dell'olivicoltura. Tutto ciò crea quindi la crisi che genera la diminuzione dei consumi e l'alimento dell'importazione dell'olio di oliva. Per esempio la Spagna offre sui

mercati l'olio a 50 mila lire il quintale, a posto frontiera; ha creato consorzi di produttori a livello nazionale e consorzi di esportatori; dà un contributo di 25 *pesetas* per ogni giornata-salario impiegata nell'oliveto; ha varato di recente una legge per la riorganizzazione di tutto il settore oleario. Tutto questo, mentre da noi c'è molta indecisione e molta approssimazione nel proporre e nel portare avanti iniziative.

Qualche giornale specializzato in problemi agrari propone un aumento dell'integrazione, una diminuzione del prezzo. Può essere questa una via? Non lo so, ma discutiamo soprattutto dell'oliveto, della sua struttura, delle sue prospettive, della destinazione avvenire e della collocazione che a questa coltura si vuole dare nel contesto generale dell'agricoltura del nostro Paese e di una programmazione economica nazionale.

Sta di fatto — e concludo signor Presidente — che oggi ad avvantaggiarsi veramente e solamente di questo stato di cose è la grande proprietà olivetaria e quindi la rendita fondiaria, ad avvantaggiarsi di questo stato di cose è la grande industria olearia. Continuare così significa volere la distruzione di questo immenso patrimonio economico, che è poi tutto frutto del lavoro contadino accumulato nei secoli. Da questa situazione occorre uscire subito, prima che sia troppo tardi.

Da queste considerazioni nasce la mia insoddisfazione. Grazie.

P R E S I D E N T E . Seguono un'interrogazione del senatore Adamoli e di altri senatori ed un'interrogazione del senatore Adamoli.

Poichè si riferiscono ad analoghi argomenti, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

G E R M A N O' , *Segretario:*

ADAMOLI, FERRARI Giacomo, **CAVALLI.**
— *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione*

civile. — Per conoscere se non intenda mettere allo studio la realizzazione di un servizio ferroviario metropolitano nella città di Genova secondo le indicazioni, di grande serietà tecnica ed economica, contenute in un articolo pubblicato del numero dell'aprile 1968 della rivista « Ingegneria ferroviaria ».

In tale articolo viene chiaramente dimostrata la possibilità di utilizzare linee ferroviarie minori, attualmente adibite esclusivamente al servizio merci (come, ad esempio, la Sampierdarena-S.Limbania, la Bivio Rivarolo-Campasso-S.Limbania, eccetera) o tratti di altre linee già in esercizio o attualmente fuori esercizio, per la creazione di una rete dallo sviluppo complessivo di 37 chilometri capace di coprire le esigenze del trasporto di massa per il centro della città, per il porto commerciale, per il settore delle riparazioni navali, per la Val Polcevera e per tutto l'arco del litorale genovese da Voltri a Nervi.

L'entrata in funzione del servizio ferroviario metropolitano, da effettuarsi con treni-elettromotrici di tipo metropolitano, potrebbe avvenire entro due anni dall'inizio dei lavori e comporterebbe investimenti per un totale di 7 miliardi il cui ammortamento sarebbe certo poichè una tale opera, secondo calcoli precisi, oltre che essere socialmente utile, sarebbe economicamente produttiva.

Gli interroganti chiedono pertanto anche di conoscere se il Ministro non intenda prendere gli opportuni contatti con l'Amministrazione comunale di Genova per definire concretamente i termini per la realizzazione di un'opera la cui importanza, per la funzione nazionale che ha la città di Genova per il suo porto, le sue grandi industrie, le sue attività commerciali di importazione e di esportazione, va oltre le esigenze della popolazione genovese. (I. o. - 39)

ADAMOLI. — *Al Ministro dei trasporti e della viazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui non ha potuto essere ancora realizzata la tanto attesa linea area Zurigo-Genova indispensabile per il completamento dei collegamenti fra il porto di Genova e il suo naturale *Hinterland*.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se è possibile annunciare ufficialmente la prevedibile data di entrata in servizio della linea aerea in questione, anche per fissare con chiarezza agli operatori economici svizzeri, sollecitati a utilizzare servizi di scali marittimi di altri Paesi, i tempi di soluzione di un tale problema. (I. o. - 40)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

FLORENA, *Sottosegretario di Stato dei trasporti e l'aviazione civile.* In atto le Ferrovie dello Stato già svolgono, attraverso le varie stazioni della città di Genova, un apprezzabile servizio a carattere suburbano, che potrà essere ulteriormente migliorato in avvenire, ma che non potrebbe comunque assumere le caratteristiche di frequenza e cadenze proprie di un servizio metropolitano.

La soluzione prospettata dalle signorie loro onorevoli, dovendosi adattare a sistemazioni di linee e di impianti già esistenti, va esaminata non solo dal punto di vista della produttività, quanto della possibilità di svolgere un razionale servizio metropolitano su tronchi di linee ed impianti costruiti per sopperire ad esigenze di specifico carattere ferroviario. È infatti evidente che anche le interferenze nelle stazioni tra servizio metropolitano e servizi ferroviari pregiudicherebbero sostanzialmente la regolarità e l'efficienza del servizio metropolitano stesso e potrebbero altresì compromettere il soddisfacimento di future occorrenze ferroviarie, nel settore sia dei trasporti a lungo e medio percorso che di quelli a carattere prevalentemente suburbano.

A ciò si aggiunge il problema del finanziamento delle opere occorrenti, che non potrebbe fare carico all'Azienda ferrovie dello Stato, che ha già in programma una notevole mole di lavori prioritari tuttora in attesa di finanziamento.

Si assicura comunque che verrà dato corso ad una analisi approfondita dei vari aspetti del problema e che, in base alle ri-

sultanze dello studio stesso potranno essere presi successivi contatti con l'Amministrazione comunale di Genova.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione si informa che è pervenuta una richiesta dalla società di navigazione aerea Swissair per l'inizio di un collegamento aereo Zurigo-Genova-Zurigo, che è previsto nell'accordo aereo concluso tra l'Italia e la Svizzera il 4 giugno 1956.

La richiesta della predetta società aerea era in corso di istruzione per la definizione delle modalità di esercizio, specie per quanto riguarda la qualità dei servizi necessari rispetto alle prevedibili esigenze di traffico.

Secondo quanto risulta al Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, la Swissair ha sospeso *sine die* l'inizio della linea. Comunque, nel caso di ripresa della pratica poichè la suddetta linea, come si è detto, è prevista nell'accordo aereo, a parte la necessaria definizione delle frequenze e della capacità del servizio, non si avrà nulla in contrario a concedere la prescritta autorizzazione.

PRESIDENTE. Il senatore Adamoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ADAMOLI. Signor Presidente, per quanto si riferisce alla prima questione circa la soluzione del problema dei trasporti ferroviari metropolitani a Genova, mi pare che, attraverso la risposta dell'onorevole Sottosegretario, non risulti che il progetto sia stato esaminato con l'attenzione che esso merita.

Infatti, noi sappiamo che in Italia la questione delle metropolitane è oggi un tema così scottante, di dimensioni tecniche e finanziarie tali, per cui è difficile trovare delle soluzioni valide. Credo che l'Italia sia lo Stato dove i servizi metropolitani si presentano estremamente in ritardo: mi pare che solo Milano, attraverso una iniziativa del tutto particolare, sia riuscita a creare un servizio metropolitano, mentre Roma e Napoli continuano ad andare avanti adottando soluzioni molto limitate; delle altre città, infine, non si parla affatto.

D'altra parte, il Governo ha dimostrato di aver avvertito la gravità del problema poichè in uno dei provvedimenti che riguardano lo sviluppo dell'economia nazionale, di fronte al Parlamento, si è considerata la questione dei finanziamenti per i servizi metropolitani.

Noi proponiamo, nell'interrogazione che abbiamo presentato, di servirci delle linee ferroviarie che già esistono a Genova, alcune delle quali sono in disuso mentre altre sono limitatamente utilizzate, per creare un servizio metropolitano ferroviario che, di fronte alla spesa di 272 miliardi — quale sarebbe quella per la creazione di una metropolitana autonoma e pertanto si tratta di una spesa che già esclude ogni possibilità reale di poter essere compiuta — verrebbe a costare soltanto 10, 15 miliardi: e con ciò noi potremmo risolvere il problema in modo soddisfacente.

I tecnici hanno già studiato i problemi delle interferenze, delle percorrenze, delle stazioni e si sono trovate possibili soluzioni; io sono pertanto veramente sorpreso che, di fronte alla possibilità di dare ad un problema di una grande città come Genova soluzione rapida e a basso costo, tutto venga esaminato con freddezza burocratica e con ritmo di ufficio, ritmo che si adotta anche per i grossi problemi che purtroppo oggi impediscono al nostro Paese di avere un po' di respiro.

Si tratta di problemi enormi e non si vede perchè, quando vi è il tentativo di mettere in discussione su un terreno concreto una questione del genere, ci si limiti alla ricerca di eventuali difficoltà particolari e non si cerchi di sviluppare un discorso serio.

Signor Sottosegretario, più che insoddisfatto della sua risposta, sono rammaricato per il fatto che non si colgano certe possibilità di superare ritardi tecnici, sociali e civili del nostro Paese: nei trasporti urbani siamo in ritardo ed è perciò illusorio pensare di rifugiarsi nelle isole pedonali, o nei parcheggi limitati. Si tratta, sì, di bellissime cose, romantiche, suggestive, anche utili, che però non toccano il tema di fondo. Non possiamo andare avanti con soluzioni create durante le notti d'estate: bisogna dare soluzione

concreta ai problemi e mi pareva che la nostra iniziativa potesse avere una sua validità.

Signor Sottosegretario, io cercherò, attraverso quello che è nelle possibilità mie e della parte che rappresento, di spingere il Consiglio comunale di Genova a prendere un'iniziativa nei confronti del servizio ferroviario metropolitano affinché la questione venga studiata a fondo. Il problema del finanziamento non esiste per lo Stato per il fatto che vi è già possibilità immediata a Genova, per la cifra che ho detto, di affrontare il problema attraverso una convenzione fra Stato e comune.

La stessa cosa devo dire per quanto riguarda le comunicazioni aeree tra Genova e la Svizzera: Genova, non solo è il primo porto d'Italia, ma è il porto della Svizzera; ebbene, le comunicazioni tra Genova e la Svizzera in questo periodo si sono andate così complicando, per cui gli importatori ed esportatori svizzeri oggi preferiscono le vie d'acqua interne europee, la famosa rete di navigazione interna dell'Europa centrale che sbocca nei porti anseatici, nel nord, e la Germania, l'Olanda, il Belgio si danno da fare per accaparrarsi questo traffico. E noi come rispondiamo? Neanche una linea aerea viene realizzata. Oggi voi sapete che gli operatori commerciali non hanno altro mezzo di trasporto che l'aereo e quando una città come Genova, con il suo porto, è tagliata fuori da questi collegamenti, il danno è incalcolabile. Come si fa a dire: avete fatto la domanda? Lei sa benissimo che cosa c'è dietro. Anzitutto è strano che una linea di questo tipo dipenda dall'iniziativa di una compagnia privata e che non si veda da parte del Governo l'esigenza di dare a Genova i suoi collegamenti. Questo non è un problema campanilistico, ma è un problema di tutto il Paese, perchè Genova è un porto internazionale ed è sorprendente che si aspetti che una compagnia privata e per di più straniera faccia i suoi calcoli. Che cosa succede poi? Che l'Alitalia fa una sua politica e se la Swissair non ha fatto la sua linea e non ha più insistito, come lei dice, è perchè la compagnia straniera deve tener conto dell'atteggiamento dell'Alitalia.

Perchè in Italia la politica dei trasporti aerei la fa l'Alitalia e non il Governo.

Ecco perchè ci vuole un'iniziativa di Governo; a me non interessa che sia la Swissair o un'altra compagnia a realizzare la linea, quello che mi interessa è che ci sia un collegamento aereo tra Genova e la Svizzera ed occorre che il Governo ponga allo studio questo problema perchè è un problema nazionale.

Ecco perchè sono insoddisfatto, signor Sottosegretario, e forse sarà colpa del fatto che si dà sempre agli uffici il compito di rispondere ad interrogazioni parlamentari che sono atti politici; qui si fa della politica e non ci si può rivolgere a funzionari, che anche se bravissimi non hanno l'angolazione politica; questo fatto ci porta a questi discorsi di domande fatte o non fatte, evase o non evase, di interferenze e di tutte le altre cose di cui lei ha parlato. Sono insoddisfatto ma non per motivi meschini, campanilistici, genovesi, ma proprio come metodo di rapporto tra Parlamento e Governo e come sensibilità del Governo di fronte a importanti problemi nazionali.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Avezzano Comes e di altri senatori. Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , *Segretario*:

AVEZZANO COMES, FORMICA, ZANNIER. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'agricoltura e delle foreste*. — Per conoscere quali urgenti e adeguati provvedimenti intendano adottare per far fronte alla gravissima situazione che si verrà a determinare il 20 luglio prossimo, con l'inizio dell'esportazione di uva da tavola dalla provincia di Bari, causa l'insufficienza di vagoni interfrigo giornalieri indispensabili per la conservazione della merce, condizione prima richiesta dagli importatori esteri, la cui mancanza mette in pericolo il raccolto ed in crisi l'economia della regione. (I. o. - 77)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione

civile ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

F L O R E N A , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Si permette che il parco dei carri refrigeranti dell'Azienda delle ferrovie dello Stato nel suo complesso numerico è sufficiente a garantire il completo soddisfacimento delle relative esigenze di trasporto. Accade peraltro che, in pratica, gli utenti manifestano la loro preferenza per i refrigeranti di grande superficie, per cui non sempre si è in grado di sopprimere alle richieste di carri di tale tipo.

In atto, mercè gli incrementi via via susseguitisi, si dispone di 3.900 refrigeranti di grande superficie (pari al 40 per cento dell'intero parco dei carri refrigeranti), cui si aggiungono, nei mesi di maggior traffico, altre 700 unità ricevute in sussidio dalla Società Interfrigo.

Inoltre, per incrementare la relativa disponibilità, sono state predisposte opportune misure allo scopo di accelerare al massimo possibile l'impiego di detti refrigeranti nei periodi di maggior traffico, nonchè sono già intervenute intese con la citata società Interfrigo per ottenere il sussidio di altri mille refrigeranti di grande superficie.

Atteso, peraltro, che tale ulteriore sussidio potrà intervenire soltanto nel prossimo anno 1969, è inevitabile che gli utenti si adattino nel frattempo ad utilizzare, quando necessario, anche i refrigeranti di minore superficie.

Al fine di incentivare l'impiego di questi ultimi refrigeranti sono state recentemente disposte particolari agevolazioni tariffarie a favore degli utenti.

P R E S I D E N T E . Avverto che, non essendo presenti gli interroganti, si intende che abbiano rinunciato alla replica; la risposta del Governo resterà comunque agli atti del Senato.

Segue un'interrogazione dei senatori Tomassini e Menchinelli. Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , *Segretario:*

TOMASSINI, MENCHINELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) se, dopo il noto episodio verificatosi nell'ospedale psichiatrico di S. Maria della Pietà di Roma, non ritenga urgente e necessario adottare provvedimenti atti a sopprimere regole e trattamenti disumani nei confronti dei pazienti e a modificare il sistema di vigilanza, ancora rudimentale, in uso presso molti ospedali psichiatrici, sistemi che certamente non giovano, ma nuocciono, alla cura e alla salute del malato;

2) se, inoltre, non ritenga anacronistica e intollerabile la struttura autoritaria, coercitiva e gerarchica su cui poggia l'istituzione psichiatrica e, quindi, se non intenda procedere ad una riforma che, rovesciando l'attuale struttura, porti nuovi sistemi e regole già introdotti e positivamente sperimentati in altri Paesi e in alcuni ospedali psichiatrici italiani, in armonia con le moderne concezioni della terapia dei malati di mente e dei problemi sociali ad essa connessi. (I. o. - 43)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro della sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Z E L I O L I L A N Z I N I , *Ministro della sanità.* Come è noto, senatore Tomassini, il 18 marzo 1968 è stata approvata la legge n. 431, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 20 aprile 1968, concernente le provvidenze per l'assistenza psichiatrica. Si tratta di una leggina, di una legge-stralcio: non è la legge generale come avremmo voluto, senatore Tomassini. È per questo che avvengono ancora certi fatti che io stesso debbo deplorare come tutti noi deploriamo.

Al fine di rendere operanti nel più breve tempo possibile le norme contenute nella predetta legge e quindi adeguare l'attuale assistenza psichiatrica alle nuove disposizioni, è stata costituita presso il Ministero della sanità una Commissione di studio per la soluzione dei problemi di carattere inter-

pretativo che possono discendere dall'applicazione della legge stessa.

Infatti, con circolare n. 125 del 4 giugno scorso sono state già impartite ai medici provinciali disposizioni relative alla liberalizzazione dei ricoveri in ospedali psichiatrici ed altri problemi sono all'esame della predetta Commissione.

Si fa presente inoltre che l'Amministrazione provinciale di Roma ha nominato apposite commissioni per lo studio dei problemi di sanità mentale e dell'assistenza psichiatrica relativi alla provincia di Roma e in particolare per quelli riguardanti l'ospedale psichiatrico provinciale Santa Maria della pietà.

Infine a seguito degli accertamenti effettuati da un'apposita commissione d'indagine in merito alle cause del luttuoso episodio verificatosi presso l'ospedale psichiatrico in questione il 10 gennaio scorso, è stata invitata l'Amministrazione provinciale di Roma ad adottare i dovuti provvedimenti per eliminare gli inconvenienti tecnico-assistenziali ed igienico-sanitari riscontrati. Questi inconvenienti naturalmente, senatore Tomassini, debbo aggiungere che potranno essere risolti quando si darà inizio alla costruzione del grande ospedale psichiatrico per cui sono stati stanziati parecchi miliardi che fortunatamente sono già a disposizione, questa volta immessi tutti non dallo Stato, ma dall'Amministrazione provinciale di Roma.

P R E S I D E N T E . Il senatore Tomassini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T O M A S S I N I . Dalla stessa risposta dell'onorevole Ministro si desume agevolmente come la situazione attuale degli ospedali psichiatrici sia veramente deplorabile e che ben poco o nulla ha potuto fare la legge del 1968. Ma io credo che il problema sia ben altro e più profondo: non si tratta qui di miglioramenti legislativi che nascondono le vecchie strutture dei manicomi; si tratta invece, onorevole Ministro, di affrontare il rovesciamento del sistema tradizionale, basato su una concezione, su un'ideo-

logia del malato di mente, la cui razionalità e la cui umanità vengono distrutte nell'interno dell'istituzione.

Così, come oggi sono strutturati, gli ospedali assolvono ad una funzione la cui contraddizione non sfugge a nessuno: da una parte si cura il malato mentale; dall'altra se ne determina la distruzione. Sotto l'apparenza del modello medico, l'ospedale, e quindi il terapeuta, gli assistenti e gli infermieri non sono al servizio del paziente e non si rivolgono alla cura della sua malattia, ma sono al servizio della società dalla quale il malato deve essere escluso. E i metodi sono ancora quelli del secolo diciannovesimo, di natura carceraria, custodialistica, piramidale, geometrica e gerarchica. È questa constatazione, onorevole Ministro, che bisogna tener presente per una radicale riforma del sistema ospedaliero.

Studi recenti sulla sociologia della situazione terapeutica hanno evidenziato come la pratica psichiatrica non abbia direttamente a che fare con la cura dei malati di mente, bensì abbia a che fare con i malati di mente considerati e trattati come elementi di disturbo della società. Non solo, ma l'enorme divario tra l'assistenza nelle Case di cura private e l'assistenza degli internati nei manicomi provinciali, ha rivelato che la psichiatria, come del resto la medicina in genere, ha assunto il ruolo di una scienza di classe. La psichiatria e le varie specie di psicoterapia, come è stato osservato da un noto studioso, sono adoperate come tranquillanti sociali. La differenza fra le cure mediche private e pubbliche è stata paragonata a quella che corre tra un palazzo e un tugurio: le une sono impeccabili e costose, le altre sono di qualità inferiore, tali da permettere appena di sopravvivere. E nonostante che i medici e gli uomini politici tentino di far credere ai meno abbienti che le cure e il trattamento loro praticati non sono di qualità inferiore a quelli praticati ai ricchi, la realtà dell'esistenza invece li smentisce. Gli ospedali psichiatrici sono gli ospedali per i poveri, onorevole Ministro, i quali non sono in condizioni di fruire dei vantaggi delle cliniche private. E le Amministrazioni provinciali,

prodighe e larghe di spese più attraenti, più appariscenti, più suggestive, di carattere elettoralistico, non lo sono peraltro per gli ospedali psichiatrici.

A proposito della legge-stralcio n. 431 del marzo 1968 sull'assistenza psichiatrica, che tende alla liberalizzazione degli ospedali psichiatrici attraverso l'introduzione del ricovero volontario, io le leggerò, per il suo significato e per il suo rilievo, quanto scrive il professor Basaglia nel suo notissimo libro: « L'Istituzione legata ». « Di fronte a questi primi tentativi legali di ridurre la natura della distanza che separa il paziente che può permettersi una cura in cliniche private, sfuggendo quindi allo stigma della malattia mentale, e colui che ha come unica possibilità il manicomio, l'Amministrazione provinciale » — e qui parla di una particolare Amministrazione provinciale — « invita e impone ai medici dell'ospedale psichiatrico che da essa dipende di consentire il ricovero volontario solo ai pazienti dozzinanti, e in caso non siano assistiti dagli enti mutualistici, previo deposito cauzionale di lire 100.000, ridotto in una circolare successiva a lire 50.000. È evidente come anche all'interno di una legge riformistica che tende a modificare le contraddizioni più sfacciatamente palesi della nostra assistenza psichiatrica si continui a perpetuare, sfruttando l'ambiguità interpretativa della legge, l'abituale discriminazione fra chi ha e chi non ha, subordinando la definizione di pericolosità, tipica del ricovero coatto, alle condizioni economiche del paziente. In questo modo viene svuotato dall'interno il significato della legge stessa ».

Sono noti ora i nuovi metodi di trattamento, di terapia rispondenti ad una concezione nuova della psichiatria, realizzati da una *équipe* di avanguardia negli ospedali di Gorizia, di Perugia e di Cividale. Che cosa ne pensa ella, onorevole Ministro? Crede che tutto il problema possa essere risolto con un blando e illusorio riformismo o non piuttosto con il rovesciamento del sistema tradizionale e con la trasformazione di una realtà oppressiva, violenta, mortificante, nella quale il malato è ridotto ad es-

sere un uomo senza diritti e senza un ruolo sociale?

Oggi la cura del malato di mente presenta due facce: la lotta contro la malattia come fatto concreto, la lotta contro la malattia come fatto sociale nel senso che il malato è il debole che deve essere escluso, deve essere tagliato fuori dalla vita sociale. Ciò è il prodotto di un pregiudizio e di una ideologia che vanno distrutti. I diversi pregiudizi rappresentano i valori che una società si dà in un determinato momento storico. Così pure vanno distrutte quelle che sono state chiamate le istituzioni violente o quelle che il Goffman chiama le istituzioni totali che poi sono la proiezione sul terreno sociale e politico di determinate ideologie. Come stanno le cose oggi, il malato di mente è chiuso nel circolo tra il manicomio e la società che lo respinge; ed il malato non ha altra via che il ritorno al manicomio.

Onorevole Ministro, non so se lei ha letto il libro di Basaglia nella parte documentaria. Lei avrà potuto constatare come nella terapia comunitaria che è stata ora introdotta a Gorizia, e che si va diffondendo in altri ospedali psichiatrici, parlano i pazienti, con gli assistenti e con i medici, e discutono i loro problemi. Ebbene mi è rimasta impressa l'espressione di una inferma di mente guarita che esce dall'ospedale e vi ritorna. In un dibattito, in un convegno che tennero questi malati assistiti dal professor Basaglia e dai suoi collaboratori, questa povera donna disse: io preferisco ritornare qui dentro, fuori ci trattano come un pacco. Questa espressione sta a denotare come noi ci troviamo chiusi in un'irrazionalità direi circolare, per cui se la società non provvederà all'assistenza dei dimessi dagli ospedali psichiatrici, qualunque riforma non sarà mai riforma che possa radicalmente trasformare l'attuale sistema.

Ecco perchè, onorevole Ministro, io sono insoddisfatto: del resto ella stesso ha messo in evidenza come la situazione attuale sia deprecabile ed ancora, ella stessa ha detto che la legge stralcio è oggetto di interpretazioni e di circolari e quindi si brancola nel buio. Credo, e qui è il problema e l'aspetto politico della situazione, che manchi la

volontà politica di affrontare il problema dell'assistenza psichiatrica, così come deve essere affrontato in modo radicale e definitivo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Codignola. Se ne dia lettura.

GERMANO', Segretario:

CODIGNOLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se gli sia noto che il Consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Cividale avrebbe deliberato improvvisamente la chiusura del reparto psichiatrico, per il quale sono stati spesi 300 milioni col contributo dello Stato, senza valide motivazioni; e se gli sia inoltre noto che in tale reparto erano applicati, per cura di valenti sanitari, nuovi e moderni metodi di cura, già applicati con particolare successo nell'Ospedale neuro-psichiatrico di Gorizia. (I. o. - 20)

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro della sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ZELIOLI LANZINI, Ministro della sanità. È questo un argomento che si riallaccia al precedente, senatore Codignola, ma soltanto con un carattere più limitato e che riguarda particolarmente un ente locale.

Sono costretto a darle delle notizie che ho già comunicato a un gruppo più esteso di colleghi senatori della sua parte, della parte socialista e della parte comunista, quando vennero ad espormi il problema qui al Senato. L'ho affrontato con le modestissime mie possibilità, riferendomi naturalmente per quanto riguarda la responsabilità locale a coloro che hanno assunto l'iniziativa e che poi l'hanno troncata.

L'Amministrazione dell'ospedale civile di Cividale del Friuli (Udine), dopo aver istituito in data 27 novembre 1967 un reparto neuropsichiatrico per il ricovero di ammalati di forme psichiche non gravi e non pericolose e di forme neurologiche non rico-

verabili presso ospedali psichiatrici, ha ritenuto opportuno sopprimere il predetto reparto con la deliberazione n. 73 del 14 giugno 1968.

Tale provvedimento, che è divenuto esecutivo in data 15 luglio 1968, in quanto ravvisato immune da vizi dal Comitato provinciale di controllo, è stato espresso con voto unanime ad appello nominale e risulta, peraltro, ampiamente motivato, tenuto conto anche dell'assai ridotta attività svolta, sino ad ora, dal reparto in parola.

Al riguardo è stato, infatti, dimostrato che il numero delle degenze è stato in media di una ventina (massimo 29) degenze giornaliere, su un'effettiva capacità recettiva di 85 posti-letto. Risulta anche che i pazienti, nella maggior parte dei casi, provenivano da zone assai lontane.

A seguito della predetta chiusura, degli ammalati degenti 14 sono stati dimessi, 2 hanno chiesto ed ottenuto di rientrare al proprio domicilio e 3 sono stati presi in cura dal primario dell'ospedale civile di Udine. Tutto ciò è avvenuto secondo la legge e nel pieno rispetto dei pazienti.

Ciò premesso, questo Ministero non ritiene opportuno di dover interferire nell'azione condotta dal Consiglio di amministrazione dell'ospedale in parola, che peraltro ha riscosso l'approvazione degli organi di controllo. Qualora il provvedimento in questione dovesse eventualmente ledere gli interessi di chicchessia, tali interessi potranno essere tutelati nella sede opportuna.

P R E S I D E N T E . Il senatore Codignola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C O D I G N O L A . Onorevole Ministro, è difficile poter essere soddisfatti di una risposta così elusiva. La questione che si è posta nell'ospedale di Cividale è strettamente collegata a quella di cui ha parlato testè il collega Tomassini. Vi era un nuovo esperimento, realizzato da sanitari di riconosciuta esperienza, tendente a trasformare radicalmente gli attuali criteri terapeutici in uso negli ospedali psichiatrici, ancora considerati sostanzialmente come prigionieri. Il pro-

feffor Cotti aveva cercato di instaurare a Cividale un sistema di collaborazione con i malati, che aveva dato risultati veramente insperati ed addirittura superiori alle previsioni. Ora, è davvero incomprensibile che si siano spesi 300 milioni per instaurare questo reparto, con il contributo dello Stato, e che poi a pochissima distanza dall'inizio dell'attività, senza che si fosse ancora provveduto a stipulare le convenzioni con gli enti mutualistici (il che spiega anche la scarsità iniziale delle affluenze), improvvisamente il consiglio di amministrazione dell'ospedale — per evitare una concorrenza con altri ospedali o per altre ragioni meno chiare — ne abbia stabilito, in modo assolutamente inaccettabile anche per le conseguenze sociali e terapeutiche, la chiusura. È stata mandata una lettera alle famiglie dei ricoverati informandole che entro una certa data essi dovevano essere ritirati, davvero come pacchi, senza rendersi conto che questi malati erano interessati direttamente all'instaurazione di nuovi sistemi terapeutici tanto che hanno rifiutato, per gran parte, di uscire perchè si trovavano infinitamente meglio nell'ambiente che era stato creato per loro piuttosto che tornare nelle famiglie di provenienza, dove spesso esistevano quelle condizioni ambientali che avevano determinato i fatti psichici che li avevano portati al ricovero.

Successivamente sono stati compiuti, onorevole Ministro, degli atti che a me sembrano discutibili anche sul piano della legittimità. La delibera 73, riconosciuta successivamente dall'autorità tutoria, non conteneva le modalità esecutive, e venne subito impugnata davanti al Consiglio di Stato e in via gerarchica presso il Ministero della sanità e la regione. Il prefetto rifiutò di fornire al consiglio di amministrazione la forza pubblica per sgombrare l'ospedale, proprio perchè la questione era controversa e non erano state decise le modalità che si sarebbero dovute seguire. Allora si è fatta intervenire la Procura, mediante una denuncia di occupazione abusiva nei confronti del primario professor Cotti, sicchè la Procura, senza interrogare il prevenuto, dette disposizione di

intervenire con la forza pubblica facendo uscire con la violenza tanto i malati quanto i medici.

Il professor Cotti aveva insistito per un rinvio essenzialmente per ragioni terapeutiche, essendo egli il solo responsabile di fronte ai malati per quanto riguardava la durata delle cure. Egli riteneva che almeno tre mesi fossero indispensabili ai malati che erano già ricoverati per poter avviare il discorso di un eventuale trasferimento del reparto. Invece non si è tenuto conto di niente, come se il professor Cotti non fosse il solo responsabile della direzione terapeutica del suo reparto. Lo si è, al contrario, denunciato per occupazione arbitraria.

Ora, onorevole Ministro, non le nascondo che mi sembra veramente strano che il Ministro della sanità si disinteressi di un fatto come questo. È molto strano per due fondamentali ragioni: anzitutto, il Ministro della sanità è o no interessato al rinnovamento dei metodi di gestione e di cura dei manicomi? Mi pare che il precedente Governo si fosse impegnato in una certa linea, diretta ad aprire un'azione di rinnovamento in questo settore della nostra organizzazione sanitaria. Non mi pare che si possa assumere al riguardo un atteggiamento agnostico, come se fosse cosa che non riguardi la politica generale del Governo.

In secondo luogo, io domando se sia ammissibile, anche per le conseguenze che possono derivarne, che valutazioni di natura diagnostica e terapeutica fatte dal primario, responsabile a tutti gli effetti dei malati affidati alle sue cure, vengano disattese con assoluta indifferenza sia per la posizione e la responsabilità del primario, sia per la salute dei malati, attraverso un intervento brutale della forza pubblica.

L'esperienza di Cividale poteva essere un altro importante contributo alla sperimentazione di nuove terapie, anche se nessuno può dire evidentemente se la strada proposta da Cotti e da Basaglia sia definitivamente la migliore.

Tutto questo produce, fra l'altro, uno scorgimento fra i medici e gli psichiatri, che si domandano se lo Stato serva soltanto ad

ostacolare le esperienze di rinnovamento, senza dare per lo meno quegli strumenti che facilitino queste esperienze.

Ecco, onorevole Ministro, perchè non posso dirmi soddisfatto e vorrei pregarla nuovamente, nonostante la sua risposta, di mettere gli occhi su questa faccenda e di chiarire per quale ragione essa si è determinata. È infatti impossibile accettare la tesi che un ospedale, per il quale sono stati spesi 300 milioni, dopo pochi mesi dall'inizio della sua attività si chiuda per mancanza di degenze.

Onorevole Ministro, nessuno di noi è un bambino: ci sono, è chiaro, altre ragioni che hanno spinto a questa decisione. Perchè non si sono stipulate le convenzioni con gli enti mutualistici? Evidentemente c'era fin dal principio la volontà di chiudere.

ZELIOLI LANZINI, *Ministro della sanità*. Senatore Codignola, a me pare che la questione possa essere risolta anche in sede regionale, perchè Cividale ha la sorte di appartenere al Friuli, per cui, essendo oggi il Friuli costituito finalmente in regione a statuto speciale, può senz'altro occuparsene l'Assessore alla sanità, al quale ho già parlato in proposito, per vedere di indovinare la soluzione del problema.

CODIGNOLA. Si sarebbe dovuto procedere diversamente, anche per non disperdere un gruppo di medici: perchè oltre a Cotti ed altri...

ZELIOLI LANZINI, *Ministro della sanità*. Ecco, vede, senatore Codignola, diciamo la verità: qui noi ci occupiamo del gruppo di medici, non ci occupiamo degli ammalati...

CODIGNOLA. Veramente, noi ci occupiamo prima di tutto dei malati.

ZELIOLI LANZINI, *Ministro della sanità*. ... che possono avere eventualmente un'assistenza a Gorizia e in altri posti vicini. Dobbiamo essere sinceri...

C O D I G N O L A . Sincerissimi, onorevole Ministro . . .

Z E L I O L I L A N Z I N I , *Ministro della sanità*. . . perchè dappertutto c'è poi la questione di interesse personalistico. Senatore Codignola, mi scusi, questo è un colloquio garbato che faccio volentieri con lei. Il problema l'hanno già visto in sede regionale e Cividale ha preso le sue delibere, pure essendo stato disposto un apparato che è costato molti milioni, come dice lei, e che poi si è ritenuto, non dico di sopprimere, ma comunque di sospendere. Ora bisogna risolvere la situazione *in loco*.

Il Ministero della sanità potrà indirizzare, potrà dare consigli, ma il problema senza dubbio dovrà essere prospettato nella sede regionale e lì risolto: me lo auguro di cuore.

C O D I G N O L A . Mi scusi, onorevole Ministro. Io non voglio prolungare questa discussione, ma devo respingere assolutamente la tesi che l'intervento nostro e di chiunque altro si sia occupato di questo problema sia diretto a coprire interessi personali. Desidero affermare in modo esplicito e chiaro che tutto questo non c'entra assolutamente.

Z E L I O L I L A N Z I N I , *Ministro della sanità*. La credo.

C O D I G N O L A . Il problema veramente grave è quello dei malati che hanno diritto di essere curati, eventualmente con metodi nuovi, tanto più quando essi stessi trovino questi metodi particolarmente idonei a realizzare una più soddisfacente terapia.

Certamente c'è anche il problema dei medici, non nel senso di interessi di determinate persone, ma nel senso che un gruppo di psichiatri che, attraverso difficoltà che è inutile narrare perchè è impossibile immaginare quanto difficile sia per questi giovani psichiatri affermare una via innovativa, era riuscito a creare una *équipe* funzionale ed affiatata, a un certo punto si è visto di-

struggere tutto dalla forza pubblica! A me sembra che sia un fatto di coscienza, di coscienza sociale.

Del resto, il consiglio comunale di Cividale aveva espresso parere favorevole alla continuazione dell'esperimento; è il consiglio di amministrazione dell'ospedale che ha assunto una posizione di chiusura, ricorrendo addirittura alla polizia e alla Procura della Repubblica.

Onorevole Ministro, a me pare che non ci si possa nascondere dietro il velo dell'autonomia regionale: qui si tratta di un indirizzo politico generale che il Governo deve dimostrare di avere o di non avere; il Governo deve dire se ritiene opportuno o no favorire i metodi di rinnovamento delle terapie negli ospedali psichiatrici, che versano oggi in una condizione estremamente grave.

Vorrei, onorevole Ministro, che lei mandasse qualche ispettore a vedere, per esempio, che cosa succede all'ospedale psichiatrico di Siena, una delle più squallide prigioni del nostro paese. Se vi sono alcuni medici che si assumono il difficilissimo compito, in carenza della legge, di iniziare essi un rinnovamento, mi pare che lo Stato dovrebbe aiutarli in tutti i modi e non assumere un atteggiamento di indifferenza riversando le proprie responsabilità sugli enti locali: gli enti locali esistono nell'ambito di una politica generale. Pertanto, onorevole Ministro, vorrei che lei rivedesse ancora, per quanto possibile, questo caso, per ridare fiducia soprattutto a quei giovani psichiatri che si sforzano di avviare anche in Italia, sia pure in via sperimentale, nuovi metodi di cura nei confronti dei degenti degli ospedali psichiatrici.

P R E S I D E N T E Segue un'interrogazione dei senatori Corrao e Gatto Simone. Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , *Segretario*:

CORRAO, GATTO Simone. — *Al Ministro della sanità*. — Per conoscere quali urgentissimi provvedimenti intende adottare per assicurare ai comuni terremotati di Poggio-

reale, Gibellina, Salaparuta e S. Ninfa adeguato e permanente servizio farmaceutico e sanitario fornendo anche i prefabbricati adeguatamente idonei per l'esercizio delle attività e l'abitazione dei professionisti i quali sono costretti a prestare le cure sotto tende o baracche a 40 gradi di calore, mentre a Salaparuta il titolare della farmacia è ancora assente.

La presente interrogazione ha carattere di assoluta urgenza per i numerosi casi di infortuni o malattie che si verificano a causa della gravissima carenza denunciata. (I. o. - 50)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro della sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Z E L I O L I L A N Z I N I , *Ministro della sanità.* Senatore Gatto, queste sono notizie assunte in luogo e pertanto il Ministero ne risponde basandosi sulla fiducia che esso ha negli organi periferici.

Nei comuni di S. Ninfa e Gibellina esistono in atto farmacie sistemate in baraccamenti.

Nel comune di Poggioreale esiste una farmacia in locali in muratura, che provvede anche alla fornitura di medicinali alla popolazione di Poggioreale e Salaparuta. Il farmacista titolare di quest'ultimo comune risiede attualmente a Messina e giustifica la sua assenza con la difficoltà di poter reperire locali idonei all'esercizio della farmacia e per l'abitazione.

Per ovviare a tale situazione il medico provinciale di Trapani, sin dal febbraio scorso, ha interessato l'Assessorato regionale per l'igiene e la sanità per l'assegnazione di prefabbricati ove sistemare farmacie ed ambulatori da destinarsi ai comuni di Gibellina (2 ambulatori e 2 farmacie), S. Ninfa, Salaparuta e Poggioreale (un ambulatorio e una farmacia ciascuno), Partanna e Salemi (un ambulatorio ciascuno).

Dopo varie assicurazioni verbali, solo in data 11 giugno, il predetto Assessorato ha assicurato ufficialmente, con lettera indirizzata ai sindaci e al medico provinciale, l'assegnazione dei predetti fabbricati; tale as-

segnazione permetterà la normalizzazione del servizio farmaceutico e sanitario.

Inoltre sono stati sollecitati, tramite il medico provinciale, i farmacisti dei Comuni terremotati, ed in particolare il titolare della farmacia di Salaparuta, ad uniformarsi alle prescrizioni impartite per l'assegnazione del contributo governativo, al fine di approntare i locali, le attrezzature e le scorte di medicinali necessari alla ripresa del servizio farmaceutico.

P R E S I D E N T E . Il senatore Simone Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G A T T O S I M O N E . Onorevole Ministro, lei ha premesso, molto opportunamente, che le informazioni che poteva darci erano quelle provenienti dall'Ufficio provinciale di sanità di Trapani e le sue informazioni sono state molto esaurienti. Certo non si può far carico unicamente al Ministero della sanità dei ritardi considerevoli nella ripresa della vita normale nelle zone terremotate e, in particolar modo, nei comuni di cui ci siamo occupati nella nostra interrogazione, che sono da considerare totalmente distrutti.

Il medico provinciale, come lei stesso ha detto, ha immediatamente richiesto, prima della nostra interrogazione, nel mese di maggio, dei prefabbricati che sostituissero quei baraccamenti che sono delle vere e proprie tende entro le quali si è svolto sinora il servizio sanitario in queste zone.

Quando noi parliamo dei comuni di Santa Ninfa, di Gibellina, di Salaparuta e Poggioreale, noi ci riferiamo a dei concetti astratti di comune, di territorio e di popolazione. In realtà si tratta di due tendopoli, quella di Santa Ninfa e quella di Gibellina-Borgolapietra, che raccolgono un certo numero di abitanti, migliaia, provenienti da tutti e cinque i comuni. Ora, all'inizio il servizio farmaceutico venne assicurato con molta buona volontà da parte di un farmacista di Santa Ninfa il quale andò a recuperare tutto il materiale possibile dalle macerie della propria farmacia, lo trasportò alla tendopoli di Santa Ninfa e sotto una

tenda assicurò gratuitamente il servizio. Invece di lasciar perdere questi medicinali sotto la pioggia che allora impersava, li fornì secondo le necessità su indicazione dei medici della Croce rossa che esplicavano il servizio sanitario. A Borgolapietra e tendopoli di Gibellina non c'è stato servizio farmaceutico sinora; certo non lo si può assicurare sotto una tenda, sotto il calore torrido dei 40 gradi che abbiamo avuto quest'estate, nè nell'imminenza della stagione piovosa, e il Ministero della sanità non dispone di prefabbricati da inviare subito. Il medico provinciale ne ha fatto richiesta all'autorità regionale — poteva richiederlo anche al Ministero dei lavori pubblici — e tutta la situazione dell'abitato e dei servizi, tra cui quello farmaceutico, risente della carenza che è stata più volte lamentata.

Certo, io come medico e lei come Ministro della sanità avremmo preferito che, data la particolare necessità di assicurare il servizio in una sede idonea, tale idoneità venisse assicurata almeno prima di questo inverno, un po' prima, soddisfacendo la richiesta di prefabbricati che potessero sostituire gli attendamenti. La richiesta del medico provinciale è andata invece confusa in mezzo a tutte le altre; ci sono cioè ancora 300 case prefabbricate su mille da assegnare per sostituire completamente la tendopoli e tra le 300 c'è anche quella da destinare a farmacia.

Quello che noi chiediamo, signor Ministro è che, trattandosi di un servizio ambulatoriale e farmaceutico da assicurare ad almeno due di quelle che furono le tendopoli di Santa Ninfa e di Gibellina (che speriamo si possano trasformare al più presto in abitati, sia pure provvisori, ma di prefabbricati), esso venga sollecitato come un fatto di importanza maggiore.

Non bisogna attendere che sia completo il borgo dei prefabbricati per munirlo dopo di un idoneo alloggiamento per l'ambulatorio e per la farmacia; si deve cominciare da questi servizi indispensabili. Ripeto ancora una volta che sono ben lungi dall'attribuire alla poca attenzione del suo Ministero questa carenza particolare; certo, se ancora siamo indietro di circa sei mesi

rispetto alle previsioni della trasformazione delle tendopoli in abitati veri e propri da realizzare attraverso casette prefabbricate, la carenza maggiore è quella del Ministero dei lavori pubblici, del suo Ispettorato regionale appositamente creato a Palermo, delle stesse autorità regionali. Ma la nostra interrogazione aveva per fine, e lo contiene, quello di sollecitare il Ministero della sanità ad assicurare almeno questo servizio indispensabile. Anche se non tutti i profughi potranno avere all'inizio dell'inverno una casetta prefabbricata al posto della baracca o della tenda (il che costituisce un aspetto assai grave della situazione che si è determinata nella zona del terremoto) almeno questi servizi fondamentali siano posti in condizione di poter funzionare, in condizione anche di mantenere una loro dignità rispetto ad una popolazione che purtroppo è gravemente esposta a cause di perfrigerazione e quindi a cause morbigene in proporzioni molto superiori a quanto non avvenga normalmente negli abitati della zona stessa che hanno potuto sottrarsi alla distruzione totale.

Pertanto, rispetto alla volontà che ha mostrato l'organo periferico del Ministero della sanità non c'è da esprimere nè soddisfazione nè insoddisfazione: ha fatto il suo dovere. L'insoddisfazione però proviene soprattutto dalla constatazione del ritardo, con il quale gli organi responsabili hanno affrontato la situazione delle zone terremotate per una loro completa normalizzazione dal punto di vista umano, delle condizioni di vita e di quelle di abitazione.

Quello che vogliamo sottolineare, onorevole Ministro, è la parte che lei come Ministro della sanità può avere nel porre in evidenza come certe necessità, quali quelle di ordine sanitario e quindi anche farmaceutico, vengano poste innanzi a tutte le altre.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Fermariello. Se ne dia lettura.

GERMANO', *Segretario:*

FERMARIELLO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere le ragio-

ni dell'inatteso quanto sorprendente provvedimento che solleva dall'incarico i commissari straordinari agli Ospedali riuniti di Napoli, dottor Bellè e dottor Massa, nominati per risanare una situazione gravissima in seguito ad una ispezione che accertò serie manchevolezze amministrative e determinò lo scioglimento del consiglio di amministrazione, la sospensione dal posto del segretario generale e il suo deferimento all'autorità giudiziaria.

Il provvedimento, che ha creato disagio e suscitato vive reazioni nell'ambiente medico e nella pubblica opinione, appare tanto più ingiustificato ove si consideri che la gestione commissariale deve durare ancora solo due mesi, nel corso dei quali dovrebbe essere completata l'opera di risanamento degli Ospedali riuniti, a cominciare dai concorsi che debbono mettere fine all'inqualificabile pratica delle assunzioni di favore. D'altronde, la legge di riforma ospedaliera del 12 luglio 1968, n. 132, stabilisce, all'articolo 58 del titolo VIII, che, in attesa della classificazione degli enti e fino a quando non saranno nominate le amministrazioni ordinarie, restano in carica le amministrazioni in atto.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se corrispondano all'interesse pubblico le inspiegabili ragioni che hanno indotto il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica a respingere due deliberazioni, adottate dal commissario agli Ospedali riuniti di Napoli, di resistenza a due ricorsi presentati dal segretario generale sospeso dal servizio e deferito all'autorità giudiziaria.

L'interrogante, infine, chiede di sapere se i Ministri interrogati sono a conoscenza dei seguenti fatti:

1) che, in assoluta violazione delle leggi in vigore, chi dirige il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica di Napoli è anche commissario prefettizio alla fondazione « Pascale » per lo studio e la cura dei tumori e in altre opere pie della provincia di Napoli;

2) che lo stesso Comitato provinciale di assistenza e beneficenza, per ben quattro anni, non ha mai approvato il bilancio dei collegi riuniti di Napoli consentendo al com-

missario prefettizio di dirigerne le sorti fino alla sua destituzione avvenuta nel novembre 1967, con la conseguenza che attualmente l'ente attraversa una crisi gravissima e presenta un *deficit* di circa 4 miliardi.

In conclusione e alla stregua di quanto detto, l'interrogante domanda ai Ministri se non ritengano indispensabile revocare il provvedimento di rimozione dei commissari straordinari agli Ospedali riuniti di Napoli e quali misure urgenti intendano adottare per ripristinare la legalità contro gli abusi e la disamministrazione, nella tutela assoluta del pubblico interesse. (I. o. - 139)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro della sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Z E L I O L I L A N Z I N I , *Ministro della sanità.* Anche questa, senatore Ferriello, è una risposta sobria, ma definitiva a seguito dei nostri conversari fatti al Ministero con altri suoi colleghi.

La determinazione di rimuovere dalla carica gli attuali commissario e sub-commissario prefettizi degli ospedali riuniti di Napoli, entrambi funzionari del Ministero della sanità, è stata motivata, data la attuale drammatica carenza di personale della carriera direttiva e amministrativa dall'esigenza di reimpiegare in compiti di istituto tutti quei funzionari incaricati di svolgere funzioni commissariali presso enti ospedalieri.

Quindi il provvedimento concernente i predetti commissario e sub-commissario non è isolato, nè a carattere personalistico, ma è stato adottato contemporaneamente ad altri analoghi concernenti commissari di altri ospedali.

Nè il richiamo all'articolo 68 della legge (cui fa riferimento l'onorevole interrogante) del 12 luglio 1968, n. 132, è da ritenersi valido, trattando detta norma la durata in carica delle Amministrazioni ordinarie degli enti ospedalieri, esistenti all'epoca dell'entrata in vigore della legge stessa, per le quali si prescrive la permanenza fino all'insediamento dei nuovi consigli, mentre per gli amministratori straordinari, quali i commis-

sari, la natura eccezionale dell'incarico presuppone la sua provvisorietà.

Per quanto riguarda poi il provvedimento del 17 maggio scorso (si tratta invero di un solo provvedimento e non di due come sostiene il senatore Fermariello) con il quale il commissario prefettizio degli Ospedali riuniti di Napoli ha chiesto che l'ente fosse autorizzato ad assumere la sua difesa nel giudizio penale promosso nei suoi confronti per i reati di abuso di potere e di omissione di atti d'ufficio, su denuncia del segretario generale dell'ente stesso, si fa presente che detto provvedimento fu rinviato dal Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica nella seduta del 31 luglio scorso, in quanto, dato il carattere personale della responsabilità penale, la difesa del commissario nel citato giudizio avrebbe dovuto far carico al commissario medesimo, quale persona fisica investita della relativa carica.

Per quanto riguarda infine gli ultimi due punti di cui all'interrogazione si fa presente che il Ministero dell'interno, interessato della questione, ha comunicato quanto segue: 1) in ordine al primo punto che il vice prefetto vicario, dottor Scotto, il quale normalmente presiede il comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, si astiene immancabilmente dall'esame e dalle decisioni adottate dal predetto collegio in ordine ai provvedimenti deliberativi che egli stesso predispone in qualità di commissario prefettizio della fondazione « Senatore Pascale », come risulta anche dalle apposite annotazioni riportate sul registro delle determinazioni adottate dal comitato in parola; 2) in ordine al secondo punto che la Pia opera « Collegi riuniti principe di Napoli » ha attraversato un periodo di crisi, cui l'Amministrazione ordinaria, di recente nominata, ha iniziato a porre rimedio.

In tale situazione, poichè l'Ente non ha deliberato i propri bilanci, non è possibile parlare di approvazione da parte del Comitato di assistenza e beneficenza pubblica, approvazione che presuppone l'emanazione di idonei atti da parte dell'Ente interessato.

Ciò premesso in ordine ai singoli punti dell'interrogazione, si fa presente che questo Ministero, pur nella difficoltà di cui si è fat-

to cenno, ha consentito alla proroga per un mese per il rientro dei funzionari in questione (dovevano rientrare alla fine di luglio). Peraltro si dà assicurazione che questa Amministrazione considera estremamente necessario ed indispensabile sul piano politico ed amministrativo un riaffidamento dell'ospedale in parola all'Amministrazione ordinaria, espressione della collettività civica napoletana. Ed in tal senso si impegna ad interessare il prefetto di Napoli ed il proprio organo periferico.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fermariello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F E R M A R I E L L O . Desidero subito ringraziare il Ministro della sanità per aver voluto rispondere egualmente stamani alla mia interrogazione — nonostante le sollecitazioni di altro Ministro a rinviare la discussione — sullo scandalo degli Ospedali riuniti di Napoli.

Io presenterò una nuova interrogazione al Ministro dell'interno per impegnare ancora l'Esecutivo ad intervenire per ripristinare la legalità negli Ospedali riuniti di Napoli. Perchè di questo si tratta. Ed è da qui che deriva l'indignazione profonda della pubblica opinione assai scossa dalle vicende di cui trattiamo.

I commissari straordinari ministeriali furono difatti nominati per risanare una situazione gravissima in seguito ad una ispezione che accertò serie manchevolezze amministrative e determinò lo scioglimento del Consiglio di amministrazione, la sospensione dal posto del segretario generale e il suo deferimento all'autorità giudiziaria. Ora si comunica che i suddetti commissari verranno sollevati dall'incarico non per consentire, così come è necessario ed urgente — come è stato riconosciuto, lo sottolineo con favore, dallo stesso Ministro alla sanità —, l'automatica costituzione di una normale amministrazione, ma in pratica per dare possibilità al prefetto di Napoli di nominare altro commissario locale alla direzione degli Ospedali riuniti, che possibilmente possa governare a

tempo indeterminato per conto del gruppo di potere della Democrazia cristiana napoletana.

Naturalmente voglio escludere che si giunga a tanto, anche forse nell'intendimento di insabbiare i processi in corso in sede giudiziaria e per impedire che emergano altre responsabilità. Il dubbio però è legittimo. Ecco perchè siamo contro le decisioni adottate che in effetti non aiutano a normalizzare la situazione ma contribuiscono ad aggravarla.

Frattanto prendo atto che il Ministro, senatore Zelioli Lanzini, ha riconosciuto la necessità di non consentire proroghe — attraverso altre persone in luogo dei commissari ministeriali — alla gestione commissariale perchè contraria alla legge e contraria agli interessi degli Ospedali riuniti e dei cittadini napoletani. Prendo inoltre atto che il senatore Zelioli Lanzini ritiene necessario intervenire con forza per rimuovere tutti gli ostacoli frapposti, a Napoli, alla normalizzazione della situazione e per consentire la rapida costituzione, negli Ospedali riuniti, di un regolare consiglio di amministrazione. A tale riguardo sottolineo il fatto che il senatore Zelioli Lanzini ha oggi ribadito ufficialmente in quest'Aula l'impegno d'intervenire presso il prefetto di Napoli per invitarlo a compiere subito i passi necessari perchè il Consiglio di amministrazione sia immediatamente costituito.

La strada da seguire è stata indicata dallo stesso senatore Zelioli Lanzini. Occorre, egli ci ha detto, che gli enti locali interessati eleggano — come d'altronde abbiamo già chiesto a Napoli — i loro rappresentanti nel Consiglio suddetto. A tale scopo, nel caso di resistenza delle Giunte a convocare rispettivamente i Consigli provinciale e comunale, anche in seguito ad eventuali diffide, il prefetto di Napoli dovrà intervenire, come è suo preciso dovere, per giungere, nel modo previsto dalla legge, alla nomina dei membri del Consiglio di amministrazione degli Ospedali riuniti.

Vogliamo augurarci però che a tanto non si giunga. Perchè in tal caso si rivelerebbe grossolanamente demagogica non solo la posizione ufficiale della Democrazia cri-

stiana napoletana, dichiaratasi favorevole alla costituzione del consiglio di amministrazione degli Ospedali riuniti (e questo potrebbe apparire perfino logico, tenendo conto del ruolo nefasto che la Democrazia cristiana ha assolto e pretende ancora di assolvere negli ospedali di Napoli come di altre città italiane), ma anche quella espressa dai rappresentanti del PSU, che ci sembrano invece impegnati nella lotta per il risanamento di una situazione che è lecito definire indecente.

Ci auguriamo perciò che i socialisti nelle Giunte delle amministrazioni provinciali e comunale agiscano con fermezza e, nei consigli provinciale e comunale di Napoli, si schierino decisamente nell'azione per una regolare amministrazione negli ospedali riuniti.

Per concludere, prendo atto, onorevole Ministro, del suo impegno che incoraggia a Napoli quanti, e non sono pochi per fortuna, si battono perchè la Pubblica amministrazione non venga mai meno ai suoi doveri; e, benchè mantenga le mie motivate e serie riserve sul pericolo, purtroppo reale, che la nuova gestione commissariale che si annuncia possa protrarsi, esprimo fiducia che il suo intervento, che auspichiamo deciso, e la nostra vigilanza varranno una volta tanto a liquidare a Napoli, almeno negli Ospedali riuniti, la disamministrazione e gli abusi che da anni imperversano, e ad assicurare, nel pieno rispetto della legge, la tutela assoluta del pubblico interesse.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bonadies. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , Segretario:

BONADIES. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere l'atteggiamento del suo Ministero circa la campagna che si sta svolgendo a proposito della cardiocirurgia delle lesioni cardiache congenite e le proposte di esportare bambini italiani in Sud Africa per accertamenti ed eventuali interventi. Bisogna tener conto che codeste lesioni, non da oggi, ma da molti anni, vengono con suc-

cesso operate in Italia, in ambienti sia universitari che ospedalieri, e che se in Italia non si fanno ancora operazioni di trapianto ciò non dipende — è bene che si sappia — da impreparazione tecnica, ma semplicemente da riserve di ordine morale relative ai prelevamenti di cuore da soggetti non sempre decisamente morti.

La chirurgia italiana, in fatto di prestigio, non è seconda a nessun altro Paese del mondo civile. (I. o. - 142)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro della sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Z E L I O L I L A N Z I N I , *Ministro della sanità.* Senatore Bonadies, il Ministero concorda con quanto lei ha esposto nella sua interrogazione, per quanto concerne la qualificata preparazione dei chirurghi italiani nel settore degli interventi di cardiocirurgia.

Come è noto, infatti, anche nel nostro Paese tali interventi vengono eseguiti con successo, sia presso cliniche universitarie che presso istituti ospedalieri altamente specializzati.

Si possono citare, al riguardo, i centri di cardiocirurgia funzionanti presso la Clinica chirurgica I dell'Università di Roma, la clinica chirurgica della Università di Torino, l'ospedale S. Giacomo di Roma, l'ospedale maggiore di Milano, l'ospedale S. Giovanni di Dio di Firenze, eccetera.

Questo Ministero, in considerazione anche dell'evidente interesse sociale che gli interventi in parola possono assumere con il prolungamento della vita del soggetto ed anche con il recupero, seppure condizionato, ai fini di una attività lavorativa, ha concesso ai centri di cardiocirurgia più qualificati, nei limiti imposti dal bilancio, contributi per l'acquisto delle costose attrezzature.

Per quanto, invece, riguarda gli interventi di trapianto cardiaco, oltre alle note riserve e perplessità di ordine morale espresse anche dalla signoria vostra onorevole, occorre precisare che essi non sono consentiti,

nel nostro Paese, dalle disposizioni di legge vigenti in materia. E ciò fino a quando non sarà elaborata, nelle competenti sedi, una nuova normativa che tenga conto dei recenti progressi nel settore della chirurgia mediante trapianti di organi.

Infine, per quanto concerne le proposte di inviare bambini italiani nel Sud Africa per accertamenti ed eventuali interventi, non risulta che sia stata organizzata una campagna propagandistica da parte di enti o di associazioni. In verità, secondo l'avviso di questo Ministero, l'iniziativa, che peraltro la legislazione italiana non può vietare, è da attribuire a privati e da considerare del tutto limitata.

La circostanza appare, comunque, facilmente spiegabile non già per una mancanza di fiducia nella capacità e perizia dei nostri cardiocirurghi, bensì per la notorietà dei protagonisti e per la vasta eco che, attraverso la stampa ed i mezzi audiovisivi, ha caratterizzato gli interventi di trapianti cardiaci eseguiti sino ad ora.

In questa sede desidero rendere onore ai valorosi nostri chirurghi italiani. Il divismo a loro non si addice, se nel culto della scienza, nella passione logorante dello studio e della ricerca vi è una dedizione umana e professionale nella quale il più delle volte i veli della modestia nascondono le vette sublimi dell'amore per il prossimo sofferente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bonadies ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B O N A D I E S . Signor Ministro, le dirò che non mi aspettavo da lei una risposta tanto soddisfacente come quella che mi ha dato: questa sua risposta ha risolto il problema ed io non devo dire più nulla. Quanto lei ha detto è servito a puntualizzare nettamente la situazione. Nessuno, io credo, può essere soddisfatto certamente quando legge che malati di cuore o di altri organi (occhi, reni eccetera) vanno all'estero; all'estero c'è, in campo sanitario, quello che abbiamo noi, da noi ci sono delle deficienze come vi sono all'estero; se Atene pian-

ge Sparta non ride. Quindi si può senz'altro affermare che noi siamo sullo stesso piano e credo che possiamo considerarci, almeno dal punto di vista medico, in una posizione che non ci deve fare arrossire in alcun modo. Noi abbiamo avuto, per quanto si riferisce alle malattie cardiache e alla cardiocirurgia — e lei lo ha detto — un'attrezzatura, specialmente nei grandi ospedali e nelle grandi cliniche italiane, che ci soddisfa pienamente. Non abbiamo nulla da chiedere a nessuno; nell'ospedale di S. Giacomo di Roma per esempio ogni giorno si fanno delle sedute operatorie e si operano due, tre e perfino quattro cuori. Questo è un dato che tutti quanti possono accertare.

Recentemente vi è stato un bambino che è stato mandato in Sud Africa; pareva che dovesse essere operato di riparazione di valvole e invece pare che si debba fare un trapianto di cuore. Questo è il punto fondamentale; il bambino è stato segnalato da persone che potrebbero far bene l'arte cinematografica e lasciare ai medici l'attività medica. Ma questo bambino era già stato studiato e doveva essere operato in Italia, a Roma, proprio perchè aveva un vizio di cuore che poteva essere trattato con i mezzi a nostra disposizione. Ma pare che abbia prevalso la canea che si è fatta attorno al chirurgo del Sud Africa perchè questo bambino fosse trasferito colà realizzandosi così quella che io ho chiamato l'esportazione dei nostri bambini nel Sud Africa. Successivamente un bambino è stato mandato in Svezia con diagnosi di tumore cerebrale ma è tornato indietro perchè non operabile. Così la chirurgia italiana ci ha fatto una brutta figura.

Non dico poi quanti sono quei malati che vanno anche fuori per malattie dell'occhio, per cecità, che sono irreversibili; vanno all'estero perchè pare che colà ci sia il paradiso.

Ora io sono soddisfattissimo, signor Ministro, perchè una risposta di questo genere non la poteva dare più ampia e più soddisfacente per me.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di disegno di legge trasmissiono dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Estensione al personale degli Enti locali dell'assegno integrativo mensile non pensionabile concesso al personale delle Amministrazioni dello Stato dall'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 249 » (201).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ALBANESE, VIGNOLA, ARNONE, ZUCCALÀ, SEGRETO e CASTELLACCIO. — « Immissione in ruolo nella scuola primaria degli insegnanti elementari idonei al concorso magistrale speciale riservato, previsto dalla legge 25 luglio 1966, n. 574, bandito con ordinanza ministeriale in data 10 settembre 1966, numero 8198/337 » (198);

GERMANÒ. — « Istituzione di un Tribunale civile e penale a Barcellona Pozzo di Gotto » (199);

MAIER e ARNONE. — « Concorsi speciali e norme per i concorsi normali per direttori didattici e per presidi a favore degli insegnanti ex combattenti ed assimilati » (200).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GERMANO', Segretario:

RENDA, PIRASTU, GATTO Simone. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Gli interroganti, considerato che nella relazione al Parlamento sullo stato dei lavori di completamento, aggiornamento e pubblicazione della Carta geologica d'Italia al 30 giugno 1968 si dà notizia soltanto di quel che si è fatto sul territorio continentale della Repubblica, mentre si tace completamente del territorio isolano, chiedono che, a norma dell'articolo 4 della legge 3 gennaio 1960, n. 15, il Parlamento sia informato anche dello stato dei lavori effettuati in Sicilia e in Sardegna. (I. o. - 190)

LEVI, TOMASUCCI, ALBANI, RAIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per i quali è stata convocata, a breve scadenza, la riunione del Comitato degli italiani all'estero nella sua composizione attuale, senza prima provvedere alla sua modifica, e ciò in aperto contrasto con le assicurazioni date dal Ministro.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se il Ministro non consideri necessario procedere, prima della convocazione, alla modifica del carattere di rappresentatività del Comitato consultivo degli italiani all'estero includendovi autentici rappresentanti della emigrazione italiana, e cioè lavoratori emigrati, effettivi rappresentanti delle comunità di lavoratori italiani all'estero, e in particolare delle varie associazioni democratiche che essi liberamente e spontaneamente si sono date nei diversi Paesi di emigrazione, nonché delle organizzazioni sindacali nazionali e delle associazioni italiane che organizzano emigrati e loro familiari.

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere se il Ministro non concordi nel ritenere che solo un nuovo Comitato, composto con i criteri sopraindicati, potrà possedere

i requisiti di prestigio, di rappresentatività e di capacità ad adempere ai suoi compiti istituzionali. (I. o. - 191)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere con estrema urgenza se, come e quando verranno concessi i comandi degli insegnanti ordinari del ruolo normale, in passato assegnati presso enti operanti nel settore della scuola primaria, tenendo presente che, senza di essi, molti enti, che hanno sino ad ora svolto un'opera altamente meritevole sotto il profilo culturale, umano e sociale, verranno a trovarsi con il prossimo ottobre 1968 in condizioni di non poter operare.

In ogni caso, si chiede di conoscere gli intendimenti del Ministero *in subiecta materia.* (I. s. - 535)

RAIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se è a conoscenza che centinaia di pratiche per ottenere i contributi previsti dalla legge n. 717 sono ferme presso la Camera di commercio di Agrigento; infatti, tutte le domande presentate dal 1967 in poi vengono solo accettate, ma non esaminate, date le disposizioni impartite a quella Camera di commercio con circolare della Cassa.

Date le condizioni disastrose dell'economia della provincia, aggravatesi con la frana e il terremoto, si chiede di conoscere le ragioni del mancato espletamento degli obblighi di legge e che cosa si intende fare per sbloccare le remore che fanno disattendere l'applicazione della legge che prevede la concessione dei contributi annuali. (I. s. - 536)

DERIU. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali provvedimenti hanno adottato, o intendono adottare, per porre rimedio alla drammatica

situazione che è venuta a determinarsi in Sardegna, particolarmente nella provincia di Sassari, nel vasto settore dell'edilizia, sia pubblica che privata.

Espressione immediata e sofferta di una così grave situazione è stata la violenta ed unitaria presa di posizione dei costruttori edili della provincia di Sassari e lo sciopero in atto, dal 26 settembre 1968, di tutti i lavoratori edili, con conseguente paralisi di tutte le attività che si articolano col settore dell'edilizia.

I motivi che stanno alla base della crisi che, da troppo tempo, travaglia le categorie oggetto della presente sono da individuarsi negli scarsi ed intempestivi interventi dello Stato e dei suoi organi collaterali, interventi che, negli ultimi tempi, sono totalmente — o quasi — venuti meno, nonostante voci circa l'esistenza di somme, anche di entità considerevole, giacenti inutilizzate; nelle difficoltà creditizie opposte dagli appositi istituti bancari specie in ordine alla necessità di ristrutturare razionalmente le aziende imprenditoriali e i conseguenti metodi di lavoro; nei ritardi cronici che si verificano nell'emissione dei mandati, nei collaudi e nella liquidazione delle competenze (cauzioni, decimi, eccetera) alle imprese appaltatrici.

Ma il motivo più grave che ha causato il crollo della situazione nel settore dell'edilizia privata è rappresentato dalla scadenza del termine previsto dall'articolo 17 della legge-ponte urbanistica al 31 agosto 1968, e ciò particolarmente nella città di Sassari che, per ragioni obiettivamente apprezzabili, si è trovata priva dei piani particolareggiati di cui alla legge n. 765.

Questo fatto ha bloccato ogni e qualsiasi lavoro nell'ambito dell'edilizia abitativa, con conseguenze di natura economica e sociale di dimensioni e di portata incalcolabili.

E' doveroso tener presente che in un'area geografica che soffre delle implicazioni di un'agricoltura in lenta — troppo lenta! — fase di trasformazione e di ammodernamento, che stenta a portare avanti un serio ed articolato processo di industrializzazione,

l'edilizia (in tutte le sue esplicitazioni e con tutte le sue connessioni) rappresenta ancora l'attività basilare nella quale trovano occupazione migliaia di unità lavorative e soddisfacimento esigenze e problemi di natura economica e civile, pubblica e privata.

Premesso quanto sopra, l'interrogante non può fare a meno di sollecitare i Ministri interrogati ad adottare provvedimenti — sia pure di ripiego, ma urgenti — capaci di sopperire validamente alle attuali carenze legislative e amministrative e, quindi, di stimolare la ripresa sollecitata delle attività costruttive e lavorative, anche mediante la emanazione di atti giuridici a carattere provvisorio, nonchè lo stanziamento di fondi che consentano l'urgente appalto di opere pubbliche il più possibile articolate e diffuse in tutto il territorio della provincia. (I. s. - 537)

RENDA, PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per superare le difficoltà sorte nell'attuazione della legge 2 aprile 1968, n. 468; e ciò al fine di eliminare lo stato di grave disagio, esistente tra i professori interessati, che concorre ad aggravare la situazione di crisi della scuola. (I. s. - 538)

RENDA, PAPA — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure intenda predisporre per affrontare la grave situazione in cui è venuto a trovarsi il personale amministrativo della Pubblica istruzione, costretto, in questi giorni (fine settembre 1968) ad astenersi dal lavoro per richiamare l'attenzione del Governo sullo stato di estremo disagio in cui deve prestare la propria opera.

In particolare gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga di venire incontro alle giuste rivendicazioni della categoria per una soluzione della vertenza, resa tanto più necessaria ed urgente nell'imminenza della riapertura dell'anno scolastico. (I. s. - 539)

DINARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione ai voti recen-

temente espressi dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dei partiti politici della provincia di Reggio Calabria per la grave situazione dei produttori di bergamotto, chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il ripristino dell'ammasso dell'essenza di bergamotto di prossima produzione al fine di evitare l'ulteriore aggravarsi di una crisi già in atto, che si ripercuote rovinosamente sulla mano d'opera locale, costituendo, com'è noto, la produzione del bergamotto, una delle principali fonti di vita della riviera ionica. (I. s. - 540)

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 1° ottobre 1968**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 1° ot-

tobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Concessione di un contributo straordinario di lire 13 miliardi a favore dell'Opera nazionale maternità e infanzia (155).

II. Discussione del disegno di legge:

CODIGNOLA ed altri. — Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (23-Urgenza).

La seduta è tolta (ore 11,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ABENANTE (BERTOLI, PAPA, FERMARIELLO): Costruzione del campo sportivo di Striano (Napoli) (169)	Pag. 1370		
BIAGGI (BOSSO, VERONESI): Risoluzione relativa al controllo doganale dei bagagli (324)	1370		
BOANO: Raccomandazione relativa alla situazione in Grecia (249)	1371		
CALEFFI (BANFI): Interpretazione del Gruppo socialista del Parlamento europeo in merito all'articolo 237 del trattato della CEE (248)	1371		
CAROLI: Diritto di ricorso individuale e giurisdizione obbligatoria della Corte europea dei diritti dell'uomo (253)	1372		
CHIARIELLO: Mancato rimborso di un'imposta principale di successione, pagata vigente il <i>solve et repete</i> , quale condizione per la impugnazione di un testamento, da parte degli uffici finanziari (191)	1373		
CHIARIELLO: Agevolazioni tributarie a favore dei beneficiari di mutui a medio termine (208)	1374		
CHIARIELLO (PALUMBO): Motivi per cui le conservatorie più remunerative vengono assegnate a funzionari estranei al ruolo dei conservatori (176); Distacco presso altri uffici del personale dei ruoli ipotecari (178)	1374 1376		
CHIARIELLO (PALUMBO, VERONESI): Richiesta della domanda in carta bollata, da parte di alcuni uffici catastali, per gli estratti catastali (175)	1378		
COMPAGNONI: Lentezza nel rilascio di certificati da parte della Conservatoria delle ipoteche di Frosinone (88)	1379		
FARNETI Ariella: Assegnazione di insegnanti ordinari presso enti operanti nel settore della scuola primaria (377)	1380		
FERMARIELLO. Soluzione della questione relativa al mercato-fiera settimanale di Pompei (114); Ricostruzione della banchina della marina di Vico Equense (222), Decisione della società per il risanamento di Napoli di disdettare centinaia di famiglie alloggiate in « bassi » di sua proprietà e di aumentare il canone di affitto (346)	Pag. 1381		
GRIMALDI: Danni derivanti alle popolazioni interessate dall'allacciamento del torrente Dittaino al serbatoio Ogliatro (166)	1382		
LI VIGNI: Intervento del Governo per evitare la smobilitazione della fabbrica « CEE-MZ » di Copparo (Ferrara) (83)	1383		
MAGNO: Inquinamento del litorale di Manfredonia determinato dai rifiuti di stabilimenti industriali (335)	1384		
MASSOBRIO: Risoluzione relativa alla professione di trasportatore di merci su strada nel settore dei trasporti nazionali ed internazionali (328)	1384		
MINNOCCI: Collegamento del comune di Sora con l'autostrada del sole e adeguamento della strada Sora-Frosinone (98), Intendimenti della Cassa per il Mezzogiorno in merito alla realizzazione del collegamento viario Sora-Atina-Cassino (99)	1385		
MURMURA: Realizzazione degli asili compresi nei programmi di intervento della Cassa per il Mezzogiorno (317); Aumento dell'organico del personale della Prefettura di Catanzaro (435)	1386, 1387		
NENCIONI (CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI, GRIMALDI): Sul dissidio esistente tra Unione Sovietica e Cecoslovacchia (243)	1387		
PALUMBO (ARENA, FINIZZI): Risoluzione relativa all'asilo in favore dei perseguitati (295)	1388		
PROVANO: Sistemazione dell'edificio che attualmente è sede delle scuole elementari di Broni (87); Esposto del direttore di 2ª classe Ceccanti Mario in servizio presso l'ufficio successioni, atti giudiziari di Pavia (136)	1389 1391		
PIRASTU: Gravissima situazione determinatasi in Sardegna per mancanza di acqua (168)	1392		

PIVA (FARNETI Ariella): Mansioni dei bidelli e degli aiutanti tecnici in servizio presso gli istituti tecnici e professionali (171)	Pag. 1393
ROMANO. Per conoscere i motivi per i quali la Giunta provinciale amministrativa di Salerno ha depennato gli stanziamenti deliberati dal Consiglio comunale di Cava dei Tirreni per l'istituzione di una scuola materna (93)	1394
SEMA: Perchè venga garantita la continuità dell'attività del centro di orientamento scolastico di Trieste (386)	1394
SMURRA: Minacciata sospensione dell'attività del pastificio « Lecce » di Cosenza (146)	1395
VERONESI. Canoni di abbonamento alla Radio e alla Televisione delle società non private dei vari Paesi europei (331)	1395
VERONESI (BIAGGI, BOSSO): Proposta di un regolamento sul transito comunitario e sul territorio doganale della Comunità (304)	1400
VIGNOLA: Istituzione, in Eboli, di un distaccamento del Corpo dei vigili del fuoco (391)	1402
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	1383, 1395
CAIATI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	1383 e passim
DE LUCA, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	1395
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro delle finanze</i>	1371 e passim
MAGRÌ, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	1379
MALFATTI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	1371 e passim
NATALI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	1381
PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1382
RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>	1387, 1394, 1403
RUSSO, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	1401
SCAGLIA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	1381 e passim
SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	1385

ABENANTE, BERTOLI, PAPA, FERMA-RIELLO. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti adotteranno per accogliere la richiesta del comune di Striano (Napoli) di avere i fondi necessari alla costruzione del campo sportivo.

Gli interroganti sottolineano la necessità di definire rapidamente la relativa pratica, in modo da consentire così ai numerosi sportivi locali di veder realizzata una loro antica aspirazione. (I. s. - 169)

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Ministro dell'interno.

Il comune di Striano ha trasmesso il progetto del nuovo campo sportivo al Comitato provinciale del C.O.N.I. di Napoli, in data 23 marzo corrente anno, per l'istruttoria di competenza e la successiva trasmissione degli atti alla Commissione impianti sportivi ai fini del rilascio del parere richiesto dal decreto-legge del 2 febbraio 1939.

Poichè, nel frattempo, l'articolo 1 del citato decreto-legge n. 302 è stato modificato con la legge n. 526 del 2 aprile 1968, il Comune dovrà presentare il progetto dell'impianto all'Ufficio provinciale del Genio civile, o al Provveditorato alle Opere pubbliche se la spesa supera l'importo di 100 milioni, per l'emissione del decreto di approvazione.

Il C.O.N.I. ha, pertanto, invitato il proprio organo periferico a restituire il progetto al comune di Striano affinché provveda all'osservanza degli adempimenti previsti dalla richiamata legge n. 526, le cui norme di applicazione sono state inviate dal Ministero dei lavori pubblici agli organi regionali e provinciali di quell'Amministrazione, con circolare del 30 luglio 1968 numero 9868.

Risulta, altresì, che l'Istituto per il credito sportivo, sollecitato dal comune ha recentemente fatto conoscere che è assai difficile che la richiesta, data la consistenza numerica degli abitanti ed in considerazione anche dell'incidenza del costo del suolo sull'ammontare delle opere, possa essere accolta integralmente, per cui ha suggerito di provvedere con altri mezzi all'acquisto del terreno.

*Il Ministro del turismo
e dello spettacolo*

MAGRÌ

BIAGGI, BOSSO, VERONESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione (67) 22, approvata dal Comitato dei ministri del Con-

siglio d'Europa in data 22 settembre 1967, sul controllo doganale dei bagagli registrati — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (I. s. - 324)

RISPOSTA. — In ordine a quanto chiesto dalla signoria vostra onorevole con l'interrogazione cui si risponde, si fa presente che il Ministero delle finanze, in vista dell'interesse che il movimento turistico internazionale riveste per l'Italia, con circolare numero 152 del 25 luglio 1963 diretta alle dipendenti dogane, ha già provveduto a diramare le disposizioni per l'applicazione della Raccomandazione 5 giugno 1962 del Consiglio di cooperazione doganale di Bruxelles, concernenti la semplificazione delle formalità doganali per la spedizione di bagagli a seguito dei viaggiatori.

Pertanto, la Risoluzione (67) 22, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 22 settembre 1967, richiamata dalla signoria vostra onorevole, non va intesa come rivolta anche al nostro Paese.

Il Ministro delle finanze
FERRARI-AGGRADI

BOANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 511, relativa alla situazione in Grecia, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta dell'Ufficio di Presidenza (Documento 2322) — ed in particolare per sapere se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione e dare istruzioni conformi ad essa al suo rappresentante permanente nel Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. (I. s. - 249)

RISPOSTA. — L'azione del Governo italiano si è ispirata e continua ad ispirarsi ai principi della Raccomandazione n. 511. Furono pertanto a suo tempo date istruzioni al nostro rappresentante permanente pres-

so il Consiglio d'Europa nel senso di lumeggiare, in sede di Comitato dei ministri, come il documento approvato dall'Assemblea riflettesse sostanzialmente i sentimenti della generalità dei Paesi democratici.

Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha esaminato la Raccomandazione in oggetto nel corso della sua 169ª riunione che ha avuto luogo dal 1° al 15 aprile ultimo scorso. Essendo emerse nella discussione delle posizioni profondamente discordanti e dovendo, come è noto, le risposte del Comitato dei ministri alle raccomandazioni dell'Assemblea esser approvate all'unanimità, il Comitato non ha potuto fare altro che approvare il seguente testo di risposta: « Il Comitato dei ministri ha esaminato la Raccomandazione n. 511, relativa alla situazione in Grecia; si duole informare l'Assemblea di non essere in grado di mettersi d'accordo sul seguito da dare alla proposta che la Raccomandazione contiene ».

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*
MALFATTI

CALEFFI, BANFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per richiamare la sua attenzione sul saggio di interpretazione dell'articolo 237 del Trattato della Comunità economica europea, elaborato dal Gruppo socialista del Parlamento europeo, e per sapere se il Governo non intenda far valere tale interpretazione in sede comunitaria. (I. s. - 248)

RISPOSTA. — L'interpretazione dell'articolo 237 del Trattato di Roma, elaborata dal Gruppo socialista al Parlamento europeo è nelle grandi linee coerente con l'atteggiamento di vivo favore con cui il Governo italiano considera l'ammissione della Gran Bretagna nella Comunità economica europea.

Purtuttavia non sembra possibile far valere questa interpretazione in sede comunitaria, in quanto l'ammissione alla C.E.E. è regolata solo dall'articolo 337.

L'articolo 148, cui si richiama l'interpretazione del Gruppo socialista per ipotizzare

una deliberazione del Consiglio, a maggioranza dei voti, che inviti la Commissione ad iniziare trattative esplorative e negoziati preliminari, o che permetta che detti negoziati siano iniziati dal Consiglio stesso, non può essere invocato al riguardo.

Detto articolo, infatti, che ha portata generale e disciplina la formazione della volontà del Consiglio, non si riferisce alle deliberazioni concernenti l'ammissione di un nuovo membro, ed anzi esso dice: « Salvo contrarie disposizioni del presente Trattato, le deliberazioni del Consiglio sono valide se approvate a maggioranza dei membri che lo compongono ».

Ella può comunque essere sicuro che il Governo italiano continuerà nelle sedi competenti, e con l'uso di ogni mezzo consentito dal Trattato istitutivo della Comunità, a svolgere un'azione intesa all'ammissione della Gran Bretagna e degli altri Paesi che hanno presentato domanda di ingresso nella Comunità medesima.

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*

MALFATTI

CAROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere la sua opinione sulla Risoluzione n. 370, relativa alla firma e alla ratifica della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di maggio 1968 — su proposta della Commissione giuridica (Doc. 2131) ed in particolare per sapere se il Governo italiano non intenda, in ordine a detta Convenzione, riconoscere il diritto di ricorso individuale e la giurisdizione obbligatoria della Corte europea dei diritti dell'uomo, iniziando le procedure necessarie a tale scopo. (I. s. - 253)

RISPOSTA. — Come certamente lei saprà, la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottata a Roma il 4 novembre 1950, è stata da tempo ratificata dall'Italia, che non ha però accettato la clausola facoltativa

concernente il cosiddetto « ricorso individuale » (art. 25 della Convenzione) nè quella relativa alla giurisdizione obbligatoria della Corte europea dei diritti dell'uomo (art. 46 della Convenzione).

Il quesito da lei ora posto era stato formulato a suo tempo con altre interrogazioni; mi richiamo alla risposta data dall'onorevole sottosegretario Lupis all'onorevole Macchiavelli in data 28 giugno 1966, previa consultazione con i Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia.

Il Ministero dell'interno, a suo tempo, comunicò che il problema sollevato dall'interrogazione andava considerato sotto il duplice aspetto del riconoscimento della Commissione europea dei diritti dell'uomo in materia di ricorsi individuali, nonché della giurisdizione obbligatoria della Corte europea.

La situazione di tali riconoscimenti nell'ambito del Consiglio d'Europa era diversa, a seconda dell'atteggiamento assunto dai venti Paesi aderenti; il Belgio, ad esempio, che aveva posto il problema del rinnovo dell'adesione della giurisdizione della Corte, non lo ha ancora risolto, a causa degli inconvenienti verificatisi per l'uso effettuato da propri cittadini avverso le leggi statali ritenute lesive di alcuni interessi delle minoranze. Peraltro a quell'epoca vari Paesi non avevano aderito nè al riconoscimento del diritto di ricorso individuale, nè al riconoscimento della giurisdizione della Corte.

A sua volta il Ministero di grazia e giustizia aveva osservato che il problema dell'accettazione da parte dello Stato italiano del principio del ricorso individuale, sancito dall'articolo 25 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, formava già da tempo oggetto di studio da parte dei competenti organi, sia sotto il profilo politico che sotto quello tecnico. Osservava, inoltre, che il problema era grave e complesso in quanto l'incondizionato eventuale accoglimento della regola sancita dal citato articolo 25 avrebbe potuto vulnerare i principi essenziali del nostro ordinamento costituzionale che presiedono la giurisdizione e l'amministrazione della giustizia in genere. Peraltro veniva fatto presente che il sistema intro-

dotto nella predetta norma, oltre a portare limitazioni della nostra sovranità giurisdizionale — riconoscendo ad organi estranei al nostro ordinamento la competenza su affari che comporterebbe a quest'ultimo di conoscere — sarebbe venuto ad attribuire a tali organi esterni la facoltà di giudicare in via ulteriore su questioni che avevano già formato oggetto di giudizio, anche definitivo, da parte di organi giurisdizionali italiani.

Allo stato attuale delle cose, non essendo intervenuta nessuna nuova circostanza atta a modificare tale situazione, ritengo che sia prematura una qualsiasi azione nel senso da lei indicato.

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*

MALFATTI

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Premesso che le imposte di successione colpiscono istituzionalmente « le trasmissioni di beni che si verificano per causa di morte » (articolo 1 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270), si chiede di conoscere:

a) se è legittimo che gli uffici finanziari — confondendo l'attore in evizione con l'erede « evitto » di cui all'articolo 9 del citato regio decreto — abbiano negato ad un contribuente il rimborso di un'imposta principale di successione (denuncia n. 2717, vol. 1710, Napoli) pagata vigente il *solvo et repete*, quale condizione per l'esercizio dell'impugnativa giudiziaria di un testamento risultata definitivamente infondata, ed altra ingente somma pretendano dallo stesso attore, a titolo d'imposta complementare, senza che vi sia stato alcun corrispondente « trasferimento per causa di morte », istituendo e riscuotendo così, per uno stesso bene ereditario, oltre all'« imposta di successione » dovuta e pagata dall'erede effettivo (denuncia n. 1306, vol. 1125), anche un'imposta di « non successione » a carico dell'« aspirante erede »;

b) se — rifiutando di rimborsare l'imposta principale già riscossa — l'Ammini-

strazione possa legittimamente rinunciare all'imposta complementare per aumento di valore sul « trasferimento per causa di morte » mai avvenuto;

c) se e quando il ricorso 29 novembre 1965 del contribuente sia stato inoltrato alla Commissione tributaria dalla quale egli attende il rimborso che gli uffici di Napoli hanno rifiutato.

Quanto sopra ha già formato oggetto dell'interrogazione presentata il 23 febbraio 1968, n. 7445, nella trascorsa legislatura, rimasta senza risposta. (I. s. - 191)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri, premettendo che, in dipendenza della successione di Francesco Di Costanzo, la signora Arcangela Russo, alla quale i beni venivano devoluti per testamento, ha presentato istanza di rimborso delle imposte all'uopo pagate all'Ufficio del registro — successioni di Napoli —.

La pretesa dell'istante è fondata sul convincimento che le imposte stesse debbano esserle restituite in considerazione del fatto che la denuncia di successione venne da lei prodotta al solo scopo di dare ingresso al giudizio (conclusosi, poi in senso sfavorevole) tendente ad ottenere dal magistrato una pronuncia, in cui fosse riconosciuta al proprio dante causa la proprietà degli immobili indicati nella denuncia medesima.

Ciò posto, si comunica, in ordine al punto a) dell'interrogazione, che l'anzidetta pretesa di parte non è stata accolta dalla Commissione provinciale delle imposte di Napoli, la quale, con decisione n. 1325 del 22 maggio 1965, ha dichiarato non competere il chiesto rimborso, ostandovi il disposto dell'articolo 7 della legge tributaria sulle successioni (regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270), che vieta la restituzione delle imposte regolarmente percette.

Per quanto riguarda il punto b) dell'interrogazione della signoria vostra onorevole, si precisa poi che una volta stabilito il principio che le imposte principali, nel caso di specie, furono regolarmente percette, non è possibile rinunciare all'applicazione delle imposte complementari, le quali costitui-

scono integrazione delle imposte principali; integrazione che trova legittima giustificazione nel dettato dell'articolo 15 del regio decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, secondo il quale le imposte di successione concernenti beni immobili sono commisurate sul valore venale in comune commercio dei beni al giorno del trasferimento.

Relativamente al punto c), si comunica, infine, che il ricorso a suo tempo prodotto dalla signora Russo avverso la sopra richiamata decisione del 22 maggio 1965 è stato trasmesso alla Commissione centrale delle imposte in data 7 agosto 1968.

Il Ministro delle finanze

FERRARI-AGGRADI

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere se, nell'applicazione delle agevolazioni tributarie di cui alla legge 27 luglio 1962, n. 1228, a favore dei beneficiari di mutui a medio termine contratti con enti pubblicamente autorizzati alla raccolta del risparmio e all'esercizio del credito, è legittimo che gli uffici delle imposte indirette, oltre al controllo dei requisiti formali richiesti dalla citata legge, pretendano di estenderlo ai rapporti fra l'ente mutuante e l'Amministrazione finanziaria, subordinando così le agevolazioni previste per i mutuatari alle adempienze tributarie del mutuante.

Un caso del genere è stato risolto dalla Commissione centrale per le imposte, sezione XII, che con la decisione del 29 febbraio 1968, n. 49451, ha disposto il rimborso a favore del mutuatario di oltre due milioni di lire pretesi dalla Conservatoria dei registri immobiliari di Napoli per la pubblicazione della ipoteca di un mutuo concesso, ai sensi della legge 27 luglio 1962, n. 1228, dalla Cassa rurale ed artigiana di Marano di Napoli, la quale illegittima percezione fu effettuata prima e difesa poi fino alla Commissione centrale, con il pretesto che quella Cassa mutuante non avrebbe corrisposto il tributo in abbonamento. (I. s. - 208)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Si premette che il particolare regime fiscale dell'abbonamento uniformato dalla legge 27 luglio 1962, n. 1228, è condizionato dalla sussistenza di due requisiti:

a) uno oggettivo: deve trattarsi di una operazione di credito a medio od a lungo termine;

b) uno soggettivo: l'operazione deve essere effettuata da uno degli istituti od aziende autorizzati ad esercitare la particolare forma di credito e per ciò stesso tenuto a corrispondere le imposte col sistema dell'abbonamento.

Il controllo che gli Uffici debbono esercitare, ai fini dell'applicazione delle agevolazioni di che trattasi, deve essere, per norma, limitato ai requisiti suddetti.

Ciò posto, nel caso segnalato dalla signoria vostra onorevole, non si appalesa legittima (e, di conseguenza, è da ritenersi esatta la richiamata decisione della Commissione centrale) la pretesa della Conservatoria dei registri immobiliari di Napoli, che si è concretata nell'applicazione dell'imposta normale su un'iscrizione di ipoteca, concessa dalla Cassa rurale ed artigiana di Marano a garanzia di un mutuo di cui alla legge in esame, sul presupposto che la Cassa mutuante non aveva corrisposto il tributo in abbonamento.

Ed invero, tale circostanza, giusta l'ultimo comma dell'articolo 3 dell'anzidetta legge n. 1228, può dar luogo soltanto alle conseguenti sanzioni (oltre che, naturalmente, al recupero della quota di abbonamento non corrisposta), ma non pregiudica, nel sussistere dei due requisiti sopra illustrati, la concessione del regime tributario di che trattasi.

Il Ministro delle finanze

FERRARI-AGGRADI

CHIARIELLO, PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Premesso che

l'Amministrazione finanziaria dispone di un ruolo di conservatori dei registri immobiliari, istituzionalmente preparati e specializzati per tale importante pubblico servizio, regolato dal libro sesto del codice civile nonché dalla legge 25 giugno 1943, n. 540, e sue modificazioni, che l'incarico di conservatore dei registri immobiliari può essere conferito a funzionari di altri ruoli dell'Amministrazione finanziaria e che molte Conservatorie procurano al conservatore, in aggiunta agli assegni del grado, un gettito di emolumenti superiore ai dodici milioni annui netti, ma che per il conservatore dei registri immobiliari di Roma, ad esempio, è stato nel 1966 superiore ai ventisette milioni annui netti, oltre lo stipendio,

gli interroganti chiedono di conoscere a tutela di quale interesse pubblico e di servizio interno il Ministero delle finanze riserva le Conservatorie più remunerative (Roma, Milano, Genova, Napoli ed altre) esclusivamente a funzionari estranei al ruolo dei conservatori i quali — per aver raggiunto gradi elevati in altri ruoli dell'Amministrazione — non hanno padronanza del servizio ipotecario e non sempre attitudine ad acquistarla, con disagio dei cittadini che ne subiscono per primi le conseguenze.

La domanda è tanto più giustificata in quanto, in mancanza di obiettive superiori e permanenti esigenze di servizio, la costante preferenza ministeriale per codesti funzionari di altri ruoli può dare adito alla supposizione che ad essa non sia estranea la cospicua locupletazione che quei funzionari ne ritraggono.

Quanto precede ha formato oggetto della interrogazione n. 7338 (Senato) presentata nella passata legislatura che, rimasta senza risposta, non è valsa ad evitare la nomina al remunerativo posto di conservatore dei registri immobiliari di Ferrara di un funzionario ministeriale. (I. s. - 176)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri, facendo presente, in via preliminare, che le nomine a conservatore dei registri immobiliari sono disciplinate dagli articoli

263 e 265 del testo unico sullo statuto degli impiegati civili dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, dai quali si rileva quanto espresso:

1) la nomina alla qualifica iniziale di conservatore di 2ª classe (ex grado VIII) è riservata al personale della carriera speciale dell'Amministrazione periferica delle tasse e delle imposte indirette sugli affari con qualifica non inferiore a quella di Vice direttore o ispettore. Alla scelta fra gli aspiranti si procede, in base a criteri di massima deliberati dal Consiglio di amministrazione nell'adunanza del 31 marzo 1965, mediante un sistema di scrutinio analogo a quello previsto ai fini delle promozioni per merito comparativo;

2) i posti di conservatore disponibili nelle qualifiche superiori a quella iniziale (conservatore capo - conservatore superiore - conservatore di 1ª classe) sono conferiti o per promozione oppure per nomina diretta di funzionari, di corrispondente carriera e qualifica, appartenenti all'Amministrazione delle finanze. Tali nomine dirette, che vanno disposte con decreto ministeriale, su conforme parere del Consiglio di amministrazione e con il consenso degli interessati, ai sensi dell'articolo 200 del citato testo unico, non possono aver luogo per un numero di posti superiori alla metà dei posti disponibili nella qualifica di conservatore che si intende conferire, mentre i restanti posti disponibili devono essere conferiti per promozione.

La titolarità delle conservatorie dei registri immobiliari che si rendono vacanti viene conferita o per trasferimento dei conservatori, con l'osservanza delle norme di cui all'articolo 32 del ripetuto testo unico, che disciplina i trasferimenti del personale civile delle Amministrazioni dello Stato, o attraverso la nomina a conservatore di funzionari, a mente degli articoli 263 e 265 anzidetti.

Tanto premesso, si può fornire assicurazione alla signoria vostra onorevole che le nomine a Conservatore dei registri immobiliari ed i trasferimenti da una sede all'altra,

ivi anche quelle di Roma, Milano, Genova e Napoli, indicate nell'interrogazione cui si risponde, sono stati sempre disposti con la piena osservanza delle norme surriferite.

Non si conviene, pertanto, sull'affermazione secondo cui l'Amministrazione riserva esclusivamente a funzionari estranei ai ruoli dei conservatori le conservatorie di maggiore importanza.

Per quanto, in particolare, riguarda le conservatorie di Roma e Milano, attualmente vacanti per intervenuto collocamento a riposo dei conservatori titolari, si precisa poi che le stesse sono state affidate, dall'ottobre scorso, in temporanea reggenza a funzionari prescelti in conformità alle disposizioni dettate dall'articolo 153 del regolamento per il personale dipendente dal Ministero delle finanze, approvato con regio decreto 23 marzo 1933, n. 185 e successive modificazioni, vagliati attentamente per ognuno di essi (come è prassi costante del Ministero delle finanze) la qualifica rivestita, l'anzianità di servizio posseduta, gli analoghi incarichi svolti in precedenza e le benemeritenze acquisite.

In base alla cennata disposizione regolamentare, la temporanea reggenza delle conservatorie dei registri immobiliari prive di titolare deve essere assegnata ad impiegati del ruolo ispettivo delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, che non possono rifiutare l'incarico, ovvero a funzionari di altre carriere e degli altri ruoli indicati nel primo comma dell'articolo 13 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3084 e cioè, a funzionari appartenenti alla carriera amministrativa del Ministero delle finanze e delle intendenze di finanza.

In ordine all'ultima parte dell'interrogazione della signoria vostra onorevole, si fa presente infine che, a seguito della disponibilità di n. 4 posti determinatasi lo scorso anno nella qualifica di conservatore di 1ª classe, su proposta della competente direzione generale condivisa dal Ministro delle finanze *pro tempore*, venne stabilito che due dei posti suddetti fossero conferiti per promozione e due per nomina diretta ai sensi degli articoli 200 e 265 del testo unico anzidetto.

In attuazione degli accennati criteri di ripartizione il Consiglio di amministrazione, nell'adunanza del 14 dicembre 1967, provide alla designazione, per il conferimento di due posti di conservatore di 1ª classe mediante scrutinio per merito comparativo, di altrettanti conservatori di 2ª classe.

Nella seduta dell'8 febbraio 1968 il sunnominato Collegio, esaminate le proposte avanzate dalla competente direzione generale per il conferimento dei rimanenti due posti, esprimeva parere favorevole al trasferimento del vice intendente Serino dottor Biagio dal ruolo del personale della carriera direttiva delle intendenze di finanza al ruolo dei conservatori dei registri immobiliari, con la qualifica di conservatore di 1ª classe, per il combinato disposto degli articoli 200 — 2º comma — e 265 citati.

Conseguentemente, con decreto ministeriale 12 marzo 1968, il funzionario in parola è stato nominato conservatore di 1ª classe e, con successivo provvedimento, assegnato a prestare le sue funzioni presso la conservatoria dei registri immobiliari di Ferrara.

Il Ministro delle finanze

FERRARI-AGGRADI

CHIARIELLO, PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Premesso che per le Conservatorie dei registri immobiliari è previsto un ruolo di personale di concetto, esecutivo e ausiliario, che per le particolari e più gravose mansioni cui è destinato ha diritto ad una quota sul gettito nazionale nella voce « emolumenti » corrisposti dai cittadini,

chiedono di conoscere:

1) se è legittimo che gli organi finanziari direttivi distacchino presso gli altri uffici il personale dei ruoli ipotecari sguarnendone le Conservatorie, aggravando il lavoro del rimanente personale e compromettendo l'andamento del servizio che in alcuni casi diventa addirittura disservizio (vedasi l'arretrato di oltre otto mesi esistente in permanenza presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Lecce);

2) se è legittimo che tali distacchi diventino talvolta permanenti anche per favorire impiegati che la voce pubblica indica come raccomandati e se sia giusto motivo del distacco di un impiegato ipotecario quello di disimpegnare le mansioni di autista;

3) se è legittimo che i dipendenti così distaccati continuino a percepire la quota di emolumenti del servizio ipotecario al quale non partecipano e non hanno mai partecipato lasciandone ai colleghi tutti gli oneri.

Il contenuto della presente interrogazione ha già formato oggetto di quella presentata il 23 febbraio 1968, n. 7444 (Senato), rimasta senza risposta. (I. s. - 178)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri, puntualizzando innanzitutto che i provvedimenti di distacco di personale da uno ad altro ufficio, sempre disposti o ratificati da questo Ministero con carattere di eccezionalità, sono diretti all'unico fine di sopprimere alle più urgenti necessità di servizio, che in taluni settori dell'Amministrazione finanziaria si manifestano con più accentuata frequenza rispetto ad altri.

Le esigenze dei servizi, infatti, accresciutesi notevolmente negli ultimi anni in progressione con il sensibile aumento del volume degli affari e delle contrattazioni, hanno reso indispensabile nei casi di maggior disagio, il ricorso a siffatto rimedio, non avendo corrisposto nell'Amministrazione una adeguata assunzione di nuove leve, in rapporto anche agli insufficienti organici fissati dalle norme vigenti.

In tali condizioni di difficoltà, gli uffici direttivi locali, non potendo contare che in misura veramente irrisoria sull'apporto di nuove forze, sono quindi costretti a fronteggiare la cennata situazione di disagio attraverso una conveniente utilizzazione dell'esiguo personale a loro disposizione.

Da qui l'adozione di provvedimenti di distacco e di trasferimenti di personale operati nell'ambito della stessa circoscrizione compartimentale i quali nel rispetto delle

norme sancite dal testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, si rivolgono a soddisfare le preminenti esigenze di servizio di un ufficio rispetto all'altro e consentono, in pari tempo, di tamponare le numerose falle che i collocamenti a riposo, i decessi, le dimissioni ed ogni altra causa di risoluzione del rapporto d'impiego producono negli organici.

In definitiva, e soprattutto in considerazione della precarietà della situazione generale innanzi delineata, non si ritiene che possano essere censurate misure che attuino il distacco di impiegati dalle conservatorie dei registri immobiliari agli uffici del registro o viceversa, quando queste riescano ad evitare danno all'erario ed ai privati, senza risultare, parallelamente, pregiudizievoli di interessi, sia oggettivi che soggettivi.

Va comunque ribadito che trattasi di soluzioni determinate di volta in volta da situazioni locali contingenti.

Resta certamente proposito fermo di questo Ministero quello di pervenire ad un livello di normalizzazione delle singole attribuzioni e compiti nell'ambito di ciascun ufficio dipendente.

È questo un traguardo finora non toccato, nonostante il continuo prodigarsi dell'Amministrazione, ma che è bene non nascondersi che potrà essere raggiunto solo attraverso una più adeguata disponibilità di personale nei quadri periferici finanziari.

Neppure appare fondato, inoltre, il riferimento ad un ingiusto profitto in danno di altri colleghi, che gli impiegati distaccati ritrarrebbero dalla partecipazione alla ripartizione degli emolumenti del servizio ipotecario.

Ai sensi della legge 25 giugno 1943, numero 540 e successive modificazioni, il diritto degli impiegati delle conservatorie di partecipare all'erogazione degli emolumenti suddetti, discende direttamente dalla loro appartenenza al ruolo ipotecario, senza alcun riguardo, quindi, alle mansioni esplicate o al luogo ove queste vengono svolte.

Nei confronti degli impiegati distaccati non deve, d'altra parte, essere sottovaluta-

ta la considerazione che l'opera da essi svolta viene, in molti casi, utilizzata in compiti non attinenti ai ruoli di loro appartenenza, con inevitabili disagi per gli interessati, costretti a rendersi edotti di servizi di istituto per essi nuovi ed anche delicati.

Ciò stante, non si ravvisa come ad impiegati chiamati a svolgere nuove mansioni, in sedi di servizio non abituali, per esclusive necessità dell'Amministrazione, non debbano essere attribuiti quegli emolumenti che, senza alcun riferimento alla classificazione ed all'importanza degli uffici cui gli stessi risultano organicamente assegnati, vengono corrisposti a tutti gli impiegati provinciali su scala nazionale ed in misura eguale, a parità di coefficiente.

Per quanto concerne, infine, l'accento a particolari utilizzazioni del personale distaccato, si fa presente che al Ministero non risulta che impiegati dell'amministrazione periferica delle tasse prestino stabilmente servizio in qualità di autista.

Il Ministro delle finanze
FERRARI-AGGRADI

CHIARIELLO, PALUMBO, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere, premesso che il paragrafo 116 della istruzione XIV sulla conservazione del catasto terreni, approvato con decreto ministeriale 1º marzo 1949, ammette che la richiesta di estratti catastali possa essere fatta oralmente, così come oralmente è possibile chiedere ed ottenere il rilascio di un biglietto ferroviario:

a) se è legittimo che alcuni uffici catastali rifiutino di ricevere le richieste orali previste dalle citate norme e pretendano esclusivamente la domanda in carta bollata;

b) quanto giovi all'Amministrazione finanziaria ed ai suoi buoni rapporti con i contribuenti la disposizione del Ministero delle finanze n. 77/3/3170, in data 13 settembre 1966, con la quale si infligge la pena pecuniaria fino a lire 10.000 oltre il pagamento di lire 400 di imposta di bollo ai cittadini

che, lontani dall'ufficio catastale, rivolgano a questo la richiesta mediante un appunto scritto.

Tale presunta infrazione può essere obblata dall'incolpato mediante l'esborso di sole due-mila lire, mentre il suo accertamento a verbale e la relativa percezione costano all'erario molto di più.

Il contenuto della presente interrogazione ha già formato oggetto di quella presentata il 23 febbraio 1968, n. 7446 (Senato), rimasta senza risposta. (I. s. - 175)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Ai sensi delle disposizioni vigenti ed in particolare in forza delle norme contenute nel regolamento per la conservazione del nuovo catasto terreni, di cui al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153, è stata ammessa la formulazione verbale delle richieste di rilascio di certificati ed estratti catastali diretta agli uffici tecnici erariali ed agli uffici distrettuali delle imposte dirette.

Ciascun interessato può, quindi, legittimamente avvalersi di tale facoltà, senz'obbligo di alcuna altra formalità.

Ciò posto, si comunica che in sede di applicazione delle disposizioni sue citate i dipendenti uffici non hanno finora sollevato alcuna seria perplessità sulla interpretazione delle richiamate norme regolamentari nel senso sopra chiarito, nè mai risultano pervenute lagnanze al Ministero delle finanze circa rifiuti opposti dai suddetti uffici alle richieste verbali di certificati ed estratti catastali.

Comunque, non potendosi del tutto escludere che detta eventualità si sia verificata in qualche caso, si assicura che sarà provveduto, al più presto, ad emanare una lettera circolare, per rammentare agli uffici la sopraffermata facoltà dei cittadini ed il corrispondente obbligo degli uffici stessi.

Per ciò che concerne, inoltre, la situazione relativa alla disciplina fiscale delle richieste di certificati che i cittadini rivolgono agli uffici catastali mediante appunti scritti, si fa presente che saranno diramate quanto prima apposite istruzioni, compor-

tanti equa soluzione in via amministrativa del problema cortesemente segnalato dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministro delle finanze

FERRARI-AGGRADI

COMPAGNONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia informato dell'estrema lentezza con cui la Conservatoria delle ipoteche di Frosinone procede al rilascio dei certificati chiesti da migliaia di contadini ai sensi del secondo comma dell'articolo 2 della legge 22 luglio 1966, n. 607, per l'affrancazione giudiziale della terra. Rendendosi conto di tale difficile situazione, il Ministero, su richiesta delle organizzazioni di categoria e a seguito della interrogazione (con richiesta di risposta scritta), n. 5604, presentata nel corso della passata legislatura, preannunciò l'invio di personale straordinario che, inviato in numero inferiore al previsto e nel periodo delle ferie del 1967, è rimasto solo poco tempo a Frosinone, tanto che attualmente circa 3.000 contadini sono ancora in attesa della certificazione.

Per sapere, inoltre, se, in considerazione del fatto che il Conservatore delle ipoteche di Frosinone ha dichiarato alle organizzazioni che rappresentano le categorie interessate di poter garantire il rilascio di circa dieci certificati al mese, non ritenga necessario intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, per disporre l'invio di un adeguato numero di impiegati alla Conservatoria delle ipoteche di Frosinone, al fine di far fronte con la massima sollecitudine alla eccezionale contingenza determinatasi in seguito alla entrata in vigore della legge n. 607 del 1966, andando incontro così alle speranze e alle attese di migliaia di utilisti che chiedono di poter finalmente affrancare la loro terra. (I. s. - 88)

RISPOSTA. — In merito al disservizio di cui è stata segnalata l'esistenza presso la conservatoria dei registri immobiliari di Frosinone, a proposito del rilascio dei cer-

tificati che vengono richiesti ai sensi del secondo comma dell'articolo 2 della legge 22 luglio 1966, n. 607, occorre innanzitutto precisare che si è in presenza di un fenomeno purtroppo non particolare all'indicato ufficio, bensì comune alla gran parte delle conservatorie, comprese quelle di maggiore importanza.

Fenomeno consistente nella lentezza — è stato lamentato — con la quale si provvede al disbrigo di talune formalità ipotecarie, ma che invece investe una situazione di organici piuttosto che di capacità e di mezzi.

È stato più volte dichiarato da questa Amministrazione, e se sarà necessario si ripeterà ancora in futuro, che le cause del ritardo nei tempi di adempimento da parte degli uffici finanziari in genere, ed in particolare di quelli che interessano il settore dell'imposizione indiretta, traggono origine prevalentemente dall'insufficiente disponibilità di personale in rapporto al notevole sviluppo, manifestatosi in questi ultimi tempi, nel volume degli affari concernenti la proprietà immobiliare.

Infatti, per quanto riguarda più da vicino il servizio delle conservatorie, è sensibilmente aumentato il numero delle formalità, delle richieste dei certificati e delle visure, operazioni queste che comportano un lavoro pressante da svolgere con assoluta esattezza da parte di personale addestrato a tali delicati compiti.

Così vista la situazione nelle sue linee generali, ne consegue che lo spostamento di unità lavorative da uno ad altro ufficio non si presenta come problema di facile soluzione.

Tuttavia, necessità contingenti rendono talvolta imprescindibile il ricorso a strumenti di manovra, al caso rappresentati da provvedimenti di trasferimento o di distacco, per fronteggiare situazioni di bisogno insuscettibili di dilazioni nel tempo.

Alla conservatoria dei registri immobiliari di Frosinone, l'avvertita insufficienza di personale ha infatti reso necessario il distacco a tempo indeterminato, recentemente attuato, di un coadiutore aggiunto ed il tra-

sferimento di un archivista, presentemente in corso di attuazione.

Dopo tali assegnazioni non sarà possibile, almeno nella presente situazione, provvedere all'adozione di altri analoghi provvedimenti, anche per la considerazione che il contingente di 14 unità attualmente destinato alla conservatoria in questione, rapportato al numero delle formalità eseguite risulta comparativamente superiore a quello in servizio della maggior parte degli uffici ipotecari.

Si può peraltro fornire assicurazione che anche la situazione del personale della conservatoria di Frosinone viene attentamente seguita con il proposito di migliorarla, compatibilmente con le esigenze degli altri uffici, in occasione dell'assunzione di impiegati di nuova nomina provenienti da concorsi pubblici.

Circa, poi, la dichiarazione che il conservatore di Frosinone avrebbe fatto alle organizzazioni che rappresentano le categorie interessate, di poter, cioè, assicurare il rilascio di circa dieci certificati al mese, si fa presente che tale riferita circostanza viene smentita dai fatti, in quanto, nel periodo che va dal 1° gennaio al 31 luglio 1968, sono stati rilasciati n. 8.850 certificati, di cui 2.815 a favore delle associazioni di categoria sopra menzionate.

Le doglianze della signoria vostra onorevole non appaiono, quindi, giustificate dai fatti, tenuto conto, peraltro, che gli impiegati in servizio presso la conservatoria di Frosinone devono attendere anche ad altri improrogabili adempimenti, quali la ricezione delle formalità, l'intavolazione e la repertoriazione delle stesse, le visure, gli annotamenti, le terze note ed altro ancora.

Da un esame comparativo della situazione attuale si potrebbe, invero, pervenire all'errato convincimento di una leggera flessione nel rilascio dei certificati rispetto all'anno 1967. Infatti, la media mensile delle formalità eseguite nell'anno scorso e di n. 1.427 certificati a fronte della media mensile di n. 1.265 formalità dei primi sette mesi del 1968.

Bisogna però, tener presente che tale ultima media è influenzata negativamente dal periodo di congedi relativi alle ferie estive

ed è suscettibile, pertanto, di variazione, tenuto conto che il volume del lavoro non è costante e che, anzi, proprio nella seconda parte dell'anno, generalmente, si riscontra un maggior incremento nel numero delle formalità da eseguire.

Il Ministro delle finanze

FERRARI-AGGRADI

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero che, nella riunione del Consiglio dei ministri del 21 luglio 1968, è stata presentata e discussa una proposta tendente a ripetere le « assegnazioni di insegnanti ordinari del ruolo normale presso enti operanti nel settore della scuola primaria ».

L'interrogante rammenta che con la legge del 2 dicembre 1967, n. 1213, si intese porre fine, regolamentandolo, al metodo dei « distacchi », ritenuto illegale e vivamente criticato dalla Corte dei conti.

È per lo meno strano che oggi, a un anno e mezzo di distanza, si ritorni all'uso di un metodo col quale, di fatto, si tenta di sovvenzionare, in via indiretta, istituzioni parascolastiche gestite da privati o da enti estranei alla scuola, mentre la scuola è assente da una attività ritenuta indispensabile sotto il profilo pedagogico e sociale.

L'interrogante chiede pertanto che:

1) non venga assegnato alcun insegnante ordinario di ruolo presso enti operanti nel settore della scuola primaria per attività parascolastiche;

2) la scuola, in modo diretto, provveda ad istituire doposcuola o altre attività parascolastiche nel numero maggiore di centri;

3) si ponga sollecitamente allo studio una proposta di legge da sottoporre, entro breve tempo, all'esame e all'approvazione del Parlamento per l'attuazione di una vera scuola a pieno tempo in tutto l'arco dell'obbligo, così come è auspicato da educatori e genitori. (I. s. - 377)

RISPOSTA. — Nella passata legislatura, in sede di approvazione della legge 2 dicembre 1967, n. 1213 concernente « l'impiego di per-

sonale direttivo e docente della scuola elementare in attività paroscolastiche inerenti al settore dell'istruzione primaria » fu disposto lo stralcio delle disposizioni riguardanti l'utilizzazione di insegnanti elementari presso enti istituzionalmente operanti nel settore della scuola primaria con attività integrative e complementari o di sperimentazione didattica. Tali disposizioni costituirono oggetto di autonoma proposta di legge che è decaduta per la fine della legislatura.

Il Consiglio dei ministri ha deliberato di riproporre al Parlamento il provvedimento di cui trattasi, così come ha fatto per molti altri di interesse per la scuola.

Spetta ora al Parlamento l'esame e l'eventuale approvazione del provvedimento medesimo per la rapida approvazione del quale furono espressi voti favorevoli sia alla Camera che al Senato in occasione della discussione della legge 2 dicembre 1967, numero 1213.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

FERMARIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende intervenire nel modo che riterrà opportuno per regolare finalmente la questione del mercato-fiera settimanale di Pompei che interessa oltre 120 commercianti ambulanti e molte centinaia di consumatori.

Sembra infatti singolare che tale questione, che ha dato già luogo a diverse manifestazioni, possa trascinarsi per mesi senza che la locale Amministrazione comunale sia in grado di adottare una soluzione che, nel rispetto dell'articolo 10 della legge n. 327 del 1934, accolga positivamente le richieste degli interessati. (I. s. - 114)

RISPOSTA. — La Prefettura di Napoli non ha mancato di intervenire presso l'amministrazione comunale di Pompei affinché venisse comunque assicurato, come di fatto è stato assicurato, lo svolgimento settimanale della fiera-mercato, indipendentemente da quella che potrà essere l'ubicazione de-

finitiva di tale manifestazione. Invero, il progettato trasferimento del mercato in questione nel comprensorio GESCAL di via Nolana, non potrà aver luogo sino a quando il comune di Pompei non avrà dotato detto complesso dell'illuminazione pubblica. A tal fine, la stessa Prefettura non ha mancato di intervenire fattivamente non solo presso il comune interessato, ma anche presso l'Enel e la GESCAL, per la più sollecita definizione della pratica.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

FERMARIELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere quali misure intendono adottare per assicurare la urgente ricostruzione della banchina della Marina di Vico Equense spezzata dalle mareggiate dell'inverno scorso.

L'intervento richiesto appare tanto più necessario ove si consideri il fatto che l'efficienza delle fondamentali attrezzature e lo sviluppo successivo del porticciuolo di Vico Equense sono indispensabili per il rilancio di una importante cittadina turistica che attualmente presenta preoccupanti segni di decadimento. (I. s. - 222)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro della marina mercantile.

Per la riparazione dei danni causati da una mareggiata al pennello a difesa dell'abitato di Vico Equense, è stato già autorizzato l'Ufficio del genio civile per le opere marittime di Napoli a redigere la relativa perizia.

Non appena in possesso di detto elaborato si potrà autorizzare l'esecuzione dei lavori.

Il Ministro dei lavori pubblici
NATALI

FERMARIELLO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se sono informati della decisione, adottata dalla Società per il risanamento di Napoli, di disdettare centinaia di famiglie alloggiate, con regola-

re contratto, in « bassi » di sua proprietà e di aumentare il canone di affitto di oltre settemila inquilini in misura esosa che va, indiscriminatamente, dal 50 al 300 per cento, con punte di aumento da 18 mila lire mensili a 120 mila.

La Società per il risanamento, il cui pacchetto azionario è in maggioranza assoluta di proprietà della Banca d'Italia, deve assolvere ad una funzione calmieratrice sul mercato delle locazioni e ad una funzione di interesse pubblico in materia di politica edilizia e non seguire un indirizzo di puro sostegno della rendita immobiliare e di grossolana speculazione edilizia.

L'interrogante chiede pertanto quali misure urgenti si intendono adottare per giungere alla sospensione dei provvedimenti di disdetta e di aumento delle locazioni e per decidere i nuovi orientamenti di politica edilizia che la Società per il risanamento di Napoli deve seguire.

In particolare l'interrogante desidera conoscere l'opinione della Banca d'Italia sull'operato del consiglio di amministrazione della Società di cui sopra e sulla opportunità della sua revoca, nonché le direttive fornite in materia al proprio rappresentante nella assemblea degli azionisti. (I. s. - 346)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno, sentita la Banca d'Italia, facendo presente, per quanto riguarda gli aspetti generali della questione, che « la società per il risanamento di Napoli », costituita nella forma di società per azioni, è regolata dalle norme del codice civile ed è amministrata da un Consiglio che ha sempre riscosso la piena fiducia degli azionisti.

Circa la distribuzione del pacchetto azionario della società, si precisa che la maggioranza delle azioni non appartiene alla Banca d'Italia, ma al fondo « attività vincolate a garanzia del trattamento integrativo di quiescenza del personale », fondo che, avendo speciale destinazione e gestione separata dalle altre attività istituzionali della Banca, viene amministrato facendo uso di potere privatistico. Si deve però osservare che la partecipazione è di poco superiore al

50 per cento del capitale sociale, per cui la possibilità di azione del detentore risulta condizionata dalla consistente minoranza.

Per ciò che, in particolare, si riferisce alle locazioni degli immobili di proprietà della società suddetta, si fa presente che in seguito alla decadenza, per effetto della legge 28 luglio 1967, n. 628, del regime vincolistico dei canoni di fitto, la società stessa è stata indotta a rendere nota ai 350 interessati — locatari per la maggior parte di immobili adibiti ad attività di commercio e solo in minima parte ad attività artigianali, comunque ubicati in strade centrali o molto commerciali — la nuova situazione venutasi a determinare. Essa, tuttavia, ha apertamente dichiarato di essere disposta a stipulare nuovi contratti, di durata pluriennale, con fitto revisionato, non da imporre, bensì da concordare tra le parti.

Infine, nell'assicurare che la ripetuta società non ha in programma di apportare alcun aumento al canone dei circa 100 locali affittati ad uso deposito, ma da tempo utilizzati come abitazione in dispregio delle clausole contrattuali, si rende noto che, secondo quanto è stato fatto presente, sinora sono stati raggiunti accordi con gli affittuari, sia nella determinazione del canone dei fitti via via sbloccatisi, sia nella pattuizione di nuove locazioni, senza che siano sorte vertenze legali.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

PICARDI

GRIMALDI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Premesso:

che il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, con determinazione del 30 agosto 1967, ha disposto l'allacciamento del torrente Dittaino al serbatoio Ogliastro;

che i comuni interessati, nel corso della pubblicazione nei rispettivi albi pretori di tale documento, hanno espresso la loro opposizione e protesta, con voto unanime dei Consigli comunali, perchè hanno ritenuto che la realizzazione di tale progetto danneggerebbe gravemente e irreparabilmente l'economia

agricola di tutta la zona, alla quale sarebbe così tolta anche la prospettiva della creazione di infrastrutture industriali connesse all'agricoltura;

che tale determinazione è in evidente contrasto con il programma di sviluppo agricolo in corso di elaborazione da parte degli organi della Regione siciliana

chiede di conoscere quali interventi intende svolgere e quali provvedimenti adottare per evitare che la già depressa zona centrale dell'Isola, ricadente proprio nella provincia di Enna, venga ulteriormente danneggiata, e per evitare altresì che il malumore di cui si sono fatti interpreti i Consigli comunali dei paesi interessati trovi modi e metodi diversi di espressione. (I. s. - 166)

RISPOSTA. — Il convogliamento di parte delle acque del Dittaino nel serbatoio Ogliatro, onde integrarne la disponibilità ed estendere quindi i benefici dell'irrigazione a sempre maggiori superfici, è stato disposto dopo lunghi studi e progetti esaminati ed approvati dagli organi tecnici e amministrativi competenti della Cassa per il Mezzogiorno.

Le opposizioni presentate da alcuni comuni della provincia di Enna non sembrano avere alcun valido fondamento. Va, infatti, tenuto presente che le acque che verranno convogliate dal Dittaino nell'Ogliatro sono solo una parte di quelle iemali che normalmente scorrono al mare — spesso rovinosamente, causando danni e disgrazie — senza essere menomamente utilizzate.

D'altro canto, qualora risultasse che vi sono in atto concessioni assentite per qualsiasi uso, sarà cura della « Cassa », nel realizzare l'opera di presa, tenerne debito conto riservando alla loro destinazione i quantitativi di acqua necessari.

Va anche ricordato che buona parte dei territori dei vari comuni che hanno presentato opposizione, beneficeranno tra breve dei vantaggi dell'irrigazione con le acque che saranno invasate nel serbatoio Nicoletti, la cui diga sul torrente Bozzetta è in corso di ultimazione a cura dell'ESA con finanziamento della « Cassa ».

Quanto, infine, al preteso contrasto con programmi che sono ancora da elaborare, si fa presente che la particolare situazione geologica ed idrologica dell'alta valle Dittaino non permette la realizzazione di invasi o di altre opere di sfruttamento delle acque nella zona a monte della presa per il canale allacciante all'Ogliatro.

Il Ministro senza portafoglio

CAIATI

LIVIGNI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali provvedimenti intendano assumere relativamente alla richiesta dei lavoratori della fabbrica « CEE-MZ » di Copparo (Ferrara) di scongiurare, attraverso l'intervento statale, la smobilitazione dell'azienda.

Si tratta, fra l'altro, di richiesta che riguarda una zona qualificata depressa e che ha già avuto l'operante appoggio dell'Amministrazione provinciale di Ferrara, dell'Amministrazione comunale di Copparo e delle segreterie provinciali della FIOM-CGIL, della FIM-CISL e dell'UILM-UIL. (I. s. - 83)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro delle partecipazioni statali.

Il Ministero delle partecipazioni statali ha esaminato la possibilità di aderire alle richieste di inserimento dell'azienda CEE (Compagnia Elettromeccanica Europa) di Copparo nelle Partecipazioni statali, ma ha dovuto concludere negativamente la sua indagine.

Occorre, infatti, considerare in primo luogo che le Partecipazioni statali assolvono oggi un ruolo non più di mero « salvataggio » di aziende dissestate, ma soprattutto costituiscono uno strumento di intervento economico organico, secondo le indicazioni di politica economica generale degli organi della programmazione.

Inoltre è da tener presente, in particolare, che l'andamento del settore elettromeccanico ha imposto anche alle imprese a partecipazione statale, in esso operanti, l'adozione di opportuni provvedimenti, al fine

di rendere competitiva la loro posizione sul mercato attraverso concentrazioni e ristrutturazioni aziendali.

Questa situazione, unitamente alle limitate dimensioni della società in questione, non permette di risolvere, nel senso auspicato della signoria vostra onorevole, la questione dell'intervento delle Partecipazioni statali.

Questo Ministero, nei limiti della sua competenza, è pronto a svolgere ogni consentito interessamento per assecondare eventuali concrete iniziative atte a risolvere la delicata situazione della « CEE-MZ ».

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*

ANDREOTTI

MAGNO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della sanità e del turismo e dello spettacolo ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che sul litorale del comune di Manfredonia (Foggia), in prossimità di importanti località balneari facenti parte del comprensorio di sviluppo turistico del Gargano, si riversano ancora i rifiuti di stabilimenti industriali, come la cartiera di Foggia, la fabbrica chimica « Ajinomoto-Insud » di Manfredonia e lo zuccherificio dell'« Eridania », nonché delle reti fognanti di importanti città, come Foggia e San Severo. Questi rifiuti non solo inquinano le acque del mare, ma formano una vasta sacca melmosa, vivaio di zanzare e fomite di odori insopportabili che si sentono per un vasto raggio.

L'interrogante chiede di sapere se è vero che da anni attendono il finanziamento progetti di opere che, se saranno realizzate, non solo libereranno il mare dall'inquinamento e la zona in questione dal fetore e dagli insetti, ma metteranno al servizio dell'agricoltura concimi e acqua idonea all'irrigazione. (I. s. - 335)

RISPOSTA. — Per ragioni di competenza si risponde all'interrogazione sopra riferita in

luogo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Il problema della depurazione delle acque inquinanti il litorale del comune di Manfredonia è ben noto alla « Cassa per il Mezzogiorno ». Esso è stato affrontato anche in sede di una serie di riunioni, ricercando una soluzione di comune interesse, sia per la depurazione delle acque nere della fognatura dei comuni gravitanti sul litorale stesso (in particolare quello di Foggia e S. Severo), sia per la depurazione delle acque di scarico, particolarmente inquinanti, delle cartiere e delle fabbriche locali.

La soluzione è ricercata non solo nei suoi aspetti tecnici, ma anche per la migliore destinazione delle acque che si renderanno pulite a seguito della depurazione.

In tal senso la « Cassa » ha approvato e finanziato degli studi appositi da precisare anche attraverso una sperimentazione concreta, studi che sono attualmente in corso a cura di un docente dell'Università di Napoli.

Sulla base dei risultati di tali studi, non ancora ultimati, si potrà poi procedere alla progettazione vera e propria degli impianti la cui realizzazione potrà aversi se nel frattempo saranno assicurati i relativi finanziamenti.

Il Ministro senza portafoglio

CAIATI

MASSOBRIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per richiamare la sua attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella seduta del 4 luglio 1968, recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione della CEE al Consiglio concernente un regolamento relativo all'introduzione di norme comuni per l'accesso alla professione di trasportatore di merci su strada nel settore dei trasporti nazionali e internazionali e per la regolamentazione della capacità nel settore dei trasporti nazionali di merci su strada.

E, soprattutto, per sapere se non intenda sostenere, in sede di Consiglio dei ministri

comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 328)

RISPOSTA. — La Risoluzione del Parlamento europeo concernente la proposta di regolamento recante norme comuni per l'accesso alla professione di trasportatore di merci su strada e per la regolamentazione della capacità nel settore dei trasporti nazionali stradali di merci è già nota a questo Ministero che l'ha sottoposta ad attento esame.

Il Parlamento nella risoluzione esprime parere favorevole di massima sul progetto di regolamento pur proponendo alcune modifiche al testo di singoli articoli.

Allorchè il progetto stesso verrà all'esame del Consiglio dei ministri della CEE, non si mancherà di tenere nel dovuto conto le anzidette proposte di modifica, nonchè le considerazioni di carattere generale formulate dal Parlamento europeo nel suo parere ed in particolare quelle con le quali si sollecitano provvedimenti per la formazione professionale dei vettori e si auspicano più efficaci misure per indirizzare le imprese di trasporto verso dimensioni e strutture più razionali.

L'esame del provvedimento di cui trattasi sarà comunque condotto in modo da assicurare il suo migliore inserimento nel complesso delle numerose ed importanti misure di politica comune dei trasporti che sono state recentemente adottate dal Consiglio nella riunione del 18 luglio ultimo scorso.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*

SCALFARO

MINNOCCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Premesso che nel piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, approvato dal CIR nella seduta del 1° agosto 1966, è previsto « il completamento dell'importante direttrice viaria, cui va attribuita priorità nella regione laziale-abruzzese, dall'autostrada L'Aquila-Roma alla Conca del

Fucino (Avezzano) con proseguimento nella Valle del Liri fino a Sora, collegandola di qui direttamente (nel punto più vicino) all'autostrada Roma-Napoli », nonchè il « miglioramento e la sistemazione del collegamento Sora-Frosinone-Latina, salva la possibilità di inclusione, nell'emanando piano per l'integrazione dei raccordi autostradali, del secondo tratto », l'interrogante chiede di conoscere quando si procederà alla realizzazione di tali opere viarie, con particolare riferimento al collegamento di Sora con l'Autostrada del sole e al radicale adeguamento della Sora-Frosinone. (I. s. - 98)

RISPOSTA. — L'adeguamento della strada Sora-Frosinone e il collegamento di Sora con l'autostrada Roma-Napoli non sono compresi nei programmi esecutivi della Cassa per il Mezzogiorno attualmente in corso di attuazione, che esauriscono le disponibilità finanziarie per il quinquennio 1965-1969.

Infatti, i necessari lavori per l'adeguamento della Sora-Frosinone (si tratta, invero, del potenziamento della strada statale n. 214) rientrano nel quadro delle competenze dell'ANAS. Quanto al collegamento a scorrimento veloce Sora-autostrada Roma-Napoli si fa presente che, in attuazione delle direttive del piano di coordinamento, il problema ha già formato oggetto di studio attraverso la formulazione di un progetto preliminare di massima che prende in considerazione varie soluzioni, ciascuna delle quali è in corso di approfondimento, in vista della predisposizione dei programmi per il prossimo quinquennio.

Il Ministro senza portafoglio

CAIATI

MINNOCCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Premesso:

che lo « schema di piano per lo sviluppo del turismo nella provincia di Frosinone », redatto dall'Ente provinciale del turismo di Frosinone e rimesso alla Cassa per il Mezzogiorno il 20 giugno 1967, assegna alla realizzazione di un nuovo collegamen-

to viario Sora-Atina-Cassino la funzione di smistamento e di raccolta dei flussi turistici interessati alla corona dei centri della Valle di Comino e della Valle del Rapido, che lo schema indica come luoghi di residenza turistica, e alle risorse naturali dei Monti Marsicani e del Parco nazionale di Abruzzo;

che la creazione di tale nuova arteria non soltanto è condizione pregiudiziale allo sviluppo turistico dell'intera zona (una parte della quale è stata dalla Cassa inclusa nel comprensorio di sviluppo turistico abruzzese-molisano), ma libererebbe finalmente da un isolamento secolare l'intera Valle di Comino e porrebbe le premesse per il suo risollevarlo economico e sociale;

che recentemente il presidente della Cassa ha pubblicamente affermato di aver dato le disposizioni necessarie per la redazione del progetto di tale strada,

l'interrogante chiede di conoscere quali sono gli intendimenti attuali della Cassa in merito alla sollecitata realizzazione di tale opera di pubblica utilità, da gran tempo reclamata dalle popolazioni interessate, e se essa potrà essere in ogni caso condotta a termine con le disponibilità finanziarie assegnate alla Cassa per la realizzazione degli interventi da effettuarsi nel quinquennio 1965-1969 in virtù della legge 26 giugno 1965, n. 717. (I. s. - 99)

RISPOSTA. — L'opera viaria segnalata dall'onorevole interrogante non è stata inclusa dalla Cassa per il Mezzogiorno nei programmi esecutivi in corso di attuazione, i quali esauriscono le disponibilità finanziarie destinate allo specifico settore per il quinquennio 1965-1969.

Peraltro, a parte le iniziative che potranno intraprendersi nel quadro della valorizzazione del locale comprensorio turistico (il cui piano è attualmente in fase di studio), si fa presente che, in ottemperanza alle direttive del piano di coordinamento, il collegamento a scorrimento veloce Sora-autostrada Roma-Napoli ha già formato oggetto di studio attraverso la formulazione di

un progetto preliminare di massima che prende in considerazione varie soluzioni, ciascuna delle quali è in corso di approfondimento, in vista della predisposizione di programmi per il prossimo quinquennio.

Il Ministro senza portafoglio
CAIATI

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se non intenda promuovere la realizzazione degli asili compresi negli elenchi e nei programmi d'intervento della Cassa per il Mezzogiorno e non costruiti a seguito dell'entrata in vigore della legge del 1965, numero 717. Infatti, in quasi tutti i casi, gli enti gestori, consapevoli dell'importanza sociale ed educativa dell'iniziativa, hanno proceduto, anche contraendo mutui, all'acquisto dei suoli occorrenti, per cui ben si potrebbe utilizzare il disposto dell'articolo 27 della predetta legge n. 717 che consente il completamento di opere previste dalla legge del 1950, n. 646, ritenute necessarie al conseguimento degli obiettivi di sviluppo civile. (I. s. - 317)

RISPOSTA. — In conformità alle direttive contenute nel piano di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, numero 717, gli interventi relativi all'edilizia scolastica rientrano nelle competenze dell'amministrazione ordinaria.

La Cassa per il Mezzogiorno, infatti, fin dal lontano luglio 1963, causa le limitate disponibilità finanziarie, fu costretta a sospendere l'approvazione di progetti di nuove opere, per cui l'attività nel settore degli asili infantili venne così ristretta all'esame delle perizie di aggiornamento dei progetti già approvati e non appaltati per la non remuneratività dei prezzi.

Successivamente, nel programma di completamento del quindicennio 1950-1965 è stato compreso un numero ridotto di asili, le cui pratiche si trovavano in avanzata fase di istruttoria.

Allo stato attuale, secondo il predetto piano di coordinamento, la « Cassa » è autorizzata ad intervenire solo a favore dei comuni ricadenti in zone caratterizzate da particolare depressione e comprese in un apposito elenco approvato dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Di conseguenza la Cassa medesima non può più intervenire per la realizzazione degli asili compresi nei programmi predisposti anteriormente all'entrata in vigore della cennata legge n. 717.

Il Ministro senza portafoglio

CAIATI

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — L'interrogante,

rilevando che le vigenti norme di legge — sia quelle della arcaica legge comunale e provinciale, sia quelle introdotte di recente, quanto quelle recentissime per l'assistenza agli invalidi civili e per la depenalizzazione delle sanzioni in materia di circolazione stradale — fanno delle Prefetture organismi dalle molteplici funzioni ed attività;

considerando che tra le Prefetture esistenti nella Repubblica italiana vi è quella di Catanzaro, assai ampia e con ben 159 comuni dalle molteplici, inappagate esigenze,

chiede di conoscere se s'intenda o meno dotarla di un numero di funzionari e di impiegati d'ordine sufficiente ad evitare gli attuali impensabili e defatiganti ritardi nell'esame e nell'approvazione degli atti deliberativi, essendo inconcepibile l'esistente riduzione degli organici, causa di molteplici e giustificate doglianze, nonchè di dilazione nella soluzione dei problemi della comunità. (I. s. - 435)

RISPOSTA. — La situazione del personale della Prefettura di Catanzaro, una delle sedi meridionali con più alto numero di comuni, ha sempre costituito oggetto di attento esame da parte di questo Ministero.

In particolare, dal gennaio 1967, si è provveduto, oltre che all'invio di personale in temporanee missioni di servizio, anche al-

l'assegnazione di funzionari e impiegati per far fronte alle esigenze verificatesi in seguito alla restituzione agli enti locali di appartenenza del personale comunque distaccato presso quella Prefettura: infatti, numericamente, le carriere direttiva, di ragioneria ed ausiliaria non hanno subito riduzione di organico.

Per quanto riguarda la carriera d'ordine, di fronte ai 24 impiegati in servizio alla data del gennaio 1967 presso quella Prefettura, oggi prestano la loro effettiva opera 36 elementi della carriera esecutiva più tre impiegati in temporanea missione, dei quali uno della carriera di concetto.

Più laboriosa rimane l'assegnazione in via definitiva di altro personale della carriera direttiva, a causa dell'attuale, contingente impossibilità di procedere all'integrale copertura dei posti di consigliere di 3ª classe, previsti in organico.

Si assicura, tuttavia, che la situazione del personale della Prefettura di Catanzaro continuerà ad essere tenuta in ogni evidenza ai fini delle ulteriori integrazioni che si renderanno possibili, compatibilmente con le esigenze delle altre sedi.

Il Ministro dell'interno

RESTIVO

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI, GRIMALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento alla grave situazione che si prospetta con l'aperto dissidio esistente, ormai, tra l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia ed alla minaccia rivolta ai dirigenti cecoslovacchi col ricordo del proditorio attacco da parte dell'Armata sovietica al popolo ungherese, gli interroganti chiedono di conoscere quale azione stia svolgendo il Governo per tentare di evitare che l'anelito di libertà che scaturisce dal nuovo corso della politica cecoslovacca sia represso con la forza. (I. s. - 243)

RISPOSTA. — Rispondo, anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il problema dei rapporti tra l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia, da lei sollevato nella sua interrogazione, ha purtroppo subito, attraverso l'aggressione perpetrata dall'Unione Sovietica e dai suoi quattro « satelliti », un tragico ed impreveduto sviluppo che, andando oltre ogni più pessimistico timore, ha aperto in Europa una gravissima crisi che ha suscitato vivissima emozione e profonda ansia in Italia e nel mondo.

Alla luce degli esaurienti dibattiti svoltisi in diverse sedi parlamentari e da ultimo nella riunione straordinaria delle Camere, non mi sembra necessario richiamare in dettaglio il contributo di informazioni, di valutazioni e di precisazioni che il Governo ha già fornito in tale occasione.

Mi limiterò a ricordare brevemente che l'azione del Governo si è ispirata fin dall'inizio della crisi a quei principi ed a quelle valutazioni da cui è sostanziata la condanna per questa ingiustificata violazione dell'ordine internazionale e dei diritti di uno Stato alla propria indipendenza e sovranità. Tale atteggiamento non ha interpretato soltanto i sentimenti unanimi del nostro popolo, ma ha trovato rispondenza nella più diffusa reazione dell'opinione pubblica mondiale, di cui si è sentita l'eco anche alle Nazioni Unite.

In merito infine all'azione che il Governo italiano intende svolgere, mi richiamo all'ordine del giorno approvato dalle due Camere alla fine del dibattito sulla crisi cecoslovacca e che riporto qui di seguito:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Governo;

condanna l'invasione della Cecoslovacchia da parte di eserciti dell'URSS e di altri Stati del Patto di Varsavia come una patente violazione dei fondamentali diritti dei popoli, riconosciuti dalla Carta dell'ONU, dei principi che regolano la convivenza internazionale, nonchè dello stesso Patto di Varsavia e dei Patti multilaterali e bilaterali liberamente sottoscritti;

esprime commossa solidarietà con il popolo cecoslovacco ed ammirazione per l'eroi-

ca e civile sua resistenza ed impegna il Governo a sostenere in ogni modo e in ogni sede l'aspirazione ed il diritto di quel popolo a vedere ripristinata l'effettiva indipendenza e sovranità dello Stato;

indica nell'unità politica dell'Europa la condizione per riaffermare un ruolo attivo sulla scena internazionale, per garantirne la sicurezza e qualificarne, anche nel quadro dell'alleanza atlantica, la presenza operante ai fini della distensione, del disarmo e della riaffermazione dei valori individuali di pace e di libertà;

conferma, anche di fronte all'aggressione della Cecoslovacchia, la volontà di proseguire nella politica di distensione che ha reso possibile fino ad oggi una maggiore diffusione della libertà e della pace nel mondo;

riaffermando la propria volontà di arrivare il più rapidamente possibile alla firma del trattato di non proliferazione, prende atto della decisione del Governo di firmare il trattato nel momento in cui risulti che esso raggiunge le finalità distensive che lo hanno ispirato ».

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*

MALFATTI

PALUMBO, ARENA, FINIZZI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione (67) 14, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 29 giugno 1967, sull'asilo in favore delle persone minacciate di persecuzione — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante loro da detta Risoluzione. (I. s. - 295)

RISPOSTA. — Rispondo, anche a nome del Ministro dell'interno e del Ministro di grazia e giustizia.

L'azione del Governo italiano si è ispirata e continua ad ispirarsi ai principi della Risoluzione (67) 14. In effetti, è noto che vengono tratti ed assistiti in Italia le seguenti categorie di profughi stranieri:

1) i « rifugiati » riconosciuti tali dalla Commissione paritetica di eleggibilità, ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951;

2) i provenienti dai territori ceduti;

3) i profughi stranieri non jugoslavi (ungheresi, cechi, polacchi, eccetera) per i quali, anche se non riconosciuti « rifugiati » dalla C.P.E. sussistono fondate preoccupazioni di rappresaglia in caso di restituzione.

In relazione alla suesposta situazione è particolarmente opportuno che i primi tre punti della suddetta Risoluzione siano integrati dal principio richiamato al successivo punto 4 relativo ad « uno spirito di solidarietà europea e di responsabilità collettiva » cui dovrebbe ispirarsi l'azione degli Stati membri.

L'iniziativa del Consiglio d'Europa sembra rientrare nel quadro di quella azione, già sollecitata dalla Delegazione italiana presso l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati al fine di conseguire una maggiore uniformità delle legislazioni interne dei Paesi europei in materia di *status* dei rifugiati. È inoltre da rilevare che principi analoghi a quelli accolti nella Risoluzione di cui si tratta si rinvennero negli atti conclusivi del 5° colloquio internazionale sul diritto d'asilo, svoltosi a Trieste dal 13 al 15 marzo 1967, su iniziativa del Collegio internazionale Nansen.

Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha esaminato la Risoluzione in oggetto nel corso della sua 172^a riunione che ha avuto luogo dal 24 al 28 giugno ultimo scorso ed in particolare si è pronunciato sulla questione se incaricare il Comitato di esperti in materia di diritti dell'uomo di elaborare una convenzione sul diritto d'asilo, come proposto a suo tempo dall'Assemblea consultiva, ovvero limitarsi alla Risoluzione (67) 14 adottata il 29 giugno 1967.

I delegati hanno, a questo proposito, deciso — e da parte italiana erano state date conformi istruzioni al nostro delegato nel Comitato dei ministri — di non procedere per il momento all'elaborazione di una convenzione sul diritto di asilo ed hanno inoltre concordato di portare tale decisione a conoscenza dell'Assemblea consultiva con

una comunicazione in cui, tra l'altro, si dice: « Nel giugno 1967, il Comitato dei ministri ha adottato la Risoluzione (67) 14 sull' " asilo a favore delle persone minacciate da persecuzione ». Tramite la Risoluzione 2312 (XXII) del 14 dicembre 1967, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una « Dichiarazione sull'asilo territoriale ».

Il Comitato dei ministri ha esaminato la possibilità di svolgere un'azione complementare nel quadro del Consiglio d'Europa. Alla luce dei due sopracitati testi, il Consiglio dei ministri ha deciso che, per il momento, sarebbe inopportuno elaborare una convenzione separata su questo argomento nel quadro del Consiglio d'Europa. È invece augurabile che questi testi siano applicati in uno spirito liberale e umanitario, ma sembra improbabile che i Governi possano accettare l'obbligo giuridico di accordare il diritto di asilo, tenuto conto che dipende da essi determinare discrezionalmente, in vista delle circostanze particolari a ciascun caso, se vi sono possibilità di accordare questo diritto ».

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*

MALFATTI

PIOVANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle finanze.* — Per sapere che cosa osti ancora alla conclusione della lunga e laboriosa pratica instaurata dal comune di Broni per ottenere la permuta della ex casa del fascio « Nuova Italia », attualmente sede delle scuole elementari, edificio di cui il comune rivendica la proprietà allo scopo di dare ai propri servizi scolastici una adeguata, decorosa sistemazione.

Si fa presente che il Ministero delle finanze, Direzione generale del demanio, con nota 11 agosto 1967, n. 131881, in risposta ad una richiesta di notizie del comune, ha informato che è in corso la formazione del provvedimento previsto dall'articolo 38 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delle

finanze e di concerto con i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione).

In data 2 febbraio 1968, con nota n. 748 di protocollo, il Provveditore agli studi di Pavia ha richiesto al comune, al Preside della scuola media e al Direttore didattico notizie sulla idoneità dell'edificio a sede scolastica. Le predette notizie dovevano servire al Ministero per esprimere il proprio parere sullo schema di decreto presidenziale trasmesso dal Ministero delle finanze. La Direzione generale del demanio ha sollecitato il parere del Ministero della pubblica istruzione con nota n. 131806 del 28 luglio 1967, ma finora senza ottenere risposta.

Sarebbe auspicabile che gli incumbenti burocratici siano conclusi con ogni possibile sollecitudine, in modo che il comune possa eseguire i lavori necessari nel corso dell'estate e approntare i locali per l'anno scolastico che si aprirà ad ottobre. (I. s. - 87)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero delle finanze.

Il Ministero delle finanze aveva trasmesso per la controfirma uno schema di decreto presidenziale con il quale avrebbe dovuto essere autorizzata la cessione al comune di Broni della ex « casa del fascio » da destinare ad uso scolastico.

Detto immobile era già stato destinato a sede degli uffici finanziari, ma non avendo il Ministero dei lavori pubblici provveduto alle necessarie opere di adattamento, si è ripiegato sulla cessione al comune, con destinazione a sede di un istituto di istruzione pubblica. Il comune, come contropartita, dovrebbe costruire un edificio nuovo per la sede degli uffici finanziari.

Questo Ministero non ha potuto che assumere posizione negativa al riguardo, rifiutando la controfirma del provvedimento.

A parte, infatti, la convenienza dell'operazione per il comune, che non spetterebbe a quest'Amministrazione valutare se l'ente si assumesse l'intero onere delle spese dei lavori di adattamento, si ritiene che l'accordo previsto nel decreto non andava affatto a vantaggio della scuola.

Infatti, secondo informazioni assunte, l'immobile in questione avrebbe dovuto servire

per un istituto di istruzione secondaria superiore (liceo scientifico), previ lavori di adattamento del costo presunto di lire 30.000.000, che il comune si sarebbe accollato « qualora non avesse potuto ottenere un contributo da parte dello Stato, ai sensi della legge 28 luglio 1967, n. 641 ».

È superfluo sottolineare che la predetta legge pone a tutto carico dello Stato le spese per opere di edilizia scolastica e che il comune, era ragionevole prevedere, avrebbe esperito ogni mezzo per ottenere l'intervento statale.

Tale previsione è tanto più giustificata se si considera che non risulta essere stata prevista la costruzione della palestra, necessaria, perchè prescritta dalle norme in vigore, per una scuola dell'ordine secondario nè che vi sia disponibile la relativa area e che la medesima sia di proprietà comunale.

Conseguentemente la spesa complessiva per la sistemazione del complesso immobiliare ad uso scolastico si sarebbe aggirata sui 60 milioni (30 per la palestra, sempre che esista una area del comune, 30 per gli altri lavori) e anche per la palestra sarebbe stato certamente richiesto l'intervento dello Stato. L'operazione quindi non avrebbe portato vantaggio alla scuola. E ciò non solo per la spesa rilevante che avrebbe dovuto gravare tutta sui fondi destinati all'edilizia scolastica, ma anche per l'impossibilità di garantire una utilizzazione del fabbricato adeguata alle esigenze scolastiche.

L'adattamento a sede di scuola di un edificio originariamente costruito per altro scopo, è, infatti, sconsigliabile in via di massima, perchè difficilmente potrà assicurare quella funzionalità didattica che sarebbe, invece, garantita da una costruzione *ex novo*.

È apparsa, infine, di un certo rilievo l'inopportunità di destinare a scuola, con conseguenti rilevanti spese di adattamento, un fabbricato originariamente costruito per uso di uffici e procedere nel contempo alla costruzione di un nuovo edificio, sempre per uso di uffici.

Se un intervento dello Stato vi deve essere, tanto più se con i fondi dell'edilizia scolastica, è bene che esso sia rivolto alla realiz-

zazione di locali nuovi rispondenti ai più razionali criteri, oggi indicati e raccomandati per la costruzione di edifici scolastici.

Il Ministro della pubblica istruzione

SCAGLIA

PIOVANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quale risposta intenda dare all'esposto a lui diretto, in data 28 maggio 1968, dal direttore di seconda classe Ceccanti Mario, in servizio presso l'Ufficio successioni atti giudiziari di Pavia.

In particolare si desidera conoscere per quali motivi l'Intendente di finanza di Pavia e l'Ispettore compartimentale di Milano siano stati indotti a consentire che il titolare dell'ufficio sopra ricordato nominasse come reggente un direttore più giovane e con minori titoli, ignorando il direttore Ceccanti più anziano per età e per servizio (anche nella qualifica attuale), e con maggiore carico di famiglia; a seguito di quali considerazioni l'ufficio centrale, dovendo provvedere al collocamento a riposo del predetto titolare, abbia ancora preferito lo stesso direttore più giovane; quali esigenze di servizio abbiano consigliato il trasferimento del direttore Ceccanti a Milano, trasferimento comportante gravissimi disagi per l'interessato e per la sua famiglia, che non era mai stato sollecitato e che avrebbe semmai dovuto riguardare, come è prassi in tutti gli uffici, elementi più giovani e con minori titoli. (I. s. - 136)

RISPOSTA. — L'Intendenza di finanza di Pavia e l'Ispettorato tasse di Milano, nel consentire che il titolare dell'ufficio del registro per gli atti giudiziari, successioni, bollo e demanio di Pavia nominasse come reggente fiduciario dell'ufficio stesso il direttore di 2ª classe dottor Salvatore Moscardino, invece del pari qualifica signor Mario Ceccanti, non hanno fatto altro che sancire l'operato dello stesso, al quale tale diritto è riconosciuto dalle vigenti disposizioni di legge.

Infatti, per il combinato disposto degli articoli 158 e 164 del regio decreto 23 marzo 1933, n. 185, (riguardante il regolamento per il personale degli uffici direttivi finanziari)

il titolare di un ufficio dell'Amministrazione finanziaria può scegliere, di sua iniziativa, un idoneo elemento cui affidare la reggenza fiduciaria dell'ufficio, in sua assenza, rimanendo, nel contempo, responsabile di tutti gli atti compiuti dal fiduciario, salvo l'azione indiretta di rivalsa.

In definitiva, quindi, gli uffici direttivi locali hanno convalidato la scelta fatta dal direttore titolare, nella persona del dott. Moscardino, scelta che, basandosi sulla fiducia e costituendo una facoltà del titolare dell'ufficio, può essere sindacata solo se il soggetto prescelto non garantisca, a giudizio insindacabile dei competenti organi superiori, la fiducia accordatagli; eventualità, questa, non ricorrente nei confronti del funzionario designato, il quale, dai rapporti informativi compilati dagli ispettori in verifica, è descritto quale ottimo funzionario sotto tutti i punti di vista.

Per quanto concerne, poi, le considerazioni che hanno indotto la Direzione generale delle tasse e imposte indirette sugli affari a confermare, su proposta degli uffici direttivi locali, il predetto funzionario in qualità di titolare dell'ufficio in questione, si precisa che esse sono il frutto di un attento ed approfondito esame dei fascicoli personali dei due impiegati, che hanno pienamente confermato le proposte formulate.

L'Intendenza di finanza di Pavia, infatti, con nota del 2 aprile 1968, nel comunicare che, col 1º settembre 1968, il direttore di 1ª classe delle tasse Antonio Strinci sarebbe stato collocato a riposo, per raggiunti limiti di età, rappresentava la necessità di provvedere alla di lui sostituzione nella gestione dell'ufficio del registro di Pavia.

L'Intendenza referente, dopo un approfondito e comparativo esame della situazione, proponeva di affidare la titolarità dell'ufficio anzidetto al direttore di 2ª classe dottor Salvatore Moscardino, il quale aveva dimostrato di possedere eccellenti doti direttivo-organizzative, oltre ad una profonda e minuziosa preparazione professionale e capacità di attendere a compiti di maggiore responsabilità ed importanza.

Di contro, la stessa Intendenza, delineava la figura del direttore di 2ª classe, signor Ma-

rio Ceccanti, descrivendolo come funzionario ben dotato in campo professionale, ma con scarse attitudini alla direzione di un ufficio.

D'altra parte, continuando nella sua esposizione, l'Intendenza di Pavia faceva presente che il signor Ceccanti aveva più volte rappresentato di prediligere un lavoro in sottordine, asserendo questa che gli precludeva qualsiasi aspirazione alla titolarità di un ufficio.

Quanto asserito dagli organi locali è, peraltro, confermato dallo stesso funzionario, il quale, nell'esposto diretto al Ministro delle finanze in data 28 maggio 1968, dichiara esplicitamente: « non perchè io voglia a tutti i costi la titolarità (se pur mi spetterebbe nella fattispecie), ma perchè non venga spostato da Pavia città, sede di studio dei figli », manifestando così di non gradire soprattutto il suo allontanamento da Pavia.

Alla stregua di quanto sopra esposto, la Amministrazione centrale non ha potuto che confermare l'operato degli uffici direttivi locali, disponendo che la titolarità dell'ufficio del registro per gli atti giudiziari, successioni, bollo e demanio di Pavia venisse conferita al direttore di 2ª classe delle tasse dottor Salvatore Moscardino.

Per quanto attiene, infine, all'ultima parte dell'interrogazione della signoria vostra onorevole, si precisa che il trasferimento a Milano del signor Ceccanti è stato determinato dalla necessità di superare la preclusione alla sua ulteriore permanenza a Pavia, dovuta in parte alle stesse aspirazioni dell'interessato e in parte ai motivi surrichiamati.

Il trasferimento in una sede carente di personale, alle dipendenze di un direttore più elevato in grado, ha, quindi, permesso di garantire il prestigio di un funzionario anziano e professionalmente ben preparato come il Ceccanti, che può così esplicitare le sue mansioni nelle migliori condizioni morali, e di assicurargli anche la continuità di studio dei figli, essendo Milano centro di studi universitari fornito di tutte le facoltà.

Il Ministro delle finanze

FERRARI-AGGRADI

PIRASTU. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione che si è determinata in Sardegna in seguito alla insufficienza e mancanza dell'acqua, sia per l'approvvigionamento della popolazione, sia per l'irrigazione delle campagne, sia per la fornitura all'industria.

La gran parte, infatti, dei comuni dell'Isola, comprese le città principali, come Cagliari, Sassari, Nuoro, Carbonia, Iglesias, si trovano, soprattutto in questi mesi estivi, a dover limitare l'erogazione dell'acqua solo a poche ore del giorno o a qualche giorno della settimana, provocando disagi gravissimi alla popolazione; l'irrigazione delle campagne è limitata soltanto a poche migliaia di ettari e notevoli difficoltà si incontrano anche per l'approvvigionamento idrico delle industrie: situazione, questa, che configura un chiaro fallimento dei programmi e degli impegni assunti dalla Cassa per il Mezzogiorno e dall'Ente autonomo del Flumendosa in questo fondamentale settore.

Per conoscere, pertanto, quali provvedimenti di emergenza intendano adottare per garantire l'approvvigionamento idrico della popolazione e quale azione intendano realizzare, d'accordo con la Regione sarda, per assicurare la fornitura dell'acqua per tutti gli usi necessari, civili ed economici, risolvendo un problema che deve costituire un impegno prioritario di uno Stato democratico. (I. s. - 168)

RISPOSTA. — In ordine a quanto segnalato dall'onorevole interrogante circa il carente approvvigionamento idrico, ad usi potabili, irrigui ed industriali, della Sardegna, si fa presente quanto segue.

Approvvigionamento idrico-potabile: la carenza delle disponibilità idrico-potabili che si è verificata in alcune zone della Sardegna è connessa, principalmente, ad un andamento stagionale eccezionale, con due successive annate idrologiche (1966-67 e 1967-68) particolarmente sfavorevoli, di cui la seconda estremamente scarsa di apporti meteorici utili. Tale eccezionale circostanza è risulta-

ta negativa specie per gli impianti approvvigionati da serbatoi di accumulo i quali risultavano pressochè esauriti alla fine dell'estate del 1967 e non hanno potuto invasare, nei mesi successivi, i quantitativi d'acqua occorrenti per l'integrale copertura dei fabbisogni. A ciò, peraltro, è da aggiungere che lo stato non efficiente delle reti di distribuzione interna nei centri abitati determina spesso dispersioni d'acqua anche notevoli, contribuendo ad appesantire situazioni che altrimenti risulterebbero assai meno carenti; è altresì da fare presente che nel caso particolare di Cagliari, le competenti autorità hanno ritenuto di dover provvedere a taluni lavori di manutenzione straordinaria, che hanno comportato una minore utilizzazione delle risorse disponibili. Si dà comunque assicurazione che la Cassa per il Mezzogiorno è pienamente impegnata — secondo i programmi stabiliti, ed in armonia con le previsioni del nuovo piano regolatore generale degli acquedotti redatto a cura del Ministero dei lavori pubblici — per il miglioramento della situazione idrico-potabile della regione. Nel quadro dei programmi dipendenti dalla legge 26 giugno 1965, n. 717, sono stati infatti finanziati progetti esecutivi riguardanti la realizzazione di nuovi acquedotti nonchè il potenziamento di quelli esistenti, per un importo di circa 9.400 milioni, in buona parte già in fase di avanzata esecuzione.

Irrigazione: nessuna carenza si è mai verificata nel funzionamento degli impianti irrigui finanziati dalla « Cassa », i quali hanno regolarmente soddisfatto tutte le richieste degli utenti dominati dalle reti. Al riguardo, si fa presente che le reti di distribuzione irrigua realizzate o completate dalla « Cassa », ed in grado di funzionare regolarmente, interessano complessivamente un'area di 35.000 Ha circa, per la cui integrale irrigazione è sin da ora disponibile l'intero quantitativo d'acqua occorrente. L'effettivo impiego di detta disponibilità si sviluppa, peraltro, secondo i tempi richiesti dalle connesse trasformazioni aziendali e dalle capacità operative degli agricoltori interessati. Tale processo si va, nel complesso, sviluppando

con ritmi abbastanza soddisfacenti — specie se si tiene conto della serie di difficoltà obiettive che anche negli ambienti più evoluti si frappongono a questo genere di radicale modificazione dell'assetto agricolo — essendosi mediamente pervenuti nel 1968 ad irrigare il 51 per cento circa delle superfici nominate.

Approvvigionamento idrico per uso industriale: gli interventi realizzati dalla « Cassa » hanno consentito, anche durante la corrente stagione estiva, il regolare approvvigionamento di acque per uso industriale nell'area di Cagliari e nel nucleo industriale di Tortolì-Arbatax. Si è invece verificata una situazione di scarsità di approvvigionamento per il nucleo industriale di Porto Torres, legata soprattutto alla già accennata eccezionalità della stagione idrologica, che non ha consentito di attingere dal rio Mannu la portata occorrente onde fronteggiare i crescenti fabbisogni industriali.

Al fine di assicurare in maniera definitiva e con ogni possibile garanzia di continuità il pieno soddisfacimento dei suddetti fabbisogni, nonchè di quelli connessi ai prevedibili ulteriori sviluppi industriali della zona, la « Cassa » ha attentamente studiato il difficile problema, individuandone la soluzione più confacente nella adduzione delle acque del bacino del fiume Coghinas con un grande acquedotto.

Al riguardo la delegazione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici ha di recente approvato, per un importo di 5.500 milioni di lire, l'apposito progetto di massima predisposto dalla « Cassa »; è stata altresì avviata la progettazione esecutiva, attualmente in avanzata fase di elaborazione, per cui si conta che i lavori possano essere avviati a breve scadenza.

Il Ministro senza portafoglio

CAIATI

PIVA, FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui, nella circolare ministeriale n. 263 del 28 maggio 1968, protocollo 5760,

avente per oggetto « mansioni dei bidelli e degli aiutanti tecnici in servizio presso gli istituti di istruzione tecnica e professionale », si afferma che è affidato agli aiutanti tecnici il compito di provvedere direttamente alla pulizia dei locali in cui operano.

A parere degli interroganti i compiti di pulizia dei locali sono propri dei bidelli; non si spiega quindi perchè, modificando la circolare n. 14 dell'11 gennaio 1962, protocollo 338, siano stati attribuiti agli aiutanti tecnici che già svolgono importanti mansioni di assistenza nel corso delle lezioni e sono inoltre impegnati nella manutenzione e conservazione del materiale di laboratorio o di officina.

Gli interroganti chiedono che, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, siano precisati con altra circolare i compiti degli aiutanti tecnici e che la pulizia dei locali sia affidata, come per il passato, ai bidelli. (I. s. - 171)

RISPOSTA. — Con circolare ministeriale n. 263 del 28 maggio 1968 è stato precisato che gli aiutanti tecnici degli istituti tecnici e professionali sono tenuti ad effettuare anche la pulizia dei locali in cui operano, in quanto gli stessi appartengono alla carriera ausiliaria nelle cui mansioni, ai sensi dell'articolo 189 del testo unico delle disposizioni concernenti il personale civile dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, rientrano quelle di pulizia.

Nel caso concreto, poi, il fondamento giuridico delle istruzioni predette trova una particolare rispondenza anche ad esigenze di carattere funzionale.

Infatti va considerato che negli istituti predetti il numero dei bidelli è dalla legge previsto in funzione soltanto del numero delle classi e non anche dei laboratori e delle officine. Inoltre la pulizia dei locali adibiti a laboratori, ad officine, eccetera (non di tutti i locali scolastici) esige conoscenze tecniche ed accorgimenti che possono avere solo gli aiutanti tecnici e non anche i bidelli, i

quali si rifiuterebbero di assumere la responsabilità relativa.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il Dicastero cui egli è preposto abbia impartito alle Prefetture disposizioni tendenti alla cancellazione dai bilanci comunali delle previsioni di spesa per l'istituzione di nuove scuole materne, considerate, intanto, spese obbligatorie dalla legge istitutiva della scuola materna statale;

per conoscere altresì i motivi per i quali la Giunta provinciale amministrativa di Salerno ha depennato gli stanziamenti deliberati ad unanimità dal Consiglio comunale di Cava de' Tirreni. (I. s. - 93)

RISPOSTA. — Il Ministero dell'interno non ha mai impartito disposizioni per la cancellazione dai bilanci comunali delle spese per l'istituzione di nuove scuole materne.

Per quanto concerne gli stanziamenti deliberati dal comune di Cava dei Tirreni per l'istituzione di scuole materne, si fa presente che la G.P.A. di Salerno, in sede di esame del bilancio dell'ente per il corrente esercizio, ha espresso parere contrario al mantenimento della spesa di lire 54.500.000, di nuova istituzione, all'uopo prevista, tenuto conto che il bilancio del comune è gravemente deficitario e pareggia con l'applicazione delle supercontribuzioni nel limite massimo e con i mezzi straordinari di cui alla legge 6 agosto 1966, n. 637.

Ciò premesso, si fa presente che il bilancio in questione è stato trasmesso dalla Commissione centrale per la finanza locale che quanto prima adotterà in proposito le proprie conclusive determinazioni.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

SEMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali misure intenda prendere per garantire a Trieste la continui-

tà della benemerita attività del Centro di orientamento scolastico per gli alunni di ogni ordine e grado, e in particolare se intenda riconfermare il comando per i sei insegnanti elementari che vi hanno lavorato con competenza ed abnegazione in questi anni e predisporlo anche per il direttore del Centro stesso. (I. s. - 386)

RISPOSTA. — Non è possibile accedere alla richiesta dell'onorevole interrogante in quanto l'articolo 9 della legge 2 dicembre 1967, n. 1213 — salve eccezioni esplicitamente previste, fra le quali non rientra il comando di personale della scuola primaria presso il centro di orientamento scolastico di Trieste — vieta tassativamente l'utilizzazione di personale direttivo e insegnante della scuola elementare per compiti diversi da quelli di istituto.

Il Ministro della pubblica istruzione

SCAGLIA

SMURRA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — In riferimento alla minacciata sospensione dell'attività del pastificio « Lecce » di Cosenza, unica industria esistente che occupa circa 100 dipendenti, preoccupato della grave crisi che si verrebbe a determinare nell'economia cittadina, l'interrogante chiede di conoscere:

- 1) quali interventi intendano assumere, nell'ambito delle rispettive competenze, per evitare la chiusura del pastificio;
- 2) quali agevolazioni creditizie e immediate provvidenze attuare per mantenere in vita lo stabilimento. (I. s. - 146)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro del bilancio e della programmazione economica e per i Ministri del tesoro e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.

Si premette che il pastificio « Lecce » di Cosenza ha fruito, nel 1963 e nel 1967, di

due finanziamenti ISVEIMER ed ha ottenuto dalla Cassa per il Mezzogiorno la liquidazione di due contributi in conto capitale a fondo perduto, il secondo dei quali, di lire 83.973.460, nel marzo 1968.

Ciò premesso, si fa presente che IMI-ERP nella seduta del 23 luglio 1968 ha proposto la concessione, a favore del suddetto pastificio, di un finanziamento di lire 250.000.000 a valere sui fondi dei rientri ERP.

Questo Ministero, dal suo canto, segue attentamente la delicata situazione del pastificio « Lecce » e si riserva di intervenire non appena si saranno delineate concrete possibilità di intervento che vanno, naturalmente, inquadrate nell'ambito della vigente legislazione.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*

ANDREOTTI

VERONESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali siano i canoni annuali per la sola radio, per la televisione e per la televisione a colori delle società radiotelevisive non private dei Paesi europei e, in particolare, per conoscere se dette società radiotelevisive accettino pubblicità nei loro programmi e in che limiti. (I. s. - 331)

RISPOSTA. — Al riguardo si rimettono alla signoria vostra onorevole le unite tabelle concernenti rispettivamente:

gli importi dei canoni di abbonamento alla radio ed alla televisione in alcuni Paesi della zona europea di radiodiffusione, espressi in moneta locale e ragguagliati in lire italiane;

la suddivisione di alcuni Paesi della zona europea di radiodiffusione a seconda dell'esistenza o meno della pubblicità TV;

i principali dati sulla pubblicità TV in alcuni Paesi europei;

la televisione a colori: eventuali canoni supplementari.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*

DE LUCA

**CANONI DI ABBONAMENTO ALLA RADIO E ALLA TELEVISIONE
IN ALCUNI PAESI DELLA ZONA EUROPEA DI RADIODIFFUSIONE (UER)**

(Situazione al 31-12-1967)

PAESI	VALORI IN MONETA NAZIONALE			CANONE DI ABBONAMENTO	
	Moneta nazionale	CANONE DI ABBONAMENTO		VALORI IN LIRE ITALIANE	
		alla sola radio	complessivo per la radio e la TV	alla sola radio	complessivo per la radio e la TV
Austria	scellini	240	840 (2)	5.795	20.280 (2)
Belgio	franchi	204	960 (3)	2.565	12.065 (3)
Bulgaria	leva	5	17 (2)	2.670	9.075 (2)
Cecoslovacchia	corone	60	240 (2)	5.205	20.815 (2)
Danimarca	corone	55	210 (1)	4.604	17.580 (1)
Finlandia	marchi	20	80 (1)	2.975	11.895 (1)
Francia	franchi	30	100 (1)	3.805	12.740 (1)
Germania Federale	marchi	24	84 (1)	3.765	13.175 (1)
Gran Bretagna	sterline	1.5.0	5.0.0 (1) (4)	1.860	7.445 (1) (4)
Irlanda	sterline	1.5.0	5.0.0 (2)	1.860	7.445 (2)
Islanda	corone	620	3.020 (2)	6.790	33.075 (2)
Israele	sterline	20	77 (2)	3.570	13.740 (2)
Italia	lire	3.400	12.000 (1)	3.400	12.000 (1)
Jugoslavia	dinari	72	312 (2)	3.595	15.580 (2)
Lussemburgo	franchi	96	228 (2)	1.206	3.617 (2)
Norvegia	corone	50	200 (1)	4.365	17.460 (1)
Olanda	fiorini	18	54 (2)	3.110	9.330 (2)
Polonia	zloty	180	660 (2)	2.810	7.490 (2)
Portogallo	escudos	100	460 (2)	2.165	9.960 (2)
Spagna	pesetas	(5)	(5)	(5)	(5)
Svezia	corone	35	135 (2)	4.220	16.285 (2)
Svizzera	franchi	33 (6)	117 (2) (7)	4.770 (6)	16.910 (2) (7)
Ungheria	fiorini	120	720 (2)	6.390	38.340 (2)

Fonte dei dati: Revue de l'UER n. 109/B - maggio 1968 - pp. 34, 35, 36 - I tassi di conversione in lire italiane sono stati ricavati da: ONU - Monthly Bulletin of Statistics - giugno 1968.

Note:

(1) Canone di tipo cumulativo. Il pagamento del canone di abbonamento alla televisione dà diritto anche alla detenzione dell'apparecchio radio.

(2) Somma di canone di abbonamento alla radio e di quello alla televisione.

(3) Canone di tipo cumulativo. Esiste però anche un canone di abbonamento semplice alla televisione pari a franchi 840 (lire 10.560).

(4) dal 1° gennaio 1969 il canone di abbonamento combinato RF/TV aumenterà a sterline 6.0.0 (lire 8.930).

(5) Non esistono canoni di abbonamento alla radio e alla televisione.

(6) dal 1° gennaio 1968 l'abbonamento semplice RF è aumentato a fr. 40 (lire 5.780).

(7) Dal 1° gennaio 1968, a seguito dell'aumento dell'abbonamento semplice RF, il canone complessivo per la radio e la televisione passa a fr. 124 (lire 17.920).

SUDDIVISIONE DI ALCUNI PAESI DELLA ZONA EUROPEA DI RADIODIFFUSIONE
A SECONDA DELL'ESISTENZA O MENO DELLA PUBBLICITA' TELEVISIVA

(Situazione a fine 1967)

Paesi con pubblicità TV	Paesi con limitate o particolari forme di pubblicità TV	Paesi senza pubblicità TV
Austria	Cecoslovacchia	Belgio
Finlandia	Francia (*)	Bulgaria
Germania Federale	Jugoslavia	Danimarca
Gran Bretagna	URSS	Islanda
Irlanda		Israele
Italia		Norvegia
Lussemburgo		Polonia
Olanda		Svezia
Portogallo		
Spagna		
Svizzera		

Fonte de dati: Television around the world.
Television Age. January 1, 1968.

(*) Pubblicità collettiva.

Austria	pag. 2
Finlandia	» 3
Francia	» 4
Germania Federale	» 5
Gran Bretagna	» 6
Irlanda	» 7
Italia	» 8
Olanda	» 9
Spagna	» 10
Svizzera	» 11

N. B. — Gli elementi contenuti in questa nota sono tratti prevalentemente da: *La pubblicità televisiva nei principali paesi del mondo*. Quaderni di studio UPA 1967; e si riferiscono, salvo diversa indicazione, all'anno 1966.

AUSTRIA

La pubblicità può essere trasmessa per un tempo massimo di 30 minuti al giorno, con esclusione della domenica e dei giorni festivi.

La pubblicità televisiva è raggruppata nei seguenti tre periodi:

dalle ore 18,57 alle ore 19;
dalle ore 19,25 alle ore 19,30;
dalle ore 19,55 alle ore 20,10.

È possibile la trasmissione di programmi offerti.

FINLANDIA

Un quinto del tempo complessivo di trasmissione TV è affidato a una società pubblicitaria che provvede alle realizzazioni dei programmi.

Il tempo destinato alla pubblicità è in media di 13 minuti al giorno in tutti i giorni della settimana. La pubblicità televisiva è autorizzata la domenica ed i giorni festivi, escluse le feste religiose.

La durata totale delle trasmissioni TV è in media pari a 70 ore la settimana (47 ore sul primo programma e 23 ore sul secondo).

Le trasmissioni pubblicitarie commerciali non devono comunque superare il 15 per cento del tempo affidato alla società pubblicitaria.

FRANCIA

L'Office de Radiodiffusion Télévision Française (ORTF) limita attualmente le trasmissioni di pubblicità televisiva alla sola pubblicità collettiva, pubblicità detta « compensée », o a quella dei servizi pubblici con esclusione di ogni pubblicità di marca (*).

Il tempo globale destinato alla pubblicità « compensée » è fissato come segue:

sul primo programma: 6 minuti al giorno come massimo;

sul secondo programma: 5 minuti al giorno come massimo.

La pubblicità viene trasmessa anche la domenica ed i giorni festivi.

Nel 1967 la Televisione francese ha trasmesso 30 ore di pubblicità « compensée ».

La durata totale delle trasmissioni TV è in media pari a circa 90 ore la settimana (55 sul primo programma, 35 sul secondo programma).

La pubblicità si trasmette prima del Telegiornale con la seguente ripartizione:

Primo Programma:

prima del Telegiornale delle ore 13 — 2 minuti al massimo;

prima del Telegiornale delle ore 20 — 2 minuti al massimo;

prima del Telegiornale delle ore 22,30 — 2 minuti al massimo;

Secondo Programma:

prima della trasmissione delle ore 20,30 2 minuti al massimo;

prima della trasmissione delle ore 22,30 — 3 minuti al massimo.

(*) Si prevede per il 1° ottobre 1968 l'introduzione alla TV francese della pubblicità di marca, per una durata complessiva di sei minuti giornalieri: due minuti prima del Telegiornale delle 13, due minuti prima del Telegiornale delle 20, e due minuti prima del Telegiornale della notte.

GERMANIA FEDERALE

La pubblicità viene effettuata (separatamente nelle rispettive aree di servizio) dai 9 Enti regionali, raggruppati nell'ARD, e su rete nazionale dallo ZDF.

Gli Enti regionali raggruppati nell'ARD trasmettono in media globalmente circa 124 ore la settimana. Lo ZDF trasmette settimanalmente circa 45 ore.

Il tempo globale massimo destinato alla pubblicità è quotidianamente di 20 minuti per Ente. Non tutti gli Enti regionali utilizzano completamente questa possibilità. Le trasmissioni pubblicitarie sono escluse la domenica ed i giorni festivi.

Le trasmissioni pubblicitarie commerciali possono avere luogo solo tra le ore 18 e le 20, raggruppate in tre o cinque blocchi.

IRLANDA

Il tempo globale destinato alla pubblicità è del 10 per cento del tempo totale di trasmissione, ma con un massimo di 7 minuti e mezzo ogni ora.

La pubblicità televisiva è autorizzata anche la domenica ed i giorni festivi.

Si trasmettono abitualmente tre gruppi di telecomunicati ogni ora.

La durata complessiva delle trasmissioni TV è pari a circa 47 ore la settimana.

ITALIA

Nel 1967 la durata delle trasmissioni pubblicitarie è stata pari a 141 ore, cioè circa 24 minuti al giorno.

La durata complessiva delle trasmissioni TV è stata pari, sempre nel 1967, a 4.602 ore (circa 89 ore la settimana).

Il tempo destinato alla pubblicità rappresenta, quindi, il 3,1 per cento del tempo totale di trasmissione. La concessione governativa dà la possibilità di arrivare fino al 5 per cento, con allargamento fino all'8 per cento dietro specifica autorizzazione governativa (Cfr. art. 19 della Convenzione 26 gennaio 1952, approvato con Decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, numero 180).

La pubblicità televisiva può essere trasmessa anche la domenica e nei giorni festivi, esclusi il venerdì e il sabato santi ed il 2 novembre.

La pubblicità nel 1967 è andata in onda su rubriche fisse ai seguenti orari indicativi (*):

Programma Nazionale:

ore 17,30 — Girotondo: 4 comunicati;
ore 19,15 — Gong: 2 comunicati;
ore 20,15 — Tic-Tac: 6 comunicati;
ore 20,25 — Arcobaleno: 6 comunicati;
ore 20,50 — Carosello: 5 comunicati.

Secondo Programma:

ore 21,10 — Intermezzo: 5 o 6 comunicati.

(*) Nel 1968 è stata istituita in aggiunta a quelle esistenti una nuova rubrica «Do-Re-Mi» che va in onda sul *Programma Nazionale* ogni giorno con tre telecomunicazioni nell'intervallo tra il primo ed il secondo spettacolo della serata; e sul *Secondo Programma* con due telecomunicati nell'intervallo tra il primo ed il secondo spettacolo della serata.

OLANDA

Il tempo globale destinato alla pubblicità è di 95 minuti la settimana, cioè circa 16 minuti ogni giorno lavorativo.

La pubblicità televisiva non è permessa la domenica ed i giorni di feste religiose.

La durata complessiva delle trasmissioni TV è in media pari a 60 ore la settimana (32 sulla rete Nederland I; 28 su quella Nederland II).

Vi è facoltà di modificare la durata delle trasmissioni pubblicitaria fino ad un limite massimo di 30 minuti giornalieri, previa consultazione del Consiglio superiore della pubblicità radiofonica e televisiva.

I comunicati commerciali sono inseriti sempre prima o dopo il Telegiornale, secondo la ripartizione seguente:

Primo programma - Nederland I

3 minuti dopo il Telegiornale delle 18,50;
3 minuti prima del Telegiornale delle 20;
3 minuti dopo il Telegiornale delle 20.

Secondo programma - Nederland II

3 minuti dopo il Telegiornale delle 20;
3 minuti dopo il Telegiornale delle 22.

Il sabato sul Nederland I

2½ minuti rispettivamente dopo il Telegiornale delle 15,30 e delle 15,54.

SPAGNA

Da 30 a 45 minuti al giorno sono destinati alla pubblicità.

L'incidenza della pubblicità sul complesso delle trasmissioni TV è ufficialmente del 5 per cento, con possibilità di raggiungere il 7 per cento o anche l'8 per cento quando vi è molta richiesta, senza comunque mai superare il 10 per cento.

La durata complessiva delle trasmissioni TV è in media pari a 87 ore la settimana (66 ore sul primo programma e 21 sul secondo).

Il tempo destinato alla pubblicità è diviso in tre gruppi denominati « ore », A, B e C.

Giorni lavorativi:

Ora A: dalle ore 14 alle 19;
Ora B: dalle ore 19 alle 21;
Ora C: dalle ore 21 alle 24.

Domeniche e giorni festivi:

- Ora A: dalle ore 10 alle 17;
 Ora B: dalle ore 19 alle 21;
 Ora C: dalle ore 21 alle 1.

I comunicati commerciali sono trasmessi regolarmente ogni mezza ora.

SVIZZERA

Il tempo destinato alla pubblicità è di 12 minuti ogni giorno lavorativo rispettivamente per la Svizzera tedesca, francese e italiana. La pubblicità è vietata le domeniche ed i giorni festivi.

Nel 1966 la durata della pubblicità è stata la seguente:

- 79 ore per la Svizzera tedesca;
 79 ore per la Svizzera francese;
 77 ore per la Svizzera italiana.

Il totale delle ore di trasmissione TV è stato, sempre nel 1966:

- 2.584 (media settimanale 50 ore) per la Svizzera tedesca;
 2.581 (media settimanale 50 ore) per la Svizzera francese;
 2.277 (media settimanale 44 ore) per la Svizzera italiana.

La durata globale del tempo destinato alla pubblicità può essere modificata fino ad un massimo di 15 minuti al giorno.

I comunicati commerciali vengono messi in onda tra le 19 e le 20,30 raggruppati in tre blocchi:

Svizzera tedesca e francese

- 1° blocco: 4 minuti - ore 19,20;
 2° blocco: 4 minuti - ore 19,55;
 3° blocco: 4 minuti - ore 20,15.

Svizzera italiana

- 1° blocco: 4 minuti - ore 19,55;
 2° blocco: 4 minuti - ore 20,15;
 3° blocco: 4 minuti - ore 20,40.

Televisione a colori: eventuali canoni supplementari.

Attualmente soltanto i seguenti Paesi europei hanno un servizio regolare di televisione a colori:

- Olanda (dall'ottobre 1967);
 Francia (dall'ottobre 1967);
 Monaco (dall'ottobre 1967);
 URSS (dall'ottobre 1967);
 Gran Bretagna (dal dicembre 1967);
 Germania Federale (dall'agosto 1967).

Tra i sopraindicati Paesi soltanto in Gran Bretagna esiste un canone differenziato per la televisione. Questo è pari a 5 sterline (7.445 lire) per la TV in bianco e nero (6 sterline, 8.930 lire, dal 1° gennaio 1969), e a 10 sterline (14.850 lire) per la TV a colori (11 sterline, 16.335 lire, dal 1° gennaio 1969). Il canone per la TV a colori dà anche diritto al possesso del televisore in bianco e nero.

Per quanto riguarda la Germania Federale si ha notizia che gli enti radiotelevisivi raggruppati nell'ARD hanno richiesto, al fine di risanare il loro bilancio, un canone addizionale di due marchi al mese per i possessori di apparecchi TV a colori.

La TV svedese inizierà a trasmettere regolarmente programmi a colori nell'aprile del 1970. Si prevede che i possessori di apparecchi TV a colori dovranno pagare, oltre al canone ordinario, un supplemento di 45 corone (5.425 lire).

Tra i Paesi extraeuropei, in Giappone fino al marzo di quest'anno non esisteva nessun canone supplementare per la TV a colori. Dal 1° aprile il canone per la TV in bianco e nero è sceso da 330 yen (560 lire) a 315 yen (535 lire) al mese, mentre per la TV a colori è stato introdotto un canone pari a 465 yen (790 lire) mensili, che dà anche diritto al possesso della TV in bianco e nero. Nel contempo è stato abolito il canone per la sola radio, pari a 50 yen (85 lire) al mese.

—
 VERONESI, BIAGGI, BOSSO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per richiamare la loro attenzio-

ne sui pareri espressi dal Parlamento europeo, durante la seduta del 19 giugno 1968, relativamente:

alla proposta di un regolamento sul transito comunitario;

alla proposta di un regolamento in ordine alla definizione del territorio doganale della Comunità.

E per sapere se non intenda sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 304)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro delle finanze.

In merito all'interrogazione di cui all'oggetto si fa presente quanto segue:

1. — *Regolamento sul transito comunitario.*

Si premette che, com'è noto, in vista della realizzazione dell'unione doganale fra gli Stati membri della CEE, è stato predisposto da parte dei Servizi della Commissione un progetto di regolamento riguardante la disciplina comunitaria del transito delle merci destinate a circolare nell'area comunitaria.

Scopo di tale iniziativa è quello di assicurare una maggiore libertà nel movimento delle merci scambiate fra i Paesi membri, mediante la semplificazione dei controlli di dogana nell'attraversamento della frontiera comunitaria.

Il regime proposto, che in pratica permetterà l'inoltro diretto delle merci nel Paese membro di destinazione, limitando sensibilmente le modalità di adempimento per gli operatori, sarà sostitutivo dei regimi di transito vigenti ad eccezione di quello TIR riguardante i trasporti internazionali su strada, di quello TIF relativo ai trasporti per ferrovia nei casi in cui questi trasporti abbiano inizio o debbano concludersi all'esterno del territorio comunitario.

Invero, la prospettata disciplina, pur rispondendo nelle linee generali all'esigenza dell'unione doganale, ha sollevato dei dubbi sulla validità del sistema di applicazione per alcuni aspetti ripetutamente segnalati dall'Amministrazione italiana, concernenti la

misura e la forma dell'operazione e i riflessi che potrebbero verificarsi nel campo della politica dei trasporti.

Tali dubbi, peraltro, sono stati condivisi e fatti propri anche dal Comitato economico e sociale.

L'avviso espresso dal Parlamento europeo nella seduta del 19 giugno corrente anno affronta solo parte di tali problemi e quindi soddisfa parzialmente le necessità sollevate da parte italiana.

L'atteggiamento dell'Italia è giustificato dal fatto che una coesistenza limitata nel tempo tra i due regimi di cui sopra potrebbe ripercuotersi sfavorevolmente nel campo della nostra politica dei trasporti.

Anche per quanto riguarda il sistema della garanzia il regime del transito comunitario prevede, in mancanza di una specifica convenzione fra gli Stati membri, la costituzione di enti garanti quali banche, compagnie di assicurazione, organizzazioni professionali che si impegnano nei confronti delle amministrazioni competenti di tutti gli Stati membri interessati costituendo, fra l'altro, un corrispondente in ciascun Paese comunitario in modo che la garanzia possa essere fatta valere indifferentemente in ciascuno dei Paesi membri di destinazione.

Tuttavia, secondo la proposta della Commissione, tale obbligo è subordinato ad una ulteriore decisione del Consiglio dopo un esame delle condizioni obiettive verificatesi negli Stati membri in merito al recupero dei diritti loro dovuti nel caso che le operazioni non abbiano avuto buon fine.

Ai fini della certezza della regolamentazione e della sua rispondenza agli interessi delle amministrazioni doganali, è stata ripetutamente rappresentata l'inopportunità di affidare alla procedura stabilita dalla Commissione la determinazione degli impegni di garanzia, dato che la relativa disciplina viene statuita nel regolamento medesimo.

L'avviso espresso dal Parlamento europeo (rinvio al Consiglio per l'adozione di apposito regolamento di attuazione per la determinazione degli importi di garanzia), ferme restando le considerazioni surriportate in materia di garanzia, potrebbe offrire la possibilità di un riesame più approfondito

per la determinazione dell'importo forfettario da stabilire in caso di operazioni singole di transito comunitario.

Il Consiglio dei ministri della CEE, nella seduta del 30 luglio corrente anno, ha affrontato l'esame della proposta del citato regolamento senza addivenire, però, ad alcuna decisione.

Pertanto la proposta è stata rinviata per un ulteriore esame agli uffici competenti della Comunità nell'intento che tra le delegazioni degli Stati membri sia trovato un definitivo accordo sulle questioni controverse (TIR; garanzia e poteri della Commissione) sulle quali appunto il Parlamento europeo aveva avanzato proposte conciliative.

2. — Territorio doganale della Comunità.

Per quanto riguarda tale questione, va premesso che, nella seduta del 19 giugno corrente anno, l'Assemblea parlamentare europea espresse parere favorevole sul contenuto di un progetto di regolamento predisposto in materia dai competenti servizi della Commissione.

L'esigenza, infatti, di realizzare nei termini previsti dal Trattato l'unione doganale fra i Paesi della Comunità economica europea, ha indotto la Commissione a predisporre un progetto di regolamento che stabilisce la definizione del territorio doganale comunitario, tenendo nel contempo presenti le varie implicazioni normative in materia di armonizzazione della legislazione doganale.

Tale progetto ha già avuto l'approvazione del Consiglio nella seduta del 30 luglio scorso.

Tuttavia, non è stata trascurata l'esigenza di prevedere l'esclusione di alcune parti dei territori nazionali dalla regolamentazione comunitaria in materia.

Per quanto riguarda il nostro Paese, si è ritenuto opportuno precisare, conformemente a quanto previsto dall'articolo 2 — paragrafo 2 della legge delega 23 gennaio 1968 n. 29 — l'esclusione dal territorio doganale dei comuni di Livigno e Campione d'Italia nonchè la zona delle acque nazionali del lago di Lugano comprese fra la sponda ed

il confine politico nel tratto fra Ponte Tresa e Porto Ceresio.

I motivi che hanno indotto l'Amministrazione a richiedere il mantenimento delle citate esclusioni dal territorio doganale comunitario sono gli stessi che nel passato avevano suggerito al legislatore l'opportunità di considerare tali parti come fuori dalla linea doganale.

E cioè, per quanto riguarda Livigno, la esclusione deve giustificarsi con la particolare ubicazione della località che, posta ad una altitudine di oltre 1.800 metri, non ha facile possibilità di approvvigionarsi sul mercato italiano, con conseguente necessità di ricorso al mercato svizzero.

Per quanto riguarda il comune di Campione, il presupposto dell'esclusione deve ricercarsi nel particolare *status* internazionale per cui il comune è assoggettato alla legge doganale svizzera.

Circa l'esclusione delle acque nazionali del lago di Lugano non sono venute meno le difficoltà di controlli e di vigilanza che ne rendono ancora opportuna la esclusione.

Si soggiunge che la Repubblica di San Marino è stata compresa nel territorio doganale della CEE pur trattandosi di uno Stato sovrano; e ciò per effetto della Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939, ratificata con legge 6 giugno 1939, n. 1220, che regola i rapporti fra l'Italia e tale Stato.

Il Ministro del commercio con l'estero

RUSSO

VIGNOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Sulla mancata attuazione della decisione presa dal suo Ministero, varata il 15 dicembre 1962 e registrata alla Corte dei conti il 2 febbraio 1963, circa la istituzione, in Eboli, di un distaccamento del Corpo dei vigili del fuoco.

Nel sottolineare l'enorme importanza che riveste quest'opera di pubblica utilità, in una zona come quella di Eboli, l'interrogante rimane in attesa di una esauriente, sollecita risposta. (I. s. - 391)

RISPOSTA. — Nel quadro della riorganizzazione generale dei servizi antincendi, operata a seguito del nuovo ordinamento disposto con legge 13 maggio 1961, n. 469, si ritenne tra l'altro opportuno istituire, sin dal 1962, distaccamenti di Vigili del fuoco in vari comuni.

Poichè, peraltro, la consistenza degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco si è rilevata assolutamente inadeguata a fronteggiare le sempre maggiori esigenze dei servizi di istituto, è stato possibile attuare soltanto in parte il predisposto programma di potenziamento, dandosi la precedenza ai casi più urgenti, in relazione anche alle mutate situazioni nel frattempo rilevate.

In particolare, per la provincia di Salerno, tenuto conto che la costruzione della

autostrada può consentire alle Forze del capoluogo di raggiungere agevolmente il comune di Eboli, si è ravvisata l'opportunità di attivare, a preferenza, il distaccamento di Vallo della Lucania, non potendosi ulteriormente dilazionare la presenza dei servizi di protezione civile in quella zona distante circa 100 km. da Salerno.

La situazione è comunque tenuta in evidenza per poterla riesaminare, compatibilmente con altre esigenze di particolare rilievo, allorquando, come si auspica, potranno essere superate le limitazioni imposte dall'attuale situazione degli organici.

Il Ministro dell'interno

RESTIVO